C. QUESTA - A. TRAINA - S. MARIOTTI

UNA MASCHERA UNA COSCIENZA UN POPOLO

LETTURE DA PLAUTO SENECA TACITO

COLLANA DI AUTORI GRECI E LATINI DIRETTA DA SCEVOLA MARIOTTI

TESTI E CRESTOMAZIE

COLLANA DI AUTORI GRECI E LATINI

DIRETTA DA SCEVOLA MARIOTTI

C. QUESTA - A. TRAINA - S. MARIOTTI

UNA MASCHERA UNA COSCIENZA UN POPOLO

LETTURE DA

PLAUTO SENECA TACITO

PER LA TERZA LICEO CLASSICO

LOESCHER EDITORE

TORINO

© Copyright Loescher 1981
Settima ristampa 1996

Tip. Prima - Torino

TACITO

LA GERMANIA

a cura di Scevola Mariotti

INTRODUZIONE

Sul finire del I secolo dopo Cristo la Germania continuava a costituire un grave e irrisolto problema politico-militare per l'impero romano ormai vicino al culmine della sua espansione territoriale. I progetti di conquista accarezzati da Augusto, che intendeva portare i confini dell'impero dal Reno fino all'Elba, avevano ricevuto un duro colpo nel 9 d. C. con la disfatta di Teutoburgo ed erano stati praticamente accantonati in modo definitivo col richiamo di Germanico dal fronte del Reno per opera di Tiberio (16 d. C.). Più di recente l'insurrezione dei Batavi del 69-70 e la partecipazione di tribù germaniche alle lotte civili di quell'epoca avevano accresciuto a Roma il disagio e il timore e il problema della sicurezza dei confini del Reno e del Danubio preoccupava profondamente la classe dirigente e l'opinione pubblica romana. All'inizio del 98, quando dopo il suo breve regno Nerva morì, il successore designato Traiano si trovava impegnato in opere di rafforzamento e di ispezione alle truppe nella Germania Inferiore (una delle due province sul confine renano amministrate militarmente, che portavano un nome sproporzionato alla loro reale entità geografica), e, sebbene la situazione militare fosse tranquilla, non ritenne opportuno rientrare nella capitale se non l'anno seguente, dopo aver terminato la sua missione alle frontiere del Reno e del Danubio: chiara riprova dell'attenzione che quelle frontiere imponevano.

Ora, proprio nel 98 un personaggio di rango senatorio, che già da tempo era entrato nella carriera politica (era stato *consul suffectus* l'anno prima), ma che aveva atteso la fine della tirannia di Domiziano per iniziare la sua ben più luminosa carriera letteraria, Cornelio Tacito, dedicava ai Germani e al loro paese una delle sue prime opere, una monografia di carattere geo-etnografico tramandata sotto il titolo *De origine et situ Germanorum* ma comunemente nota come *Germania*, che è l'unico scritto autonomo su un popolo straniero conservatoci dalla letteratura antica. Diciamo l'unico conservatoci perché — a prescindere dalla letteratura greca — alcuni decenni prima Seneca aveva scritto, certo

in seguito al suo soggiorno in Egitto, due monografie *De situ et sacris Aegyptiorum* e *De situ Indiae* che costituiscono senza dubbio dei precedenti dell'opera di Tacito; ma si tratta di scritti non pervenutici e, comunque, su paesi ben più lontani della Germania dall'attenzione politica della Roma contemporanea.

Le descrizioni di regioni e popoli stranieri avevano, in realtà, una lunga tradizione dietro di sé, ma rientravano di regola in opere più vaste, soprattutto storiche e geografiche. Gli antecedenti di queste trattazioni si trovano già nell'interesse che i poemi omerici dimostrano per popoli stranieri e per le loro caratteristiche, spesso favolose; ma i primi esempi di descrizioni sistematiche sono nella prosa ionica, soprattutto per noi (dopo il perduto Ecateo) nei primi libri di Erodoto. Nella lunga storia di queste digressioni etnografiche il posto di maggior rilievo tocca a Posidonio di Apamea (II-I sec. a. C.), il filosofo della media Stoa che continuò e sviluppò gl'interessi scientifico-etnografici della scuola peripatetica e fece rientrare lo studio dei popoli in una vasta visione del divenire della terra. Nella sua perduta opera storica, che proseguiva quella di Polibio giungendo fino all'età di Silla, egli trattava, fra altri popoli, anche di Celti e Germani, questi ultimi forse ancora non ben distinti dai Celti. A lui attinse certamente notizie Giulio Cesare nel suo celebre *excursus* su Galli e Germani nel *De bello Gallico* (6, 11-28).

Tacito stesso inserì in altre sue opere digressioni etnografiche. Poco prima della *Germania*, aveva incluso nella sua biografia encomiastica di Agricola un *excursus* sui Britanni da lui vinti (*Agric.* 10-13, 1) che ha sensibili affinità col nostro trattato ma che è anche molto più breve (meno di un decimo di esso), e un altro ne avrebbe scritto più tardi sugli Ebrei nelle *Historiae* (5, 2-10: circa una quinto della *Germania*) introducendo il racconto della spedizione di Tito in Palestina. Ora, non c'è dubbio che la composizione della *Germania* si colleghi con i concreti interessi politici a cui abbiamo accennato all'inizio, tanto più vivi in Tacito in quanto già allora egli si proponeva di scrivere la storia recente di Roma (cfr. *Agric.* 3, 3), in cui i Germani avevano parte notevole. Ma che la *Germania* dovesse costituire una sorta di premessa alle *Historiae*, in un rapporto d'integrazione con esse pressappoco come l'*Indica* con l'*Anabasi* di Arriano, o che, concepita inizialmente come *excursus* delle *Historiae*, si fosse poi estesa al punto di diventare un'opera indipendente, è indimostrabile e, tutto sommato, poco probabile; né è verosimile che — come pure si è supposto — essa si proponesse un preciso fine politico contingente, fosse quello di giustificare di fronte all'opinione pubblica la permanenza ai confini di Traiano appena salito

al trono o, al contrario, quello di spingerlo ad attaccare i Germani profittando delle loro interne discordie. Converrà limitarsi a prendere atto che la *Germania*, come scritto autonomo, s'inquadra bene in una prima fase della produzione di Tacito in cui egli, pur alimentando maggiori progetti (cfr. ancora *Agric.* 3, 3), si dedica a opere di minor mole e di carattere in vario senso 'monografico', connesse in diversa maniera sia con la sua ormai prossima attività storiografica maggiore (*Agricola*, *Germania*), sia con la sua passata e presente attività oratoria (*Dialogus de oratoribus*, certamente tacitiano, che oggi si tende a datare qualche anno dopo gli altri due scritti); e ciò secondo lo schema, più volte verificabile nella letteratura antica, di una transizione alla produzione 'maggiore' da una produzione 'minore' preparatoria (anche dal punto di vista stilistico).

Chiara è la struttura complessiva dell'opera (il cui titolo più autorevolmente tramandato è, come abbiamo detto, *De origine et situ Germanorum:* la presenza di *et moribus* in alcuni manoscritti è dovuta a interpolazione suggerita da *Germ.* 27, 2). Essa è divisa in due parti (capp. 1-27, 1; 28-46; il passaggio dall'una all'altra è indicato in 27, 2): nella prima, dopo un rapido cenno ai confini del paese (cap. 1), si trattà dei caratteri comuni a tutte le popolazioni germaniche, in particolare della loro origine e della natura del territorio da esse abitato (2-5) nonché della vita pubblica (6-15) e privata (16 - 27, 1); nella seconda si descrivono le caratteristiche specifiche dei singoli popoli, procedendo approssimatamente in un primo tempo dalla zona del Reno verso l'interno del paese (28-34), poi da nord a sud (35-40), per seguire quindi il corso del Danubio (41) e risalire infine verso le coste del mar Baltico (42-46).

Come chiara è la struttura, così nell'insieme attendibili (a parte le coloriture idealizzanti a cui accenneremo e, naturalmente, comprensibili eccezioni) sono le notizie che Tacito fornisce sugli antichi Germani, notizie che più volte risultano confermate o rese verosimili dai risultati della ricerca archeologica e storica. La monografia tacitiana costituisce il maggior documento scritto sui Germani trasmessoci dall'antichità ed è superfluo rilevarne l'estrema importanza storico-antiquaria. Naturalmente sarebbe anche di grande interesse per noi conoscere le fonti di cui lo scrittore si è servito nell'accurata e probabilmente non breve raccolta di materiale per il suo libro; ma una sola di esse è da lui esplicitamente citata, il *De bello Gallico* di Cesare all'inizio del cap. 28; ed è un'eccezione dovuta al prestigio del grande personaggio, perché per il resto Cesare è utilizzato assai poco. Ad altre fonti Tacito

fa solo, qualche volta, un riferimento generico (per es. 2, 2 *quidam... adfirmant;* 8, 1 *memoriae proditur*), né esse sono riconoscibili. Comunque, anche se è possibile che in qualche caso egli si sia servito di informazioni orali (commercianti, militari, Germani residenti a Roma), non c'è dubbio che in generale le sue fossero fonti scritte (talvolta si può accertare che la situazione da lui presupposta era invecchiata di decenni). Fra esse debbono aver avuto un posto importante i *Bella Germaniae* di Plinio il Vecchio, un'opera in 20 libri di un conoscitore del paese che è la sola fonte storica citata da Tacito nei primi sei libri degli *Annali* (1, 69, 2); ma varie altre opere possono essere state utilizzate, per esempio le *Storie* di Livio nei libri per noi perduti, attraverso le quali — piuttosto che direttamente — Tacito può aver ricevuto materiale posidoniano.

Abbiamo detto che la monografia tacitiana offre degli antichi Germani un'immagine abbastanza fedele. E tuttavia siamo ben lontani dall'aver a che fare con una semplice impersonale raccolta di dati. In primo luogo si manifesta nella *Germania* — certo anche, in parte, per influenza delle fonti — un atteggiamento diffuso nelle trattazioni etnografiche su popoli lontani, cioè la tendenza all'idealizzazione dei primitivi, immaginati volentieri come viventi in uno stato di natura ancora sano ed incorrotto. Tipica in questo senso la rappresentazione dei Cauci (cap. 35), giusti, non avidi né prepotenti, ma coraggiosi e pronti alla difesa. Ma soprattutto Tacito sottende a tutto il suo scritto l'intero complesso delle sue idee morali e politiche. Da una parte, sulla linea del processo di idealizzazione a cui abbiamo fatto cenno e pur non nascondendo certi difetti dei Germani (come il vizio di bere e di giocare, capp. 23 e 24), egli vede presenti in loro quelle doti di coraggio e fierezza, di amore della libertà, di incontaminata semplicità di costumi che avevano fatto la grandezza dei Romani antichi e le propone come modello — attraverso contrapposizioni più o meno esplicite e allusioni sferzanti — alla moralmente decaduta Roma del suo tempo, secondo atteggiamenti moraleggianti comuni nella letteratura del I secolo dopo Cristo: basti ricordare certi toni quasi predicatorii dei capp. 18 e 19 sul matrimonio e i costumi delle donne col curioso riferimento in 19, 1 alla segreta corrispondenza amorosa (*litterarum secreta*), in ogni caso impensabile per i Germani.

D'altra parte — in una caratteristica coesistenza di idoleggiamento etico e di odio politico — Tacito non nasconde la propria avversione per i temuti nemici di Roma, che, a differenza dei Britanni, non avevano trovato un Agricola capace di debellarli (nella sarcastica frecciata di

37, 5 sui Germani *triumphati magis quam victi* da Domiziano è impossibile non sentire l'eco dell'inesorabile contrapposizione tacitiana fra Domiziano ed Agricola); un'avversione già presente nella riflessione sulla possibilità di vincerli sfruttando il loro vizio di bere (23, 1), ma che esplode nel sadico compiacimento per le guerre intestine fra Germani e nel feroce auspicio del loro proseguimento (33, 1-2), feroce non meno contro i barbari nemici che contro i suoi compatrioti incapaci di domarli. Così anche nelle strutture trattatistiche della *Germania*, come nelle opere storiche di Tacito, penetrano l'*ira* e lo *studium* che più tardi, nel porre mano agli *Annali*, egli avrebbe proclamato lontani da sé.

Ma un'impronta non meno caratteristica della personalità di Tacito sulla materia del suo trattato è quella della sua arte letteraria, sia nella selezione stessa che egli ha certamente compiuto fra le notizie di cui disponeva e nel diverso rilievo loro dato in vista di generali effetti d'insieme, sia in particolare nello stile. Quanto allo stile, la *Germania* rappresenta uno dei primi momenti dell'evoluzione di Tacito, che — se si prescinde dal caso particolare del *Dialogus de oratoribus* — segue una progressiva linea di sviluppo da *Agricola* e *Germania*, attraverso le *Historiae*, fino al XIII libro degli *Annales*, per ripiegare di qui in una certa misura verso posizioni più tradizionali; e tuttavia essa presenta già tutti i caratteri fondamentali dello stile tacitiano. Per quanto Tacito sia stato probabilmente allievo di Quintiliano e nel *Dialogus* si sia accostato, certo a motivo del genere letterario, allo stile ciceroniano, egli rappresenta nelle altre sue opere a un grado estremamente avanzato la reazione — presente del resto in tutta una corrente retorico-letteraria dell'epoca — alla calcolata ampiezza, all'equilibrio, alla *concinnitas* del periodare ciceroniano, rifacendosi anche al modello della prosa storica di Sallustio. Cardini dello stile di Tacito sono la ricerca dell'inconsueto, dell'anomalo e del dissimmetrico, della serrata e tagliente brevità. Così, per esempio, egli ama usare vocaboli, espressioni, costrutti meno comuni o poetici al posto dei più comuni (scrive — per fare qualche esempio fra tanti — *mortales* per *homines* nel cap. 21, 2, *ut sic dixerim* per *ut ita dicam* in 2, 1, *regnantur* passivo in 25, 2; neologismi sono per es. *eiectamentum* in 45, 4, *inlaborare* in 46, 3), adopera spesso l'astratto per il concreto (come in 3, 1 *asperitas soni* per *asper sonus*), indica oggetti banali con studiate perifrasi (come in 5, 1 le corna dei buoi col poetizzante *gloria frontis*); soprattutto fa un uso larghissimo della *variatio* nelle più diverse forme: così per esempio con le congiunzioni (scrive, all'inizio della *Germania*, *a Gallis Raetisque et Pannoniis*

non per distinguere i tre nomi in due gruppi, i confinanti occidentali e i meridionali, ma per puro amore di varietà, come in 46, 1 *Peucinorum Venetorumque et Fennorum*), con sostantivi, verbi, ecc. (alla fine del primo capitolo varia *meatus* con *os;* altrove alterna, a maggiore distanza, più sinonimi, come in 9, 1 *litare, placare, sacrificare*), con costrutti di ogni genere (ad es. in 18, 1 coordina *libidine* con *ob nobilitatem*, in 43, 1 un sostantivo con una proposizione dichiarativa: *Cotinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur*), e così via (la *variatio* può riguardare anche l'ordine delle parole, per esempio con la disposizione chiastica di nominativi e genitivi in 32, 1 *hi lusus infantium, haec iuvenum aemulatio*). E naturalmente non mancano intrecci di variazioni: ad es. in 37, 3 *non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliaeve, ne Parthi quidem* si passa dal singolare collettivo di tono alto *Samnis* ai successivi plurali, ma anche fra questi si varia inserendo fra due etnici (*Poeni, Parthi*) due toponimi (*Hispaniae, Galliae*), e in più si spezza l'anafora di *non* con *-ve* e *ne... quidem.*

Quanto alla brevità, oltre alla generale tendenza a evitare periodi lunghi, basterà ricordare la particolare frequenza di participi congiunti e ablativi assoluti, gli asindeti sia tra membri della frase (per es. in 28, 3 *sermone, institutis, moribus*) sia tra frasi (mancano spesso particelle di transizione come *nam, igitur* ecc.), la frequentissima assenza della copula (non solo di *est* ecc., ma anche di *sit* ecc.) (1) e in genere di parole non indispensabili per il senso, come in 5, 3 *haud perinde* (si sottintende *ac nos* o qualcosa di simile) o, poco prima (5, 1), *pecorum fecunda; sed plerumque inprocera*, dove il brusco cambiamento di soggetto avrebbe fatto attendere un *ea* dopo *sed.* Ma tuttavia la ricerca della brevità non esclude affatto certe sovrabbondanze espressive, quale la coppia di sinonimi (o quasi sinonimi) — come per esempio *vis et potentia* in 42, 2 o *temere ac fortuito* in 10, 1 —, che è di largo uso ai tempi di Tacito e contribuisce a elevare il tono del discorso (al pari della vera e propria endiadi da cui non è sempre distinguibile: vera endiadi è per es. in 37, 1 *castra ac spatia* per il *castrorum spatia* presente in *hist.* 4, 32, 3) o altri tipi d'insistenze pleonastiche, come l'enfatico *quoque ipsum* in 26, 4 ecc. (a proposito di enfasi, particolarmente frequente è l'anafora; si pensi per es. alle triplici anafore di *hoc* in 18, 3 e, con poliptoto, di *hoc... haec... hos* subito prima, in 18, 2).

(1) Naturalmente trattiamo nel commento alla stregua delle altre ellissi i casi in cui è ancora evidente la sopravvivenza dell'originaria ' frase nominale ', come ad es. nella descrizione di 30, 2: *Duriora genti corpora, stricti artus, minax vultus et maior animi vigor. Multum, ut inter Germanos, rationis ac sollertiae...*

Nell'insieme lo stile di Tacito è aspro e pregnante, balenante d'immagini, volto a tener vigile, talora fino all'estremo, l'attenzione del lettore, amante di una brevità spesso sentenziosa ed epigrammatica che cerca i maggiori effetti in chiuse taglienti e concettistiche (così per es. nella γνώμη di 21, 1 *quia periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem* o in 46, 3 *rem difficillimam adsecuti sunt, ut illis ne voto quidem opus esset;* ma qualche volta l'artificio si sente troppo, come in 25, 2 *apud ceteros impares libertini libertatis argumentum sunt*). Questo stile si accorda, con alta efficacia letteraria, con la travagliata inquietudine del suo animo sdegnoso e aristocratico e dà alla pagina quel tono di solennità, di σεμνότης, che, seppur probabilmente ottenuta con mezzi non in tutto uguali, era, nel giudizio dell'amico Plinio il Giovane, la caratteristica saliente della sua arte oratoria (Plin. *epist.* 2, 11, 17, del 100 d. C.: *respondit Cornelius Tacitus eloquentissime et, quod eximium orationi eius inest,* σεμνῶς).

È facile capire che uno scrittore come Tacito presenti talvolta al lettore oscurità (che in qualche caso possono anche essere volute) e incertezze di interpretazione: anche nella *Germania* non mancano passi di esegesi malsicura e qua e là lo studioso resta incerto se si trovi di fronte a un'eccezionale arditezza dello stile tacitiano o a un testo tramandato in forma corrotta. Nel complesso, la tradizione manoscritta della *Germania* (che è comune all'*Agricola* e al *Dialogus*), pur presentando in alcuni punti guasti evidenti, non si può dire peggiore di quella di tante altre opere antiche. Ne ripercorreremo ora per sommi capi la storia.

I primi segni della sopravvivenza della *Germania* nel medio evo ci vengono proprio da ambiente tedesco. Nel IX secolo Rodolfo, monaco nell'abbazia di Fulda, in un'opera intitolata *Translatio sancti Alexandri*, in cui narra la traslazione a Wildeshausen del corpo di sant'Alessandro avvenuta nell'851, descrive fra l'altro le suddivisioni delle stirpi sassoni e le loro credenze e superstizioni rifacendosi evidentemente, pur senza citarla, all'opera di Tacito, addirittura riprendendone alcuni tratti alla lettera. Ma toccò ancora una volta agli umanisti italiani, come per tante altre opere antiche, trarre la *Germania* dall'oblio e salvarla forse dalla definitiva sparizione. Nella prima metà del '400 si ha notizia negli ambienti umanistici di un manoscritto dell'abbazia benedettina di Hersfeld nell'Assia (che aveva rapporti con Fulda) contenente *Germania*, *Agricola* e *Dialogus de oratoribus* e il *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio, un codice che oggi possiamo datare agl'inizi del IX sec., intorno all'epoca di Rodolfo di Fulda. Poggio Bracciolini e Niccolò

Niccoli tentarono invano di procurarselo; fu solo dopo la metà del secolo che Enoch d'Ascoli, inviato nel 1451 dal papa Niccolò V nell'Europa settentrionale in cerca di codici, riuscì a portare in Italia, insieme ad altre cose, anche il manoscritto di Hersfeld. Ma la divulgazione del Tacito minore non fu immediata. Niccolò V era morto prima del ritorno di Enoch (1455) e questi dovette cercare di mettere ugualmente a profitto le sue scoperte forse custodendole gelosamente. Morto anche Enoch nel 1457, Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II, cerca di aver notizia dei suoi codici, e nel febbraio dell'anno dopo, nella dedicatoria della sua *De ritu, situ et condicione Theutoniae descriptio*, menziona la *Germania* e mostra di averne conoscenza: dunque era riuscito a procurarsela. Comincia così la diffusione del Tacito minore attraverso numerose copie umanistiche derivate senza dubbio tutte, direttamente o indirettamente, dal codice di Hersfeld (per la *Germania* se ne conservano una trentina, la cui divisione in famiglie non è del tutto agevole). Naturalmente sarebbe per noi di particolare importanza poter consultare direttamente l'Hersfeldense, ma questo per la *Germania* non è possibile. Quel codice scomparve e fino agl'inizi del nostro secolo lo si ricostruiva solo dalle copie umanistiche; nel 1902 ne furono riscoperti solo otto fogli della parte che conteneva l'*Agricola* in un manoscritto umanistico di proprietà del conte Balleani di Iesi, contenente anche una trascrizione sia del resto dell'*Agricola* sia della *Germania* che non ha maggior autorità delle altre conservateci.

Con la seconda metà del XV secolo la *Germania* entra nel tessuto vivo della cultura europea, non solo per il suo interesse erudito-documentario, ma come elemento di dibattito nella storia del pensiero e dell'ideologia politica. Nel quadro ancora solo in parte indagato della sua fortuna ha naturalmente un posto particolare l'influenza da essa esercitata — anche a causa della già ricordata 'idealizzazione' degli antichi Germani e delle possibilità di riferimento alla fiera rappresentazione della figura di Arminio negli *Annali*, ecc. — nella storia della coscienza nazionale germanica, dall'umanesimo tedesco della fine del '400 e del primo '500 giù giù fino alle distorsioni delle dottrine pangermanistiche e razzistiche dell'otto e del novecento (con le assurde conseguenze tratte dalla teoria tacitiana dell'autoctonia e della purezza razziale dei Germani). Per il resto, la fortuna della *Germania* è anche più immediatamente legata all'immensa fortuna dell'intera opera di Tacito, fra l'altro nell'epoca dell'assolutismo monarchico, in cui questa, come è noto, venne interpretata e utilizzata in sensi assai diversi. Per quanto riguarda la *Germania*, ricorderemo, ad esempio, che nel set-

tecento francese essa fu adoperata così a sostegno dei diritti dell'aristocrazia feudale come delle tendenze democratiche e repubblicane: contro l'assolutismo viene fatto valere, specialmente in Montesquieu, il riconoscimento di una continuità fra le istituzioni germaniche — caratterizzate nella descrizione di Tacito da una gestione collettiva e assembleare del potere — e quelle della prima dinastia francese fondata da Clodoveo.

AVVERTENZA - Ho seguito, ma con molta libertà, il testo dell'edizione critica più recente, curata da M. Winterbottom (Oxford 1975; cfr. la *Bibliografia*).

Sono grato al dott. Mario De Nonno per l'aiuto che mi ha cortesemente dato nel corso di questo lavoro.

BIBLIOGRAFIA

PRINCIPALI EDIZIONI E COMMENTI

a) *Edizioni.*

The Germany of Tacitus, a Critical Edition by R. P. ROBINSON, Middletown (Connecticut) 1935.

La Germanie, texte établi et trad. par J. PERRET, Paris 1949.

Germania, in *P. Corneli Taciti libri qui supersunt*, II 2, *Germania*, *Agricola*, *Dialogus de oratoribus*, ed. E. KOESTERMANN, Lipsiae 1961 (1970[3]).

De origine et situ Germanorum, recens. M. WINTERBOTTOM, in *Corneli Taciti opera minora*, recc. brevique adnot. crit. instruxerunt M. WINTERBOTTOM-R. M. OGILVIE, Oxonii 1975.

b) *Commenti.*

Die Germania des Tacitus, in K. MÜLLENHOF, *Deutsche Altertumskunde*, IV, Berlin 1900 (rist. 1920).

De Germania, erklärt von A. GUDEMAN, Berlin 1916.

Germania, comm. e note di L. VALMAGGI, Torino 1924.

La Germania, introd. e note di C. BIONE, Venezia 1928.

Germania, mit Beitr. von A. DOPSCH, H. REIS, K. SCHUMACHER herausgegeben und erläutert von W. REEB-A. KLENK, Leipzig 1930 (1939[2]).

Germania, erläutert von H. SCHWEIZER-SIDLER, erneuert von E. SCHWYZER, Halle 1932[8].

De origine et situ Germanorum, ed. by J. G. C. ANDERSON, Oxford 1938.

La Germania, testo critico e comm. di V. BONGI, Firenze 1946.

De origine et situ Germanorum librum edidit et illustr. I. FORNI, commentariolo instruxit F. GALLI, Romae 1964.

Die Germania des Tacitus, erläutert von R. MUCH (-H. JANKUHN-W. LANGE), Heidelberg 1967[3] (1937[1]).

LESSICI

PH. FABIA, *Onomasticon Taciteum*, Paris 1900.

A. GERBER-A. GREEF (-C. JOHN), *Lexicon Taciteum*, Lipsiae 1903.

TACITO

a) *Opere generali.*

G. BOISSIER, *Tacite*, Paris 1926[6] (1906[1]).

C. GIARRATANO, *Cornelio Tacito*, Roma 1941.

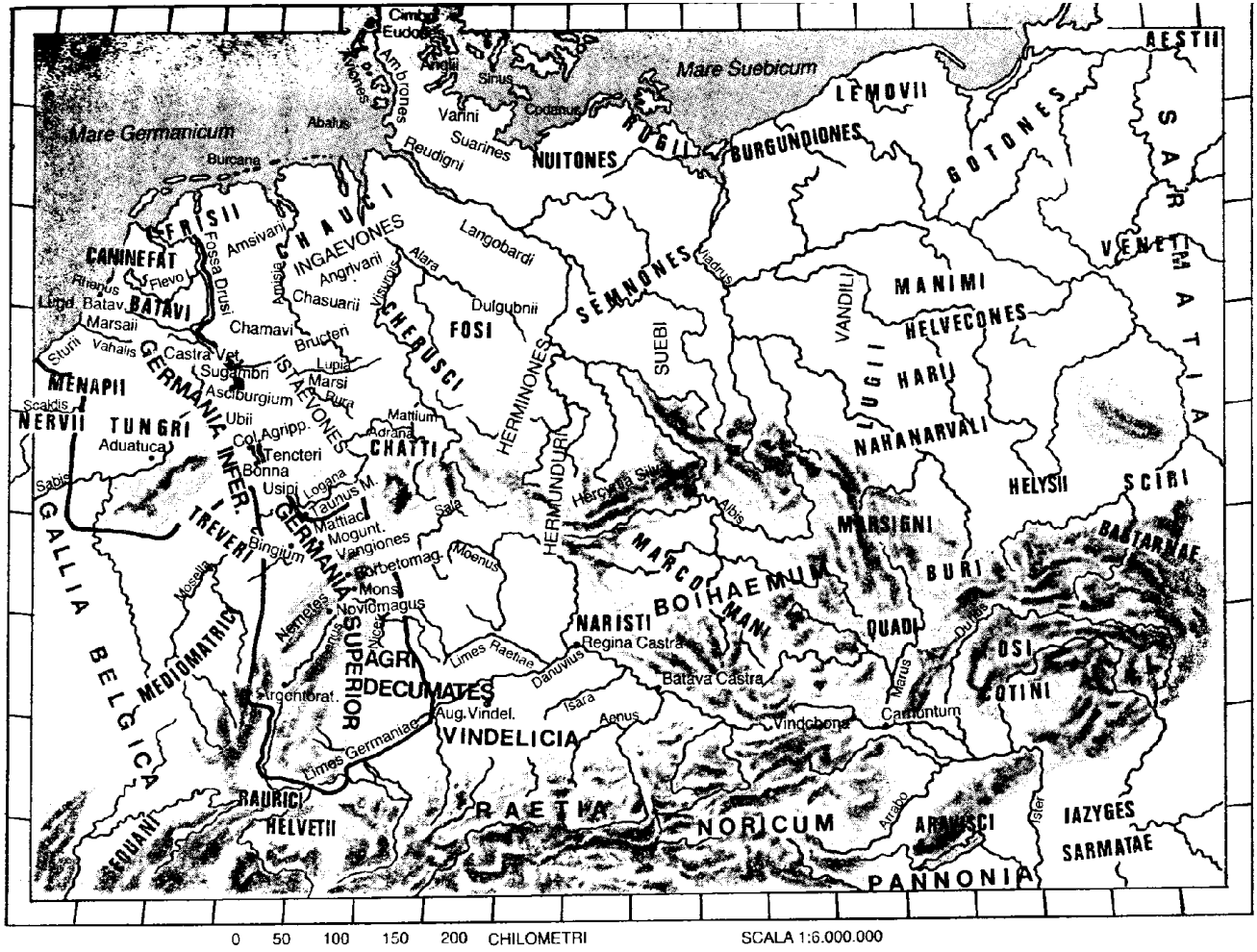
C. MARCHESI, *Tacito*, Milano-Messina 1955[4] (1924[1]).
ARM. SALVATORE, *Stile e ritmo in Tacito*, Napoli 1950.
E. PARATORE, *Tacito*, Roma 1962[2] (Milano-Varese 1951[1]).
R. SYME, *Tacito*, Brescia 1967-71, 2 voll. (trad. it. di *Tacitus*, Oxford 1958, 2 voll.).
K. BÜCHNER, *Tacitus und Ausklang*, Wiesbaden 1964.
S. BORZSÁK, *P. Cornelius Tacitus*, in PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. XI, Stuttgart 1968, coll. 373-512.
AA.VV., *Tacitus*, herausgegeben von V. PÖSCHL, Darmstadt 1969 (raccoglie contributi, già apparsi in altre sedi, di J. COUSIN, E. FRAENKEL, F. KLINGNER, F. LEO, V. PÖSCHL, J. VOGT e altri).
R. SYME, *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970.
F. R. D. GOODYEAR, *Tacitus*, Oxford 1970.
F. ARNALDI, *Tacito*, Napoli 1973.

b) *Fortuna.*

J. VON STACKELBERG, *Tacitus in der Romania. Studien zur literarischen Rezeption des Tacitus in Italien und Frankreich*, Tübingen 1960.
E.-L. ETTER, *Tacitus in der Geistesgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, Basel-Stuttgart 1966.
Atti del Colloquio 'La fortuna di Tacito dal sec. XV ad oggi' (Urbino, 9-11 ottobre 1978), a cura di F. GORI e C. QUESTA, « Studi Urbinati » s. B, 53, 1979 (con scritti sulla *Germania* di F. DELLA CORTE, A. M. BATTISTA, M. MAZZA e L. CANFORA).

LA *GERMANIA* E I GERMANI

E. NORDEN, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus' Germania*, Leipzig 1923[2] (rist. 1959).
E. NORDEN, *Alt-Germanien: Völker- und namensgeschichtliche Untersuchungen*, Leipzig 1934 (rist. 1962).
K. R. MELANDER, *Tacitus' Germania als Quelle der deutschen Frühgeschichte*, « Annales Acad. Scient. Fenn. » 47, 2, Helsinki 1940.
E. A. THOMPSON, *Una cultura barbarica. I Germani*, Bari-Roma 1976 (trad. it. di *The Early Germans*, Oxford 1965).
H. JANKUHN, *Archäologische Bemerkungen zur Glaubwürdigkeit des Tacitus in der Germania*, « Nachrichten der Akad. d. Wiss. in Göttingen » 1966, Heft 10.
F. GIANCOTTI, *Struttura delle monografie di Sallustio e di Tacito*, Messina-Firenze 1971, pp. 343-471.
L. CANFORA, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Napoli 1979.


Mare Germanicum
Mare Suebicum
Cimbri
Eudoses
Aviones
Ambrones
Anglii
Sinus
Codanus
Varini
Suarines
Reudigni
Abalus
Burcana
NUITONES
RUGII
BURGUNDIONES
LEMOVII
GOTONES
AESTII
SARMATIA
VENETI
FRISII
CHAUCI
INGAEVONES
Amsivarii
Angrivarii
Chasuarii
Chamavi
Bructeri
Langobardi
Alara
Visurgis
Dulgubnii
FOSI
CHERUSCI
SEMNONES
Viadrus
SUEBI
VANDILI
MANIMI
HELVECONES
HARII
LUGII
NAHANARVALI
HELYSII
SCIRI
BASTARNAE
CANINEFAT
Fossa Drusi
Flevo
Rhenus
Lugd. Batav.
BATAVI
Marsaii
Sturii
Vahalis
Castra Vet.
Sugambri
Asciburgium
Lupia
Marsi
Rura
ISTAEVONES
GERMANIA INFER.
MENAPII
Scaldis
NERVII
TUNGRI
Aduatuca
Ubii
Col. Agripp.
Tencteri
Bonna
Usipi
Logana
Taunus M.
Mattiac
Mogunt.
Vangiones
Mattium
Adrana
CHATTI
HERMINONES
HERMUNDURI
Hercynia Silva
Albis
MARSIGNI
BURI
Sabis
GALLIA BELGICA
TREVERI
Bingium
GERMANIA SUPERIOR
Mosella
Nemetes
Borbetomag.
Moenus
Mons
Noviomagus
Nicer
Sala
MARCOMANI
BOIHAEMUM
NARISTI
Regina Castra
Batava Castra
QUADI
Dunuis
FOSI
COTINI
Marus
Carnuntum
Vindobona
MEDIOMATRICI
AGRI DECUMATES
Argentorat.
Limes Raetiae
Danuvius
Aug. Vindel.
Isara
Aenus
VINDELICIA
Limes Germaniae
RAURICI
HELVETII
SEQUANI
RAETIA
NORICUM
Arrabo
ARAVISCI
Ister
IAZYGES
SARMATAE
PANNONIA
0 50 100 150 200 CHILOMETRI
SCALA 1:6.000.000

I. Germania omnis a Gallis Raetisque et Pannoniis Rheno et [1] Danuvio fluminibus, a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur; cetera Oceanus ambit, latos sinus et insularum inmensa

I-XXVII. *Parte generale: origine, istituzioni, costumi dei Germani.*

I. *Confini della Germania.*

1. Germania omnis: « la Germania nel suo complesso », senza per il momento soffermarsi sui particolari raggruppamenti etnici, descritti nella seconda parte dell'opera (capp. 28-46): alla fine della prima parte (cap. 27, 2) T. ne sottolineerà di nuovo espressamente il carattere ' generale ': *haec in commune de omnium Germanorum origine et moribus accepimus.* La Germania che T. descrive è la Γερμανία μεγάλη dei Greci, e non comprende le due province romane della *Germania superior* e della *Germania inferior*, ad ovest del Reno. Alcuni studiosi vedono nell'espressione di apertura un'allusione all'inizio del *De bello Gallico* di Cesare (*Gallia est omnis divisa in partes tres*), altri preferiscono sottolinearne il carattere di formula tipica nella letteratura geo-etnografica greca e latina (ad es. Plinio, *nat. hist.* 4, 105: *Gallia omnis Comata uno nomine adpellata in tria populorum genera dividitur*, e molti altri esempi, nessuno dei quali tuttavia nella stessa posizione rilevata degli esordi di T. e Cesare); a favore della tesi di un rapporto diretto può essere osservato che anche la seconda parte della *Germania* (cap. 28, 1) si apre con un riferimento (questa volta esplicito) all'opera di Cesare (*validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorum divus Iulius tradit*). — **Gallis Raetisque et Pannoniis:** si osservi la variazione nell'uso delle congiunzioni *et* e *-que*; i Galli confinavano con la Germania ad ovest lungo il Reno, i Reti e i Pannoni erano situati a sud del Danubio: tra le province romane della *Raetia* e della *Pannonia* vi era la provincia del *Noricum* (cfr. cap. 5, 1), omessa qui da T., i cui intenti non sono di minuta descrizione geografica, ma di rapida e incisiva individuazione del suo campo d'indagine; è un esempio di *variatio* anche la giustapposizione al toponimo *Germania* degli etnici *Gallis, Raetis, Pannoniis.* — **Sarmatis Dacisque:** continua verso est l'enumerazione dei popoli confinanti con i Germani. Punto di riferimento non è più il Danubio, la cui deviazione ad angolo retto a nord di Budapest lasciava i territori abitati da Sarmati e Daci al di là del fiume. Quando fu composta la *Germania* (98 d. C.), tali territori non erano compresi nell'impero romano. — **mutuo metu aut montibus:** « dalla paura reciproca e dai monti »: espressione al tempo stesso generica e patetica. Certo i monti sono i Carpazi, ma a T. importa soprattutto inalzare il tono stilistico dell'esordio con la triplice allitterazione e con l'imprevista inserzione in una serie di determinazioni idrografiche e orografiche dell'elemento psicologico del *mutuus metus*. Già questo ' scarto ' fa sentire al lettore che non è di fronte a un nudo trattato scientifico. Come anche altrove, l'*aut* non indica un'alternativa recisa, ma il sommarsi di due fattori che operano su piani diversi e complementari (cfr. cap. 40, 1: *fluminibus aut silvis*). Quanto all'allitterazione, si noti che essa interessa anche l'iniziale della seconda sillaba (*MuTuo MeTu... MonTibus*). — **cetera Oceanus ~ complectens:** « il resto del territorio (cioè la parte settentrionale) lo circonda l'Oceano, che ne abbraccia le vaste penisole e le isole dal-

spatia complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus ac regibus,
2 quos bellum aperuit. Rhenus, Raeticarum Alpium inaccesso ac praecipiti vertice ortus, modico flexu in occidentem versus septentrionali Oceano miscetur. Danuvius, molli et clementer edito montis Abnobae iugo effusus, pluris populos adit donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat; septimum os paludibus hauritur.

l'estensione smisurata». *Sinus* è verosimilmente un plurale per il singolare per indicare la sola penisola dello Jütland. T. considera qui il mare del Nord e il mar Baltico (quest'ultimo chiamato anche *Suebicum mare*, cap. 45, 2) come parti dell'Oceano, anzi, più precisamente, dell'*Oceanus septemtrionalis* (cap. 1, 2). *Insularum immensa spatia* (= *insulas immensas*) è espressione ricercata, introdotta per variare rispetto a *latos sinus*: tra le *insulae* dei mari nordici venivano comprese non solo le isole danesi, ma anche la Scandinavia meridionale (cfr. Plinio, *nat. hist.* 4, 96: *sinus qui Codanus vocatur refertur insulis, quarum clarissima est Scatinavia, incompertae magnitudinis*). — **nuper ~ regibus**: ablativo assoluto di valore non propriamente causale: con esso T. esprime con la consueta brevità in forma subordinata un concetto logicamente coordinato a quello della principale. Si renda con una proposizione indipendente: «solo da poco abbiamo conosciuto alcuni popoli e sovrani di quelle regioni». *Nuper* è detto in senso relativo, perché si allude alle campagne di Tiberio del 5 d. C. *Gentibus ac regibus* è espressione piuttosto vaga, che non implica necessariamente, a questo punto, una distinzione tra popoli governati monarchicamente o meno. — **quos bellum aperuit**: *aperire* vale qui «far conoscere», «render noto», ed in questo senso è detto anche altrove delle guerre: cfr. *Agric.* 22, 1: *tertius expeditionum annus novas gentes aperuit*. **2. Raeticarum Alpium inaccesso ac praecipiti vertice**: «da una cima impervia e scoscesa delle Alpi Retiche». La determinazione geografica è di nuovo vaga. Il ramo del Reno meglio conosciuto ai Romani, l'attuale Vorderrhein, nasce dal S. Gottardo, nelle Alpi Lepontine (cfr. Cesare, *Gall.* 4, 10, 3). — **modico flexu**: «con una leggera deviazione»: si riferisce all'andamento generale del fiume dopo Magonza. — **versus**: qui naturalmente è participio. — **miscetur**: proprio di un fiume che mescola le proprie acque con quelle del mare: cfr. *ann.* 2, 6, 16: *Rhenus servat nomen et violentiam cursus... donec Oceano misceatur*. — **molli ~ iugo**: «dalla cima del monte Abnoba (cioè della Selva Nera) che si inalza con dolce e moderato pendio». Si noti, all'interno dell'espressione ridondante, la *variatio* che coordina il semplice aggettivo al participio accompagnato dall'avverbio (più simmetrico Columella 2, 2, 1: *collem clementer et molliter adsurgentem*). È palese la contrapposizione, retoricamente sottolineata, tra il Reno *inaccesso et praecipiti vertice ortus* e il Danubio. — **pluris** (non infrequente in T. l'accusativo plur. in *-is* per i temi in *-i* della terza decl.) **populos**: come spesso in T. *plures* vale *complures* (cfr. cap. 6, 2). Non vi è dunque per questo rispetto confronto tra Reno e Danubio. — **donec... erumpat**: ci si aspetterebbe l'indicativo, ma in T. *donec* con il congiuntivo in riferimento a dati di fatto è comune; cfr. ad es. 35, 1. L'uso di *erumpere* non è legato a un reale maggiore impeto del Danubio, ma mira semplicemente a variare *miscetur*, detto del Reno. Dunque, con intenzionale contrapposizione, il Reno nasce da cime scoscese e sfocia dolcemente nel mare, il Danubio ha origine da alture moderate ed esce impetuosamente alla foce. — **paludibus hauritur**: «è inghiottito dalle paludi», si perde nelle paludi senza giungere al mare; dello stesso ramo Plinio (*nat. hist.* 4, 79) aveva detto, con immagine simile, *magna palude sorbetur*. *Os* è sinonimo di *meatus* che precede.

II. Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gen- 1
tium adventibus et hospitiis mixtos, quia nec terra olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et inmensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa aut Italia relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo, tristem cultu aspectuque, nisi si patria sit?

Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et 2
annalium genus est, Tuistonem deum terra editum. Ei filium Mannum,

II. *Origine e nome dei Germani.*

1. Ipsos Germanos: con *ipsos* è segnato lo stacco tra la definizione geografica del territorio germanico e l'analisi etnografica dei suoi abitanti: « Quanto ai Germani... ». Solo esteriore l'analogia col principio del cap. 13 dell'*Agricola*: *ipsi Britanni* ecc. — **crediderim:** « tendo a credere »; il congiuntivo potenziale lascia intendere che vi era chi la pensava diversamente (verosimilmente quegli stessi che credevano a un passaggio per la Germania di Ercole e Ulisse: cfr. cap. 3). — **minimeque ~ mixtos:** non solo i Germani sono autoctoni, ma sono anche « del tutto immuni da mescolanze con altre genti immigrate nel loro territorio e da loro ospitate ». *Adventibus* può riferirsi ad occupazioni di territorio tanto ostili quanto pacifiche (solo questo secondo aspetto è presente nel nesso *adventu hospitioque* di 40, 3). Il tema della purezza razziale dei Germani in rapporto alla loro autoctonia è ripreso nel cap. 4. — **nec ~ quaerebant:** *nec* = *et non*, dove l'*et* è correlativo rispetto a *et inmensus ~ aditur* e il *non* (in opposizione a *sed*) nega solo *terra* e non il verbo *advehebantur*: « anticamente coloro che volevano mutare residenza si spostavano non per terra, ma con navi ». Si notino la variazione dei due complementi riferiti ad *advehebantur* (*terra* locale, *classibus* strumentale) e i poetismi *classes* = *naves* (cfr. 44, 2) e *quaerebant* costruito con l'infinito come *cupio*. — **inmensus ~ Oceanus:** « l'Oceano che si distende al di là della Germania, sconfinato e per così dire diametralmente opposto » (s'intende, rispetto all'*orbis noster*, cioè all'ambito del Mediterraneo, cfr. *Agric.* 12, 3); sia che *adversus* venga interpretato in questo senso, sia che gli si dia — come altri propongono — il significato di « ostile », non appare pienamente giustificata la presenza di *ut sic dixerim* (= *ut ita dicam*), che accompagna in genere un'espressione inconsueta: di qui la congettura, già presente in un codice umanistico e non priva di verosimiglianza, *aversus* (« che ci volge le spalle »). — **Asia aut Africa aut Italia relicta:** T. elenca solamente alcune delle terre affacciantisi sul mare Mediterraneo dalle quali si sarebbero potute avere migrazioni verso la Germania. *Asia* e *Africa* avevano naturalmente per gli antichi un valore più ristretto del nostro. — **peteret:** congiuntivo potenziale: dopo il presente *aditur* T. torna a riferirsi al passato. — **tristem ~ sit:** « squallida ad abitarsi e a vedersi, tranne che per chi ci sia nato »; *nisi ~ sit* (dove *nisi si* equivale pleonasticamente a *nisi*) si riferisce al solo *tristem*. Da osservare l'asindeto trimembre, figura stilistica frequentissima in T. **2. carminibus antiquis:** presumibilmente canti religiosi tramandati oralmente. — **unum ~ genus:** « il solo tipo di tradizione storica ». *Memoriae et annalium* è un'endiadi (cfr. *ann.* 4, 43, 1: *annalium memoria*) nella quale il secondo termine implica un richiamo alle usanze dei Romani. — **Tuistonem:** il nome di questo dio compare solo qui. Si riconnette di solito alla radice del numerale ' due ' (cfr. l'inglese *two* e il tedesco *zwei*): Tuistone doveva essere un dio in qualche modo dalla doppia natura, secondo alcuni androgino, secondo altri gemino. — **Mannum:** è

originem gentis conditoremque, Manno tris filios adsignant, e quorum nominibus proximi Oceano Ingaevones, medii Herminones, ceteri Istaevones vocentur. Quidam, ut in licentia vetustatis, pluris deo ortos plurisque gentis appellationes, Marsos, Gambrivios, Suebos, Vandilios,
3 adfirmant, eaque vera et antiqua nomina. Ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum, quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint; ita nationis nomen, non gentis evaluisse paulatim, ut omnes primum a victore ob metum, mox et a se ipsis invento nomine Germani vocarentur.

evidentemente il primo 'uomo' (ted. *Mann*). — **originem gentis conditoremque:** « progenitore e fondatore della stirpe germanica »: la giustapposizione di due termini pressoché sinonimici è assai frequente in T. Qui si riecheggiano inoltre espressioni poetiche come *Romanae stirpis origo* (Verg. *Aen.* 12, 160, ripreso anche in *ann.* 4, 9, 3: *origo Iuliae gentis*) e *condere gentem* (Verg. *Aen.* 1, 33). — **Ingaevōnes... Herminōnes... Istaevōnes:** si tratta di una triplice divisione delle genti della Germania centro-occidentale sulla quale maggiori particolari ci dà Plinio, *nat. hist.* 4, 99, sia pure nell'ambito di una partizione differente: degli Ingevoni facevano parte Cimbri, Teutoni e Cauci (cfr. più oltre capp. 35 e 37), degli Istevoni le popolazioni stanziate lungo il Reno, degli Erminoni (è questo certamente il nome corretto di questo gruppo etnico, anche se la tradizione manoscritta e gli editori sono divisi fra *Herminones* ed *Hermiones*), i Suebi, gli Ermunduri, i Catti, i Cherusci (cfr. capp. 30-31, 36 e 38-41). — **quidam ~ adfirmant:** « taluni, nella libertà di opinione che si suole avere sui tempi più remoti, affermano che dal dio (Tuistone) sarebbero stati generati più figli, e che le denominazioni particolari della stirpe germanica sarebbero in numero maggiore: Marsi, Gambrivi, Suebi, Vandili ». T. prende ad esporre la tesi di un'altra non precisata fonte (*quidam*), che prosegue fino alla fine del cap. 2. *Ut in licentia vetustatis* (sott. *fieri solet*) è espressione estremamente concentrata (cfr. 22, 1: *ut inter vinolentos*). I quattro gruppi, citati da T. a mo' d'esempio, non si conciliano in alcuna maniera con la tripartizione precedente. Solo ai *Suebi* sarà dedicato nel prosieguo dell'opera uno spazio, anche piuttosto ampio (capp. 38-45). — **eaque vera et antiqua nomina** (sott. *esse*): dipende da *adfirmant*. *Vera nomina*: « nomi genuini ». **3. Ceterum ~ additum:** « d'altra parte (ritengono) che il nome complessivo di 'Germania' sia stato assegnato solo di recente », rispetto ai *vera et antiqua nomina* dei vari gruppi tribali. Per *nuper* cfr. 1, 1; *recens et nuper additum* è espressione ridondante strutturalmente analoga a *molli et clementer edito* del cap. 1, 2. *Additum* = *inditum*. — **vocabulum:** la dottrina varroniana (*De lingua Lat.* 8, 80) distingue il *vocabulum* ('nome comune') dal *nomen* ('nome proprio'), ma cfr. cap. 34, 1. — **quoniam ~ vocarentur:** la spiegazione del motivo per cui i *quidam* sostengono la recenziorità del termine *Germania* in senso complessivo costituisce uno dei passi di interpretazione più controversa di tutta l'opera. Conservando il testo come è tramandato, si può tradurre: « poiché quelli che per primi, oltrepassato il Reno, scacciarono i Galli, e che ora si chiamano Tungri, al tempo del fatto si chiamavano Germani; pertanto (*ita* = *itaque*, come spesso in T.) quello che era il nome di una tribù (*natio*), e non di tutto il popolo (*gens*), cominciò a poco a poco ad affermarsi, cosicché in un primo momento, per la paura che incutevano, vennero chiamati (dai vinti Galli) tutti quanti Germani dal nome dei conquistatori, poi anche essi stessi si designarono col nome trovato per loro ». Dunque il nome di

III. Fuisse apud eos et Herculem memorant, primumque omnium 1
virorum fortium ituri in proelia canunt. Sunt illis haec quoque carmina, quorum relatu, quem barritum vocant, accendunt animos futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur; terrent enim trepidantve prout sonuit acies, nec tam voces illae quam virtutis concentus videntur. Adfectatur praecipue asperitas soni et fractum murmur,

Germani era originariamente limitato ai Tungri; quando questi invasero parte della Gallia, i Galli, suggestionati dalla paura, diedero all'insieme delle genti germaniche il nome di quella che li aveva vinti, e questo nome, una volta assegnato, finì con l'essere fatto proprio dai Germani stessi. Si noti la diversa funzione della preposizione *a* in *a victore* (complemento di origine, ἀπό), e *a se ipsis* (complemento di agente, ὑπό).

III. *Ercole e Ulisse in Germania.*

1. **Fuisse ~ memorant:** « si racconta che anche Ercole, tra gli altri, sia stato presso i Germani ». *Et* = *etiam* (più oltre si parlerà di Ulisse). La tradizione dotta (il soggetto di *memorant* è indefinito, forse ancora i *quidam* del cap. 2, 2, non certo i Germani stessi) identificava ovviamente con l'Ercole romano un eroe locale (cfr. Varrone presso Servio *ad Aen.* 8, 564: *omnes qui fecerant fortiter Hercules vocabantur*, e più oltre cap. 34, 2): improbabile appare che qui, come in 9, 1, dietro il nome di Ercole si nasconda il germanico Donar, che aveva natura divina e non eroica. — **primumque ~ canunt:** « e accingendosi ad andare in battaglia lo cantano primo fra tutti gli eroi ». Soggetto sono ora i Germani, con un brusco cambiamento che osserveremo spesso nel corso dell'opera. — **haec... carmina:** secondo l'interpretazione prevalente, l'accenno ai *carmina* guerreschi in onore dei *viri fortes* induce T. a dar notizia, come tra parentesi, del grido modulato di guerra (anch'esso un *carmen*, nel senso di 'suono (ritmico) senza parole') per il quale i Germani erano famosi. *Haec* indicherebbe appunto, con valore dittico, il riferimento a cosa ben nota: « quei canti di cui abbiamo tanto sentito parlare ». Ma non si può affatto escludere che, come hanno inteso altri, i *carmina* in onore di Ercole e degli altri eroi ed i *carmina* eseguiti in forma di *barritus*, almeno per T., si identificassero (e allora si dovrebbe sottintendere un *enim* dopo *sunt* e, naturalmente, intendere il *quoque* in riferimento ai *carmina* del capitolo precedente); questa interpretazione sembra anzi più naturale formalmente, anche se il senso ha minor probabilità di corrispondere alla realtà storica. — **relatu:** « esecuzione ». Non si trattava di grida scomposte, ma di un ben preciso *clamor ipso fervore certaminum a tenui susurro exoriens paulatimque adolescens ritu... fluctuum cautibus inlisorum* (Ammiano Marcellino, 16, 12, 43; cfr. anche 31, 7, 11). — **futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur:** « e dallo stesso canto traggono gli auspici sull'esito del prossimo combattimento ». *Fortuna* è *vox media*, = *eventus*, buono o cattivo che sia. **terrent... trepidantve:** « incutono terrore o vengono presi dal timore ». Si noti l'allitterazione dei termini antitetici, preceduta a brevissima distanza da altre due espressioni allitteranti (*accendunt animos* e *futuraeque... fortunam*). — **nec tam ~ videntur:** « e infatti (*nec* = *neque enim*) quelle non sembrano tanto voci, quanto un unisono di valore ». Si noti la nuova allitterazione *voces/virtutis/videntur* e lo scarto tra il plurale *voces illae... videntur* e il singolare *concentus*. La più scorrevole emendazione del Renano *vocis ille... videtur*, accolta in molte edizioni, sarà da scartare già solo perché costringe ad intervenire sul testo tràdito in più di un punto. — **asperitas soni et fractum murmur:** « un suono aspro e un brontolio discontinuo ». *Fractum* vale « intermittente », non « interrotto », e si osservi la nuova variazione tra il sostantivo astratto seguito dal genitivo (il cosiddetto *genetivus inversus*: *asperitas soni* = *asper sonus*) e il normale costrutto aggettivale. —

obiectis ad os scutis, quo plenior et gravior vox repercussu intumescat.
2 Ceterum et Ulixem quidam opinantur longo illo et fabuloso errore in hunc Oceanum delatum adisse Germaniae terras, Asciburgiumque, quod in ripa Rheni situm hodieque incolitur, ab illo constitutum nominatumque [Ἀσκιπύργιον]; aram quin etiam Ulixi consecratam, adiecto Laertae patris nomine, eodem loco olim repertam, monumentaque et tumulos quosdam Graecis litteris inscriptos in confinio Ger-
3 maniae Raetiaeque adhuc extare. Quae neque confirmare argumentis neque refellere in animo est: ex ingenio suo quisque demat vel addat fidem.

quo plenior ~ intumescat: « affinché la voce si ingrossi, più forte e più profonda, per il rimbombo ». *Repercussus* è vocabolo non comune, usato da T. solo in questo luogo. **2. Ceterum:** chiusa la parentesi sul *barritus*, si torna ai celebri personaggi greci che visitarono la Germania: è la volta di Ulisse, la cui presenza al nord sarebbe attestata dalla toponomastica e da testimonianze monumentali. — **longo illo et fabuloso errore:** « in quel suo lungo girovagare, sul quale si tessono tante leggende ». Qui *fabulosus* non vale decisamente « leggendario » (cioè non reale), come nel cap. 46, 3, ma piuttosto « celebrato nelle leggende ». — **hunc Oceanum:** dice *hunc* perché, dopo averlo citato due volte nel cap. 1 e una volta nel cap. 2, suppone l'*Oceanus septemtrionalis* ancora presente nella mente del lettore; *illum* avrebbe inoltre riecheggiato troppo da vicino l'*illo* immediatamente precedente. — **Asciburgium:** il sito antico è presso il villaggio odierno di Asberg, nei dintorni di Mörs (sul basso Reno). — **hodieque:** « ancor oggi ». L'uso di *-que* con il valore di *etiam* è assai più tardo nella lingua letteraria del corrispondente uso di *et*; in T. si trova, solo qui e nel *Dialogus de oratoribus* (34, 7), nell'espressione *hodieque*, abbastanza diffusa negli scrittori del I sec. d. C. (Cicerone avrebbe detto *hodie quoque* o *hodie etiam*). — **constitutum nominatumque** (sott. *esse*): « fondato e denominato ». A *nominatumque* segue nei manoscritti la traslitterazione in caratteri greci del nome *Asciburgium*; ma T. non riporta mai di peso nelle sue opere parole greche e con l'espunzione di Ἀσκιπύργιον (indicata nel testo con le parentesi quadre) si ottiene anche una frase più concisa. Si tratterà con ogni probabilità di una glossa nata dall'osservazione della somiglianza fonetica e in parte semantica tra il lat. *burgus* e il greco πύργος. — **aram quin etiam** = *quin etiam aram*; assai comune l'anastrofe di *quin etiam* in T.: cfr. capp. 8, 2; 13, 2; ecc. — **Ulixi consecratam:** « dedicata da Ulisse » (dativo di agente, cfr. capp. 16, 1 e 34, 1). Era normale che viaggiatori ed esploratori dedicassero altari a divinità nei luoghi in cui giungevano, e non stupisce che il dedicatario indicasse anche la propria paternità. Di un'ara consacrata da Ulisse *Graecis litteris scripta* si parla anche a proposito della Caledonia (Solino 22, 1). — **repertam** (sott. *esse*): in dipendenza da *opinantur*. — **monumentaque ~ extare:** « e (sostengono) che ancor oggi esistono, ai confini tra la Germania e la Rezia, monumenti sepolcrali con iscrizioni in caratteri greci ». Questi *monumenta et tumuli* (endiadi come *memoriae et annalium* del cap. 2, 1 e *castra et spatia* di 37, 1), a differenza dell'*ara* di Ulisse, « esistevano ancora », almeno al tempo delle fonti di Tacito. Si pensa a iscrizioni sepolcrali etrusche (ma i ritrovamenti odierni si concentrano piuttosto nel sud che nel nord della Rezia) o celtiche scritte in alfabeto greco. *Confinium* è termine tecnico del linguaggio degli agrimensori. **3. Quae ~ in animo est:** « riguardo a queste notizie, non intendo portare argomenti né a loro conferma né a loro smentita ». Ricalca Livio, 1 *praef.* 6: *nec adfirmare nec refellere in animo est*. — **ex ingenio suo:** « secondo la propria inclinazione ». *Ingenium* è la

IV. Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis [aliis] aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida. Laboris atque operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediam caelo solove adsueverunt. 1

natura intima, e quindi anche il personale 'modo di vedere' di ciascuno. Dalle osservazioni antropologiche del capitolo seguente risulta chiaramente che T. era tra coloro che *demebant fidem*.

IV. *I Germani 'razza pura'.*

1. **Ipse:** «io, per mio conto, ...», con stacco piuttosto netto rispetto a ciò che precede (cfr. 2, 1). — **opinionibus:** «all'opinione»; per il plurale a proposito di una sola opinione (di più persone) cfr. Plinio, *nat. hist.* 7, 39: *contra priscorum opiniones*. Il termine riprende *opinantur* di 3, 2: a opinione si contrappone opinione. — **qui ~ arbitrantur:** «che ritengono che le popolazioni della Germania, non contaminate da alcuna unione con altre genti, siano rimaste una stirpe distinta (cfr. 38, 1) e pura e simile solo a se stessa». Dopo *nullis* i codici e molti editori presentano il pleonastico *aliis*, espunto a ragione dal Lipsio. *Nationum*: giusta la più comune distinzione tra *gens* (l'intera stirpe) e *nationes* (le singole popolazioni-tribù), osservata nel cap. 2, 3, ci si sarebbe aspettati *gentium* (come in 2, 1: *aliarum gentium... hospitiis mixtos*); ma T., che usa anche altrove i due termini con molta libertà, non intende qui anticipare il *gentem* immediatamente successivo. *Infectos*: qui con connotazione negativa (cfr. 46, 1: *conubiis mixtis nonnihil... foedantur*). — **habitus... corporum:** «l'aspetto fisico». L'espressione ricorre identica, in contesto parimenti etnografico, in *Agric.* 11, 1. — **tamquam ~ numero:** «nei limiti in cui è possibile in una popolazione così numerosa». *Tamquam* ha valore limitativo, come altrove in T. (cfr. *hist.* 1, 8, 1: *et his quidem Romae, tamquam in tanta multitudine, habitus animorum fuit*) e nei due Seneca, ed è appoggiato, contro la variante *quamquam* (pleonastica, perché anche da solo l'inciso *in ~ numero* potrebbe avere valore concessivo), anche dall'autorità di Rodolfo di Fulda, che cita pressoché alla lettera il nostro passo, nel IX sec., nella sua *Translatio sancti Alexandri* (cfr. l'*Introduzione*, p. 183). — **caerulei... rutilae:** occhi glauchi, capelli rossi. Note di colore, rare in T. come generalmente negli storici (*caeruleus* si trova solo qui nella sua opera e *rutilus* solo qui e in *Agric.* 11, 2, di nuovo a proposito di *comae*). — **et ~ valida:** «e buoni solo per l'assalto», parzialmente limitativo rispetto a *magna corpora*; cfr. *ann.* 2, 14, 3: *corpus... ad brevem impetum validum*, detto anche lì dall'«impeto bellico» dei Germani. — **Laboris atque operum ~ patientia** (sott. *est*): «la fatica e i lavori non li sopportano altrettanto bene», il che completa il concetto espresso nella frase precedente. Nella coppia sinonimica (un singolare e un plurale) *laboris atque operum* (che ricorre in ordine inverso in *ann.* 9, 18, 2: *operum et laboris*), il primo termine è più generico, mentre il secondo pare riferirsi più particolarmente agli *opera bellica*, cioè alla costruzione di palizzate, allo scavo di fossati, ecc. — **minimeque ~ adsueverunt:** «e non sono per niente assuefatti a sopportare la sete e il caldo, mentre sono abituati a reggere bene il freddo e l'astinenza dal cibo, a causa del clima e del tipo di suolo». Si osservi l'artificiosità della costruzione. Da *adsueverunt* dipende *tolerare*, che a sua volta regge le coppie antitetiche *sitim aestumque* e *frigora atque inediam* (si noti la variazione della congiunzione copulativa e la disposizione chiastica dei quattro termini: *sitim* corrisponde a *inediam* ed *aestum* a *frigora*, quest'ultimo per il più comune

1 **V.** Terra etsi aliquanto specie differt, in universum tamen aut silvis horrida aut paludibus foeda, humidior qua Gallias, ventosior qua Noricum ac Pannoniam aspicit; satis ferax, frugiferarum arborum inpatiens, pecorum fecunda; sed plerumque inprocera. Ne armentis quidem suus honor aut gloria frontis: numero gaudent, eaeque solae et gratissimae
2 opes sunt. Argentum et aurum propitiine an irati di negaverint dubito. Nec tamen adfirmaverim nullam Germaniae venam argentum aurumve

frigus) in membri giustapposti con un duro asindeto. Le cause ambientali e climatiche del fatto che T. osserva sono espresse solo nel secondo membro dell'asindeto (bilanciando così in qualche modo la presenza nel primo di *tolerare*), ma valgono logicamente anche a giustificare, per lo meno con *caelo*, l'insofferenza della sete e del caldo da parte dei Germani. *Caelo solove*: «a causa del clima e del tipo di suolo del loro paese»: *-ve*, come spesso in T., ha un valore quasi copulativo.

V. *Il suolo: agricoltura, bestiame, risorse minerarie.*

1. Terra: «il paese». Il passaggio dalle considerazioni etnografiche dei capp. 2-4 all'esame della natura del suolo è reso meno brusco dalla presenza, alla fine del cap. 4, di *caelo s o l o v e*. — **specie differt**: «non sia uniforme nell'aspetto». — **in universum ~ foeda** (sott. *est*): «è in generale o irta di foreste o sgradevole per le paludi». La locuzione avverbiale *in universum* ricorre anche nel cap. 6, 3 (*in universum aestimanti*; e cfr. 27, 2 *in commune*). — **humidior qua ~ adspicit**: nuovo asindeto. *Ventosior* è contrapposto ad *humidior* in quanto i venti rendevano le aree meridionali meno piovose; *qua* = *qua parte*. *Aspicit* = *spectat ad*, come in *Agric.* 24, 1 (*partem Britanniae quae Hiberniam aspicit*): «guarda verso». — **satis** (da *sata -orum!*) **ferax**: «fertile di seminati». Il non comune e poetico ablativo con *ferax*, in luogo del genitivo, si giustifica con l'intenzione di T. di variare rispetto ai genitivi che seguono. — **frugiferarum arborum**: sono gli alberi da frutto, tipici delle regioni mediterranee. — **impatiens**: «insofferente», inadatto alla coltivazione; cfr. *Agric.* 12, 5 *solum... patiens frugum*. — **pecorum fecunda**: con *pecora* si intende, in opposizione ad *armentis* (i bovini) che segue, il bestiame minuto (pecore, capre, maiali). Per *fecundus* con il gen. cfr. *Agric.* 12, 5: *pecudum fecundum*. — **sed plerumque improcĕra** (sott. *sunt*): soggetto è ora (con scarto assai brusco) *pecora*, da ricavarsi dal *pecorum* che precede; *improcera* («di piccola taglia») è vocabolo assai raro, usato solo un'altra volta da Gellio, 4, 19, 1. — **Ne armentis ~ frontis** (sott. *est*): «neppure il bestiame grosso mostra la sua naturale bellezza o l'onor della fronte». *Gloria frontis* sono le corna, che nelle bestie germaniche non erano rigogliose come quelle degli esemplari meridionali Evidente è la ricercata eleganza dell'espressione, che per di più costituisce una clausola esametrica (di un tipo cioè evitato nella prosa ciceroniana). — **numero gaudent**: «si compiacciono del numero dei capi» e non tanto della qualità. Questo uso di *gaudeo* ricorre anche altrove nella *Germania* (15, 2; 21, 3; 46, 2). — **eaeque**: si riferisce ad *armentis*, ma è attratto nel genere dal predicato *opes*. — **solae**: perché non conoscevano in pratica la proprietà terriera (cfr. 26, 2) e non tenevano in conto la ricchezza finanziaria. **2. propitiine ~ dubito**: «l'oro e l'argento gli dei glieli hanno negati, non so se per loro fortuna o disgrazia». Spunta, anche dove non ce lo si aspetterebbe, il moralismo di T., che riprende qui il diffuso luogo comune delle *opes, irritamenta malorum*. — **tamen**: T. corregge e precisa il *negaverint* della frase precedente. Più tardi, negli *Annali* (11, 20, 4), accennerà alle miniere d'argento dei

gignere: quis enim scrutatus est? Possessione et usu haud perinde adfi- 3
ciuntur. Est videre apud illos argentea vasa, legatis et principibus eorum muneri data, non in alia vilitate quam quae humo finguntur. Quamquam proximi ob usum commerciorum aurum et argentum in pretio habent formasque quasdam nostrae pecuniae agnoscunt atque eligunt; interiores simplicius et antiquius permutatione mercium utuntur. Pecuniam probant veterem et diu notam, serratos bigatosque; argentum quoque magis quam aurum sequuntur, nulla adfectione animi, sed quia numerus argenteorum facilior usui est promiscua ac vilia mercantibus.

Mattiaci. — **gignere**: della vena del terreno si dice che 'genera' perché da essa si ricava il metallo (e cfr. 17, 1). — **quis enim scrutatus est?** (sott. *venas*, ricavabile dal precedente *nullam venam*): «infatti, chi mai ha fatto indagini?». *Quis* si riferisce naturalmente ai Germani, disinteressati alle ricchezze. 3. **Possessione et usu**: s'intende, dei metalli preziosi. — **haud perinde adficiuntur**: (cfr. più sotto *nulla adfectione animi*): «non sono così allettati» (sott. 'come altri', con ovvio riferimento ai Romani). Per l'ellissi del secondo termine di paragone con *perinde* cfr. 34, 1. Il confronto tra Romani e Germani è spontaneo e immediato. — **Est videre**: «è possibile vedere». il costrutto grecizzante (ἔστιν ἰδεῖν) ricorre in T. anche in *ann.* 16, 34, 2 (*coniectare erat*). — **principibus**: sono semplicemente i personaggi più autorevoli delle tribù (cfr. 11, 2 e 13 sgg.), non dei monarchi. — **non in alia vilitate** (sott. *habita*): «considerati con la stessa noncuranza». Tutta l'argomentazione di T. sul disprezzo dell'oro da parte dei Germani, come mostrano le testimonianze archeologiche (soprattutto sepolcrali), deve essere considerata poco meno che un'amplificazione retorica. — **non in alia... quam** = *in eadem... atque*; per questa litote cfr. *ann.* 3, 16, 3: *neque alia pietate*. — **quae humo finguntur**: si noti la perifrasi in luogo del più comune (*vasa*) *fictilia*. — **Quamquam**: in proposizione principale vale, come spesso in T. (cfr. 18, 1), «nondimeno». — **proximi**: rispetto ai Romani: «quelli più vicini a noi», cioè le popolazioni stanziate sulle frontiere del Reno e del Danubio. — **ob usum commerciorum**: «per l'esercizio del commercio», «a causa delle relazioni commerciali», ovviamente con i Romani. — **formasque** ~. **eligunt**: «e conoscono bene e accettano di preferenza alcuni tipi (*forma* vale propriamente 'conio') del nostro denaro». Quali siano questi tipi viene detto subito dopo. — **interiores**: «le popolazioni dell'interno», contrapposte ai *proximi*. — **permutatione mercium**: «il baratto». — **probant**: il soggetto è di nuovo *proximi*: «accettano volentieri», a differenza della moneta più recente. — **serratos bigatosque** (sott. *denarios*): monete d'argento di età repubblicana dai margini dentellati (*serratus* da *serra* = 'sega') e con l'effigie di un carro trainato da due cavalli. — **quoque**: non solo preferiscono le monete d'argento vecchie alle nuove, ma anche, più in generale, l'argento all'oro. — **sequuntur**: «ricercano». Varia i precedenti *eligunt* e *probant*. — **nulla adfectione animi**: «non per una particolare predilezione». È ablativo di causa, coordinato in *variatio* con la proposizione causale introdotta da *quia*. — **numerus argenteorum**: «il gran numero delle monete d'argento». L'uso sostantivato di *argenteus*, dopo Livio e T., è comune nel latino tardo. — **promiscua ac vilia**: «articoli comuni e di poco prezzo».

1 **VI.** Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum colligitur. Rari gladiis aut maioribus lanceis utuntur; hastas vel ipsorum vocabulo frameas gerunt angusto et brevi ferro, sed ita acri et ad usum habili, ut eodem telo, prout ratio poscit, vel comminus vel eminus pugnent. Et eques quidem scuto frameaque contentus est, pedites et missilia spargunt, pluraque singuli, atque in inmensum vibrant, nudi aut sagulo leves. Nulla cultus iactatio; scuta tantum lectissimis coloribus
2 distinguunt. Paucis loricae, vix uni alterive cassis aut galea. Equi non forma, non velocitate conspicui; sed nec variare gyros in morem nostrum docentur: in rectum aut uno flexu dextros agunt, ita coniuncto orbe,

VI. *Armi, tattiche e usanze belliche.*

1. **superest:** «abbonda», come in 26, 3 (*superest ager*). — **Rari:** «ben pochi»; cfr. 2, 1: *raris... navibus*; ma a proposito dei *gladii* la notizia di T. sembra smentita dal cap. 18, 2, in cui si nomina il *gladius* come dono di nozze, a quanto pare piuttosto diffuso. — **gladiis aut maioribus lanceis:** «di gladii (spade corte e larghe) e di lance lunghe». Il comparativo implica un confronto con le *frameae*, di cui si fa cenno immediatamente dopo. *Lancea* è vocabolo non comune (cfr. il Servio Danielino *ad Aen.* 12, 375: '*lancea*': *raro lectum*), usato qui per variare i successivi *hastas* (è il vocabolo più comune) e *frameas* (termine tecnico). — **angusto et brevi ferro:** «dalla punta stretta e corta». *Ferro* = *cuspide* (si ricordi che le armi da getto antiche avevano di metallo solo la punta). — **ad usum habili:** «maneggevoli». L'aggettivo concorda grammaticalmente con *ferro*, ma è naturalmente la *framea* nel suo complesso che è 'atta all'uso'. — **ratio** (sott. *pugnae*): «le modalità del combattimento». — **Et eques quidem..., pedites:** «e invero i cavalieri..., i fanti invece», asindeto avversativo. Comune in T. *et... quidem* in inizio di frase (cfr. 10, 2 e 41, 1). Si osservi il singolare *eques* in *variatio numeri* col seguente *pedites*. — **et missilia spargunt:** «scagliano anche armi da getto». *Spargunt* in questo senso è di uso poetico (vedine il valore più comune nel cap. 10, 1), e varia qui il successivo *vibrant*. — **nudi aut sagulo leves:** «nudi o vestiti alla leggera di un solo mantelletto», e quindi non impacciati nei movimenti. L'informazione trova conferma nell'iconografia del tempo. — **Nulla cultus iactatio** (sott. *est*): il genitivo *cultus* si riferisce, come è chiaro dal contesto, agli ornamenti militari. — **lectissimis coloribus:** «con colori scelti molto accuratamente», probabilmente in quanto dovevano avere una funzione distintiva. Ma anche altrove T. non nega ai Germani una certa sensibilità estetica; cfr. 16, 2: *quaedam loca diligentius inlinunt* ecc. — **vix uni alterive:** meno che *pauci*: «qualcuno appena». T. usa anche *unus aut alter* (cfr. per es. *Agric.* 15, 4). **2. non forma, non velocitate conspicui** (sott. *sunt*): ancora un asindeto, con anafora della negazione. — **sed nec variare gyros... docentur:** non solo i cavalli dei Germani non eccellono per l'aspetto, «ma non vengono nemmeno (*nec* = *ne... quidem*) addestrati a compiere evoluzioni», cioè a cambiare di mano in più di una direzione. *Sed nec* manca di un esplicito antecedente nella frase che precede (nella quale normalmente avrebbe dovuto esserci *non solum non...*, *non...*); per l'uso cfr. ad es. cap. 8, 2 (*vidimus... Veledam... numinis loco habitam*; *sed et Auriniam...*). — **in rectum ~ sit:** si noti il cambiamento di soggetto: «essi (i Germani) li conducono in avanti in linea retta o, con un solo tipo di conversione, verso destra, mantenendo l'allineamento così compatto che nessuno resta indietro». Ciascuna riga dello schieramento di cavalleria, dovendo eseguire la conversione, descriveva un cerchio facendo perno sulla propria estremità destra facendo sì che

ut nemo posterior sit. In universum aestimanti plus penes peditem 3
roboris; eoque mixti proeliantur, apta et congruente ad equestrem pugnam velocitate peditum, quos ex omni iuventute delectos ante aciem locant. Definitur et numerus: centeni ex singulis pagis sunt, idque ipsum inter suos vocantur, et quod primo numerus fuit, iam nomen et honor est. Acies per cuneos componitur. Cedere loco, dum- 4
modo rursus instes, consilii quam formidinis arbitrantur. Corpora suorum etiam in dubiis proeliis referunt. Scutum reliquisse praecipuum flagitium, nec aut sacris adesse aut concilium inire ignominioso fas, multique superstites bellorum infamiam laqueo finierunt.

i cavalieri schierati sulla sinistra curvassero con velocità tanto maggiore quanto più erano prossimi all'estremità della riga stessa. A rigore, dunque, non era tanto l'*orbis* che risultava da questa manovra ad essere *coniunctus*, quanto il suo raggio. **3. In universum aestimanti:** dativo di relazione. Identica espressione in *Agric.* 11, 3. Per la locuzione avverbiale *in universum* cfr. 5, 1. — **penes peditem:** *singularis pro plurali* come nel § 1 *eques*. — **eoque** = *ideoque*, come in 28, 1 e frequentemente in T. — **mixti:** non nel senso che tutta la cavalleria e tutta la fanteria fossero confuse disordinatamente, ma nel senso che alla cavalleria erano uniti fanti scelti, come risulta da quel che segue (*peditum, quos* ~ *locant*) e dalla più particolareggiata descrizione di Cesare, *Gall.* 1, 48. — **ex omni iuventute** = *ex omnibus iuvenibus*. T. osserva con conseguenza la distinzione tra *iuventus*, termine usato solo con valore concreto (collettivo), e *iuventa* nel valore astratto di 'giovinezza' (adoperato ad es. nel cap. 13, 1). — **ante aciem:** cioè davanti allo schieramento dei fanti ordinari. — **et numerus:** naturalmente *peditum delectorum. Et* = *etiam*, cioè oltre alla posizione. — **centeni ex singulis pagis:** «cento per ciascun distretto». I *pagi*, suddivisioni amministrative delle *civitates* (le più vaste comunità tribali), comprendevano a loro volta più *vici* (villaggi). — **idque ipsum:** «e proprio con tale nome», cioè *Centeni*, i 'Cento' (germ. *huntari*). — **et quod** ~ **honor est:** «e ciò che da principio era solo un'indicazione numerica, è divenuto un titolo onorifico». Si noti l'endiadi *nomen et honor*. — **4. Acies per cuneos componitur:** «il grosso dello schieramento si dispone per cunei», cioè in piccoli drappelli di forma triangolare, che costituivano nel loro insieme un più grande cuneo (chiamato più tardi *caput porcinum* da Vegezio, 3, 19). Cfr. per l'espressione *ann.* 15, 29, 2: *eques compositus per turmas*; 2, 78, 2 *concurrentes desertores per manipulos componit*; ecc. — **Cedere loco** ~ **consilii** (sott. *magis esse*) **quam formidinis arbitrantur.** L'uso dei Germani, riprovevole ad occhi romani, di arretrare *astu magis quam per formidinem* è rilevato da T. anche in *ann.* 1, 56, 4 e altrove. *Cedere loco*: «arretrare dalla posizione raggiunta». *Instes*: con valore impersonale, come 14, 2 (*tueare*). — **Corpora** ~ **referunt** (ovviamente *e campo*): «anche nei combattimenti di esito incerto raccolgono i cadaveri dei loro uomini». *Dubiis* è eufemismo per *adversis*. — **praecipuum:** sempre in T. con valore di superlativo = *summum*; cfr. 7, 2; 14, 1; 29, 1. Per la connotazione fortemente dispregiativa di *flagitium* cfr. 12, 2. — **concilium inire:** «accedere all'assemblea». Del *concilium* germanico si parlerà nei capp. 11 sgg. — **ignominioso:** «macchiato d'infamia», come l'ἄτιμος greco, il quale pure era privato dei diritti civili. — **multique** ~ **finierunt:** T., come gli è consueto (cfr. ad es. 7, 2: *effigiesque* ~ *ferunt*), coordina mediante *-que* una proposizione il cui contenuto è logicamente consequenziale a quello della principale: «sicché molti sopravvissuti alle guerre (sopravvissuti, ovviamente, get-

VII. Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt. Nec regibus infinita ac libera potestas, et duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt. Ceterum neque animadvertere neque vincire, ne verberare quidem nisi sacerdotibus permissum, non quasi in poenam nec ducis iussu, sed
2 velut deo imperante, quem adesse bellantibus credunt; effigiesque et signa quaedam detracta lucis in proelium ferunt; quodque praecipuum fortitudinis incitamentum est, non casus nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates, et in proximo

tando lo scudo o commettendo atti di viltà) hanno posto fine alla loro vergogna impiccandosi ». T. costruisce *superstes* anche col dativo, cfr. 14, 1 (*superstitem principi suo*). L'espressione *finire infamiam* è chiaramente esemplata sul più comune *finire vitam*, più di una volta usato dal T. degli *Annali*.

VII. *Autorità dei capi e comportamento in battaglia.*

1. **Reges ~ sumunt**: « eleggono i re in base alla nobiltà, i capi in base al valore ». *Reges* sono i capi delle varie tribù, *duces* i comandanti militari eletti per fronteggiare situazioni particolari. Si osservi l'uso di *ex* già incontrato al cap. 3, 3 (*ex ingenio suo*) e l'asindeto avversativo tra i due membri strutturalmente paralleli. — **Nec regibus ~ potestas** (sott. *est*), **et duces ~ praesunt**: si noti l'*inconcinnitas* fra le due proposizioni coordinate mediante *nec... et*: al parallelismo tra gli accusativi *reges* e *duces* della frase iniziale del capitolo T. fa seguire la rilevante variazione fra *regibus* e il nominativo *duces*. — **libera**: « arbitraria ». — **et duces ~ praesunt**: « e d'altra parte i capi militari comandano con l'esempio più che con l'autorità, per l'ammirazione che suscitano se se ne stanno (*agant = versentur*) davanti allo schieramento risoluti e in piena evidenza ». L'ablativo causale *admiratione*, che spiega *exemplo*, esprime in forma implicita l'apodosi dalla quale dipende la protasi *si ~ agant* (*= si prompti et conspicui ante aciem agant*), a sua volta artificiosamente articolata in tre membri introdottti dall'anafora di *si* e di lunghezza crescente. — **Ceterum**: « e tuttavia ». L'abituale formula di passaggio ha qui valore limitativo, come nel cap. 9, 2 e altrove. — **animadvertere... vincire... verberare** (si noti l'allitterazione): « mandare a morte... mettere in ceppi... battere »; la *klimax* è sottolineata dall'articolazione *nec... nec... ne... quidem*, che ritroveremo con la stessa funzione nel cap. 44, 3. — **permissum** (sott. *est*): questa notizia è in contraddizione con Cesare, *Gall.* 6, 23, 4, secondo il quale il capo militare prescelto aveva potere di vita e di morte. — **non quasi ~ imperante**: « non a mo' di castigo né come per ordine del comandante, ma quasi che lo comandi il dio ». Notevole la *variatio* delle forme nelle quali sono espressi i termini coordinati: una locuzione preposizionale con valore finale (*in poenam*), un ablativo di causa (*ducis iussu*) e un ablativo assoluto, accompagnato questo da *velut*, che varia il precedente *quasi*. 2. **effigiesque ~ ferunt**: per il valore consecutivo di questa coordinazione con *-que* cfr. cap. 6, 4. Le *effigies* erano le immagini degli animali sacri a ciascun dio (cfr. *hist.* 4, 22, 2: *inde depromptae silvis lucisve ferarum imagines*), i *signa* i rispettivi simboli (la lancia di Wodan, la spada di Tiu, il martello di Donar). *Lucis*: « dai boschi sacri », sui quali cfr. 9, 2. — **praecipuum**: cfr. comm. a 6, 4. — **non casus nec fortuita conglobatio**: « non il caso, né un ragruppamento fortuito ». Si osservi la ridondanza del nesso, che accoppia un termine generico ad un'espressione specifica (come in 2, 1 *memoriae et annalium* e altrove); *conglobatio*, usato solo qui da T., è termine non classico. — **turmam aut cuneum**: « lo squadrone di cavalleria o la divisione di fanteria ». Sul *cuneus* cfr, cap. 6, 3. — **propinquitates**: « i clan ».

pignora, unde feminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium. Hi cuique sanctissimi testes, hi maximi laudatores; ad matres, ad coniuges vulnera ferunt, nec illae numerare et exigere plagas pavent, cibosque et hortamina pugnantibus gestant.

VIII. Memoriae proditur quasdam acies inclinatas iam et labantes 1
a feminis restitutas constantia precum et obiectu pectorum et monstrata comminus captivitate, quam longe inpatientius feminarum suarum nomine timent, adeo ut efficacius obligentur animi civitatum quibus inter obsides puellae quoque nobiles imperantur. Inesse quin etiam 2
sanctum aliquid et providum putant, nec aut consilia earum aspernantur

termine più ampio di *familiae*. Già nell'*Iliade* (2, 362) si fa cenno allo schieramento κατὰ Φρήτρας. — **et in proximo pignora** (sott. *sunt*) ~ **infantium**: « anche gli affetti più cari (il semplice *pignora*, per *pignora amoris* è assai frequente in T. come del resto altrove) si trovano nelle più immediate vicinanze (del campo di battaglia), donde è possibile (a chi combatte) percepire le grida delle donne, i pianti dei bambini ». Il passo, fino alla fine del capitolo, è retoricamente assai rilevato e di tono patetico: si notino l'anafora *unde... unde* (seguita a distanza incalzante da altri due esempi della stessa figura: *hi... hi* e *ad... ad*), il chiasmo *feminarum ululatus / vagitus infantium* e l'infinito ' descrittivo ' (o, come si dice comunemente, ' storico ') *audiri* di effetto vivamente evocativo. — **Hi**: a rigore, poiché ovviamente non può trattarsi degli *infantes*, sarà da riferirsi a *feminarum*, cioè — come è specificato subito dopo — a *matres* e *coniuges*, giustificando il maschile per l'attrazione del predicato (*testes, laudatores*); ma nella frase c'è qualcosa di volutamente vago. — **sanctissimi testes**: « i testimoni più sacri ». — **vulnera ferunt**: ovviamente, da medicare. — **exigere plagas**: « esaminare i segni dei colpi », verosimilmente per valutarne l'entità in funzione della gloria che ne proveniva ai loro uomini. Il termine *plaga* (nel frequente valore metonimico) è usato solo qui in tutta l'opera di T. — **cibosque et hortamina**: ancora un binomio di concreto e astratto (cfr. 1, 1 *mutuo metu aut montibus*), rilevato per di più dalla presenza di un termine poetico come *hortamina*, da T. usato solo qui. — **gestant**: la figura retorica per la quale da questo verbo, che per il suo significato si adatta propriamente solo a reggere *cibos*, dipende anche *hortamina*, è lo zeugma.

VIII. *Riguardo per le donne.*

1. inclinatas iam et labantes: « che ormai arretravano e vacillavano ». *Inclinatas* ha valore mediale (« che si piegavano, che piegavano »). — **constantia** ~ **captivitate**: « con preghiere incessanti, offrendo il petto e con l'indicazione (a gesti o a parole) dell'imminente prigionia ». Ancora un'asimmetria, questa volta del terzo membro rispetto ai primi due. Le donne offrivano il petto per indicare che preferivano la morte alla schiavitù. *Comminus*: avverbio usato in luogo dell'aggettivo, secondo un uso già presente nel latino arcaico e divenuto più frequente, per influsso greco, dall'età angustea (per es. Verg. *Aen.* 1, 198: *neque enim ignari sumus ante malorum*). Cfr. anche 2, 1: *immensus ultra... Oceanus*. — **quam longe** ~ **timent**: « che temono assai più fortemente nei riguardi delle proprie donne (che per se medesimi) ». *Impatientius* vale *intolerantius*, « con minor sopportazione ». *Longe*: col comparativo sarebbe più normale *multo*. — **puellae... imperantur**: « s'impongono (cioè ' s'impone di consegnare ') delle fanciulle ». **2. Inesse** (sott. *feminis*) **quin etiam**: ancora *quin etiam* in seconda posizione, come in 3, 2. — **sanctum aliquid et providum**: « un qualcosa di

aut responsa neglegunt. Vidimus sub divo Vespasiano Veledam diu apud plerosque numinis loco habitam; sed et olim Auriniam et compluris alias venerati sunt, non adulatione nec tamquam facerent deas.

1 **IX.** Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem ac Martem concessis animalibus placant. Pars Sueborum et Isidi sacrificat; unde causa et origo

venerabile e di profetico ». Ci si aspetterebbero dei genitivi partitivi, ma cfr. cap. 11, 1 *nisi quid fortuitum et subitum.* — **nec ~ neglegunt**: si notino la disposizione parallela dei membri e le litoti *nec... aspernantur, nec neglegunt.* — **Vidimus**: indica la partecipazione ad eventi contemporanei e non necessariamente la reale vista di Veleda (che fu catturata nel 77-78 d. C., ma di cui non si sa per certo se fu portata a Roma). — **sub divo Vespasiano**: cioè fra il 69 e il 70 d. C., periodo in cui Veleda fu animatrice della rivolta del batavo Giulio Civile (cfr. *hist.* 4, 61 sgg.). *Divus* è l'appellativo che spetta agli imperatori che avevano ricevuto, dopo la morte, l'apoteosi. — **Vĕlĕdam**: questa la scansione del nome della profetessa in Stazio, *silv.* 1, 4, 90. Ma Cassio Dione (67, 5, 3) ha la forma Οὐελήδα, e nelle *Historiae*, dove il nome ricorre di frequente, la tradizione manoscritta ha quasi dappertutto *Velaeda.* — **plerosque**: « molti » (cfr. cap. 14, 2, ecc.). — **sed et** (*et = etiam*): manca per ellissi il corrispondente *non solum* nella frase precedente; cfr. 17, 2 e 22, 2 (e il *sed nec* di 6, 2). — **olim**: prima di Vespasiano, forse al tempo delle spedizioni di Druso e Tiberio. — **Auriniam**: nome altrimenti ignoto (e da alcuni corretto in *Albrunam*) di un'altra profetessa germanica divinizzata. — **non adulatione ~ deas**: « non per adulazione o col proposito di farne delle dee ». Alla studiata asimmetria del costrutto si associa, sul piano del contenuto, una stoccata alle tante apoteosi femminili d'età imperiale, ormai scadute nel ridicolo.

IX. *Principali divinità.*

1. **Deorum ~ colunt**: con la stessa frase (salvo *deum* per *deorum*, che tuttavia alcuni restituiscono anche in Cesare) si inizia il cap. 17 del VI libro del *De bello Gallico* (ma cfr. anche Erodoto 5, 17: σέβονται Ἑρμέην μάλιστα θεῶν, con lo stesso costrutto del genitivo partitivo in dipendenza dall'avverbio). Per quel che riguarda gli dei germanici, qui come altrove T. ne dà la cosiddetta *interpretatio Romana* (cfr. 43, 3: *sed deos interpretatione Romana Castorem Pollucemque memorant*). Mercurio è Wodan, come mostra tra l'altro il facile confronto tra il nostro ' mercoledì ' (il *dies Mercurii*) e l'inglese ' Wednesday '. — **certis diebus**: « in giorni stabiliti », cioè in concomitanza con momenti privilegiati del ciclo stagionale; la stessa espressione in 11, 1. — **litare**: « compiere sacrifici propiziatori ». T. usa il verbo solo in questo luogo. A sacrifici umani si fa cenno anche in 39, 1 e 40, 4. — **Herculem ac Martem**: rispettivamente Donar (più tardi identificato con Giove; cfr. ' giovedì ' e il ted. ' Donnerstag ') e Tiu (' martedì ' / ted. ' Dienstag '). — **concessis animalibus**: « con gli animali consentiti », secondo alcuni dal rituale di ciascuna divinità, secondo altri (in opposizione alle *humanae hostiae*) dai costumi dei popoli civili. — **placant**: varia il precedente *litare* e il seguente *sacrificat.* — **et Isidi**: « anche ad Iside ». Pare chiaro che in questo caso T. (o la sua fonte) pensa al culto della stessa dea venerata nel mondo mediterraneo, e non a quello di una divinità germanica assimilata ad Iside attraverso l'*interpretatio Romana*; ciò non è impossibile, considerata la grande diffusione del culto della dea egiziana nelle province danubiane a sud del territorio occupato dai Suebi. Non manca tuttavia chi ritiene anche qui più probabile l'identificazione con una dea germanica, forse Freyja, moglie di Wodan. — **unde**

peregrino sacro parum comperi, nisi quod signum ipsum in modum liburnae figuratum docet advectam religionem. Ceterum nec cohibere 2
parietibus deos neque in ullam humani oris speciem adsimulare ex magnitudine caelestium arbitrantur; lucos ac nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud quod sola reverentia vident.

X. Auspicia sortesque ut qui maxime observant. Sortium consue- 1
tudo simplex. Virgam frugiferae arbori decisam in surculos amputant

(sott. *sit*) ~ **comperi**: « sull'origine e la ragione di questo culto straniero so ben poco di sicuro ». *Causa et origo* è formula alquanto stereotipata; e si noti l'uso di *parum comperi* per *nihil comperi*. — **signum ipsum**: « il suo stesso simbolo ». Ai *signa* di altre divinità si era accennato nel cap. 7, 2. — **in modo liburnae figuratum**: « configurato a mo' di liburnica »; si tratta di una veloce imbarcazione illirica, per la quale altrove T. usa sempre la forma alternativa *liburnica* (*navis*). La presenza di tale *signum* spiega non solo l'ipotesi tacitiana dell'importazione della dea per via di mare, verosimilmente attraverso il bacino dell'Adriatico, ma forse la stessa individuazione di Iside nella dea oggetto di culto: nota è infatti la funzione di divinità connessa alla navigazione che Iside andò assumendo nel mondo romano (si pensi alla cerimonia del *navigium Isidis* descritta da Apuleio, *metam.* 11, 16). — **advectam** (sott. *esse*): « importata », per mare. **2. Ceterum**: sul valore di questo *ceterum* cfr. 7, 1, dove pure seguono *neque... neque...* ecc. — **nec cohibere** ~ **arbitrantur**: « non ritengono conforme alla grandezza degli dei rinchiuderli tra le pareti di un tempio (*parietibus* = *parietibus templorum*, o addirittura, per sineddoche, semplicemente *templis*) o rappresentarli secondo fattezze in qualsiasi modo umane ». Sul valore di *ex* cfr. 3, 3 e 7, 1; da rilevare la variazione *deos*/*caelestium*. Una fase spiritualistica di rifiuto degli edifici di culto e delle immagini antropomorfiche è comune a molte religioni, non ultimo il cristianesimo, ma non sappiamo fino a qual punto T. attribuisca ai Germani una coscienza che era invece propria dell'ambiente greco-romano a lui contemporaneo. — **lucos ac nemora**: come in 10, 12 (*nemoribus ac lucis*) e 45, 5 (*nemora lucosque*). Non raro in T., come si è già riscontrato, l'accoppiamento ridondante di sinonimi. — **deorumque** ~ **vident**: « e chiamano con nomi divini quel mistero che vedono coi soli occhi della pietà religiosa ». Vi è chi traduce *secretum illud* con « quelle entità misteriose », ma è verosimile che T. si sia qui volutamente espresso in modo vago per indicare l'arcana natura divina presente nei boschi. *Solā reverentiā*: altrove (*hist.* 5, 5, 4) T. dice degli Ebrei che *mente sola unum... numen intelligunt*.

X. *Forme di divinazione.*

1. Auspicia sortesque: « presagi e sortilegi ». In tutto questo capitolo il termine *auspicium* è usato in senso generico, senza riferimento specifico al tipo di divinazione realizzato attraverso l'osservazione del comportamento dei volatili. L'ordine in cui vengono esposte nel prosieguo del capitolo le due forme augurali è inverso rispetto a quello qui espresso. — **ut qui maxime**: « quant'altri mai » (l'espressione sottintende un verbo — qui *observant* — soppresso per la presenza della stessa forma verbale nella principale). — **Sortium** ~ **simplex** (sott. *est*): « la procedura dei responsi è di un sol tipo », a differenza di ciò che avveniva a Roma. — **frugiferae arbori**: « da un albero che dà frutto » (diverso dalle *frugiferae arbores*, « alberi da frutto », di 5, 1): si pensa a noccioli, querce, ecc. T., come Plinio il Vecchio, preferisce costruire il verbo *decido* col dativo anziché coll'ablativo di separazione (semplice o con *ex*). — **decisam... discretos**: il participio congiunto è costruzione funzionale alla studiata *brevitas* di T. — **in surculos amputant**: « spezzettano in piccoli fram-

eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere ac fortuito spargunt. Mox, si publice consultetur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse pater familiae precatus deos caelumque suspiciens ter singulos tollit, sublatos secundum inpressam ante notam interpretatur. Si prohibuerunt, nulla de eadem re in eundem diem consultatio; sin
2 permissum, auspiciorum adhuc fides exigitur. Et illud quidem etiam hic notum, avium voces volatusque interrogare; proprium gentis equorum quoque praesagia ac monitus experiri. Publice aluntur isdem nemoribus ac lucis, candidi et nullo mortali opere contacti; quos pressos sacro

menti». Questo significato di *amputo*, che in T. ricorre solo qui, è anche in generale estremamente raro. — **notis quibusdam**: è incerto se in tali *notae* si debbano vedere segni alfabetici, sul tipo delle rune, o (più verosimilmente) simboli convenzionali. — **candidam vestem**: «un panno (cfr., per questo frequente valore di *vestis*, 40, 3) immacolato». *Candidi* saranno anche i cavalli di cui si farà cenno al § 2. Il bianco è colore sacrale per eccellenza. — **temere ac fortuito**: praticamente sinonimi (il primo avverbio ha il valore più soggettivo di *sine consilio*, il secondo quello oggettivo di *casu*), formano una coppia assai comune nei più diversi autori. — **Mox** = *deinde*, senza un corrispondente *primum* nella frase precedente (cfr. cap. 2, 3). — **si publice** ~ **familiae**: si osservi l'esatto parallelismo con cui sono espresse le due eventualità (possibili); *publice... privatim*: «per motivi pubblici (cioè riguardanti lo stato, cfr. 15, 2 e 39, 1)... per motivi privati»; *consultetur* è correzione dello Halm del tràdito *consuletur*, che si appoggia sull'uso di *consulto* in 11, 1 e sul *consultatio fuit* della parafrasi di Rodolfo di Fulda. — **sacerdos civitatis**: «il sacerdote della tribù», cfr. § 2: *princeps civitatis*. — **precatus... suspiciens**: azioni compiute tanto dal *sacerdos* quanto dal *pater familiae*. Si noti il chiasmo. — **ter singulos** (sott. *surculos*) **tollit**: «li solleva ciascuno tre volte»; pressoché universale — come è noto — è il valore magico del numero tre. — **sublatos**: ancora un participio congiunto: «e dopo averli sollevati». — **Si prohibuerunt** (sogg. sott. *sortes*)...; **sin permissum** (sott. *est*): variazione di costrutto (a differenza di quanto osservato poco sopra in questo stesso paragrafo della giustapposizione *si publice... sin privatim*). — **in eundem diem**: «per quello stesso giorno». — **consultatio** (sott. *fit*): a Roma, viceversa, gli auspicii venivano ripetuti fin quando non davano il responso desiderato. — **auspiciorum adhuc fides exigitur**: «si richiede l'ulteriore conferma di presagi». *Adhuc* vale qui, come ad es. in 29, 2, *praeterea*; *fides* = *testimonium*. L'osservazione fa da cerniera tra il primo paragrafo, dedicato alle *sortes*, e il secondo e il terzo, in cui si esaminano i diversi tipi di *auspicia* in uso presso i Germani. **2. Et illud quidem...**; **proprium gentis**: lo stesso giro di frase, con il primo membro introdotto da *et... quidem* e il secondo giustapposto in asindeto avversativo, ricorre nel cap. 6, 1. — **illud**: prolettico rispetto ad *avium* ~ *interrogare*. — **hic notum** (sott. *est*): in Germania, come *in hunc Oceanum* (cfr. 3, 2). Il più ovvio *illuc* è evitato perché precede di poco un *illud*, ma T. avrebbe potuto dire *ibi*. Del tutto fuor di luogo credere, come pure è stato proposto, che *hic* significhi «a Roma». — **vocesque volatusque**: si osservi l'allitterazione nell'espressione connessa al linguaggio sacrale. — **proprium** ~ **experiri**: «ma è proprio delle genti germaniche vagliare anche presagi e moniti dei cavalli». — **Publice**: qui ha il valore di «a spese pubbliche». — **aluntur** (sott. *equi*) ~ **nemoribus**: «vengono allevati nei boschi già ricordati», con riferimento a 9, 2. Si osservi l'ablativo di stato in luogo senza *in*, come in 37, 1 (*utrāque ripā*) e altrove. — **et nullo** (= *nec ullo*; cfr. 20, 4, ecc.) ~ **contacti**: «e non con-

curru sacerdos ac rex vel princeps civitatis comitantur hinnitusque ac fremitus observant. Nec ulli auspicio maior fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud sacerdotes; se enim ministros deorum, illos conscios putant. Est et alia observatio auspiciorum, qua gravium 3
bellorum eventus explorant. Eius gentis cum qua bellum est captivum quoquo modo interceptum cum electo popularium suorum, patriis quemque armis, committunt; victoria huius vel illius pro praeiudicio accipitur.

XI. De minoribus rebus principes consultant, de maioribus omnes, 1
ita tamen ut ea quoque quorum penes plebem arbitrium est apud principes praetractentur. Coeunt, nisi quid fortuitum et subitum incidit,

taminati da alcun lavoro al servizio dell'uomo ». *Mortali* (qui = *mortalium*) è termine del lessico elevato per *humano*; cfr. 21, 2. — **pressos sacro curru**: « aggiogati al sacro carro »: espressione di stampo poetico. Comune, presso le divinità germaniche, l'associazione con il carro (cfr. 40, 2 sgg.). Ma qui T. resta nel vago. — **rex vel princeps civitatis**: « il re o (laddove questo manchi) il capo dello stato »; l'espressione *princeps civitatis* (cfr. *sacerdos civitatis* del § 1) pare indicare che non si tratta qui di uno qualsiasi dei *principes*, ma di un personaggio specifico in qualche modo equiparato (cfr. *vel*) al re. — **hinnitusque** ~ **observant**: « e di cui (*quorum* si deve ricavare dal precedente *quos*) osservano i nitriti e i fremiti ». Frequente l'accoppiamento dei due termini a proposito di cavalli. — **Nec ulli** (è il nesso classico, qui in *variatio* con il precedente *et nullo*) ~ **maior fides** (sott. *est*) ~ **putant** (sott. *procĕres et sacerdotes*): « a nessuna forma di divinazione si crede più che a questa, e non solo tra il popolo, ma anche (*sed* = *sed etiam*, come spesso in T.) tra i capi, tra i sacerdoti: capi e sacerdoti, infatti, considerano (nell'esercizio della divinazione) se stessi come strumenti (propriamente ' servi '), i cavalli (*illos*) come consapevoli degli dei (cioè della volontà divina) ». Si osservi la variazione *proceres* per *principes* (ma da questi *proceres* non sembrano esclusi i *reges*) e la triplice anafora di *apud*, con gli ultimi due membri accostati con un enfatico asindeto. Il testo di questo passo presenta qualche incertezza: *sed* prima di *apud proceres* è presente di prima mano solo in un limitato gruppo di manoscritti; e non appare impossibile che dopo *plebem* vada semplicemente posta una forte interpunzione (due punti): « e non solo tra il popolo: tra i capi... ». 3. **Est et alia**: cfr., per la formula di transizione, cap. 39, 2. — **eventus explōrant**: « indagano gli esiti ». — **cum electo popularium suorum**: « con un campione scelto tra i propri compatrioti ». Si osservi l'accostamento dei due aggettivi sostantivati; per l'espressione cfr. *hist.* 3, 21, 2: *cum delectis popularium*. — **patriis quemque armis**: non raro in T. l'uso di *quisque* in luogo di *uterque*. — **committunt**: « mettono alle prese »: è termine del linguaggio degli spettacoli gladiatori. — **pro praeiudicio**: « come pronostico »; ma non è escluso che in realtà la singolar tenzone decidesse l'esito della guerra (analogamente ad altri noti casi, come quello degli Orazi e Curiazi).

XI. *L'assemblea.*

1. **principes... omnes**: i *nobiles* in generale (come in 5, 3) e l'insieme degli uomini liberi; la stessa contrapposizione — in ordine inverso — in 10, 3 (*apud plebem... apud proceres*). — **plebem** (= *populum*): varia il precedente *omnes*. — **praetractentur**: « vengono trattate preventivamente »: è lezione solo di alcuni codici, accolta dalla maggioranza degli

certis diebus, cum aut incohatur luna aut impletur; nam agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt. Nec dierum numerum, ut nos, sed noctium computant; sic constituunt, sic condicunt: nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitium, quod non simul nec ut iussi conveniunt, sed et alter et tertius dies cunctatione coeuntium absu-
2 mitur. Ut turbae placuit, considunt armati. Silentium per sacerdotes, quibus tum et coercendi ius est, imperatur. Mox rex vel princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia

editori, mentre meglio attestata sembra la lezione *pertractentur* (« vengono trattate a fondo », il che richiederebbe in ogni caso una determinazione temporale sottintesa). Se, come pare probabile, lo storico ha scritto *praetractentur*, è da osservarsi il ricorrere ravvicinato di due composti con *prae-* (l'altro è *praeiudicio* di 10, 3), entrambi *hapax* nell'opera tacitiana. — **nisi ~ incidit**: « a meno che non capiti qualcosa di imprevisto e di repentino »; cfr. 8, 2 *sanctum aliquid et providum*. — **certis diebus**: cfr. 9, 1; in occasione del plenilunio o della luna nuova, ma non di tutti i pleniluni o di tutte le fasi di luna nuova. Ben nota è l'importanza che assume, nelle culture primitive, l'osservazione del ciclo lunare e la considerazione dei suoi influssi sugli eventi mondani. — **agendis rebus... auspicatissimum initium** (sott. *esse*): « il momento più favorevole per dare inizio alle cose da farsi ». — **sic constituunt ~ videtur**: « così fissano e stabiliscono le scadenze: ritengono che sia la notte ad introdurre il giorno (e non viceversa) »; cfr. quanto dice dei Galli Cesare, *Gall.* 6, 18, 2: *spatia omnis temporis non numero dierum sed noctium finiunt; dies natales et mensium et annorum initia sic observant, ut noctem dies subsequatur*. Si osservi la *brevitas* e il rilievo retorico di questa chiusa: due brevissime frasi simmetriche legate dall'anafora di *sic* e dall'allitterazione di *con-*, alle quali fa seguito, in paratassi, una conclusione generale anch'essa contenente un'allitterazione (*ducere diem*). Sul piano lessicale sono da osservare le espressioni ' tecniche ' *constituere* e *condicere diem* (*diem* è infatti sottinteso ad entrambi i verbi); *condicere* (*condicere diem* nel linguaggio forense vuol dire ' citare in giudizio ') è un *hapax* nell'opera di T. — **Illud ~ vitium** (sott. *est*): « il male che proviene dalla libertà è questo », con *illud*, prolettico di *quod ~ absumitur*, in posizione di forte rilievo. — **ut iussi**: « come se avessero ricevuto un ordine », in opposizione logica a *ex libertate* e in *variatio* sintattica rispetto a *simul*. — **sed ~ absumitur**: « ma si perdono due o tre giorni per l'indugiare dei partecipanti ». **2. Ut turbae placuit**: « quando pare opportuno alla folla »; altra frecciata contro i *vitia libertatis*; *placuit* è perfetto con valore iterativo (come ancora in questo paragrafo *displicuit* e di nuovo *placuit*); la correzione *turba* del Gronovius (« quando il numero sembra soddisfacente ») è elegante ma non necessaria. — **considunt armati**: cfr. 13, 1 (*nihil... nisi armati agunt*) e 22, 1. — **tum**: « allora », come anche in tempo di guerra (cfr. 7, 1); non per questo *et* (= *etiam*) va con *tum*, come pure qualcuno ha creduto. — **rex vel princeps**: non è possibile precisare (e forse T. si mantiene volutamente nel vago) se con *princeps* si indichi qui la figura costituzionalmente definita ed alternativa al *rex* del *princeps civitatis* (cfr. 10, 2: *rex vel princeps civitatis*) o semplicemente uno dei vari *principes* (*princeps = principum aliquis*). Ad ogni modo, pare chiaro che non vi doveva essere su ciascuna proposta un dibattito nel quale intervenissero più persone, ma che dopo la perorazione del proponente — più o meno efficace a seconda dell'età, del valore, dell'eloquenza di chi la pronunciava — si passava direttamente alla delibera, secondo le modalità indicate subito dopo. — **decus**

est, audiuntur auctoritate suadendi magis quam iubendi potestate. Si displicuit sententia, fremitu aspernantur; sin placuit, frameas concutiunt: honoratissimum adsensus genus est armis laudare.

XII. Licet apud concilium accusare quoque et discrimen capitis [1] intendere. Distinctio poenarum ex delicto: proditores et transfugas arboribus suspendunt, ignavos et inbelles et corpore infames caeno ac palude, iniecta insuper crate, mergunt. Diversitas supplicii illuc respicit, tamquam scelera ostendi oporteat dum puniuntur, flagitia abscondi. Sed et levioribus delictis pro modo poena: equorum peco- [2] rumque numero convicti multantur. Pars multae regi vel civitati, pars

bellorum: « valore militare », come in 32, 1. — **auctoritate ~ potestate**: chiasmo: « per autorevolezza di opinione più che per potere di comando ». Le autorità civili non hanno lo *ius coercendi*. — **Si ~ concutiunt**: « se la proposta non aggrada, la respingono con mormorii; se piace, scuotono le framee », verosimilmente contro gli scudi; talora a tale forma di assenso si aggiungeva il *tripudium*, cioè il battito ritmato dei piedi (cfr. Tac. *hist.* 5, 17, 3: *sono armorum tripudiisque*); si noti di nuovo il parallelismo nella costruzione di *si... sin* (cfr. 10, 1).

XII. *Dei delitti e delle pene.*

1. accusare ~ intendere: « anche sporgere accusa e intentare processo capitale ». T. riecheggia formule del linguaggio giudiziario romano, come *intendere alicui litem, crimen*, ecc. (anche il solo *discrimen capitis* è comune a partire da Cicerone). — **ex delicto** (sott. *est*): cfr. 7, 1 (*ex nobilitate... ex virtute*) e altrove; « dipende dal tipo di delitto ». — **ignavos et inbelles et corpore infames**: si osservi l'allitterazione dei tre aggettivi. I primi due, praticamente sinonimi, sono accoppiati anche in 31, 1: « i vili e gl'imbelli »; *corpore infames* sono i *pathici*, come risulta dal confronto con *ann.* 1, 73, 2 (*mimum corpore infamem*) e con altri passi. — **caeno ac palude** (endiadi) **~ mergunt**: « li affogano nel fango di una palude, sovrapponendo loro un graticcio » (verosimilmente per impedire al cadavere di tornare a galla). Tra i passi che attestano il ricorrere dello stesso tipo di pena presso altri popoli, cfr. in particolare Livio 1, 51, 9 (*deiectus ad caput aquae Ferentinae crate superne iniecta saxisque congestis mergeretur*). *Insŭper* ha qui (come in 16, 3) valore locale (' sopra '), non temporale (' inoltre '). — **Diversitas supplicii**: varia il precedente *distinctio poenarum*. — **illuc respicit, tamquam**: « mira a questo (secondo loro), che », cioè « si fonda sulla loro considerazione che ». Analoga espressione in 39, 2 (*eo... respicit, tamquam*). — **tamquam ~ abscondi**: la considerazione è presentata come dei Germani. Di qui il *tamquam* con il congiuntivo, per il quale T. ha una speciale predilezione (cfr. 20, 3; 22, 2; 28, 4). *Scelera... flagitia*: scelleratezze e infamie, rispettivamente i delitti contro lo stato e la comunità, tra cui tradimenti e diserzioni, e quelli che implicavano una colpa vergognosa (come la viltà o l'omosessualità). **2. Sed et** = *sed etiam*, cfr. 15, 2 e 35, 1. — **levioribus delictis**: comprendevano tra l'altro anche l'omicidio (cfr. 21, 1) e verosimilmente non venivano portati di fronte all'assemblea generale, ma giudicati dalle autorità locali cui si fa cenno immediatamente dopo. — **pro modo** (sott. *delicti*) **poena** (sott. *est*): « la pena è in ragione della colpa ». *Poena* è sicura correzione dell'Acidalio per *poenarum* dei manoscritti. — **numero** (sott. *certo*): « di un dato numero »; cfr. 21, 1: *certo armentorum et pecorum numero*. — **convicti**: « i rei convinti », cioè di cui si è dimostrata la colpevolezza. — **Pars ~ exsolvitur**: « una porzione della multa viene pagata al re

3 ipsi qui vindicatur vel propinquis eius exsolvitur. Eliguntur in isdem conciliis et principes qui iura per pagos vicosque reddunt; centeni singulis ex plebe comites consilium simul et auctoritas adsunt.

1 **XIII.** Nihil autem neque publicae neque privatae rei nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuiquam moris quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis vel pater vel propinqui scuto frameaque iuvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus iuventae honos; ante hoc domus pars videntur, mox
2 rei publicae. Insignis nobilitas aut magna patrum merita principis di-

o alla comunità, l'altra alla stessa parte lesa o ai suoi parenti », a questi ultimi ovviamente in caso di omicidio (cfr. ancora 21, 1). T. non dice, nel caso di stati privi di *reges*, a chi toccasse riscuotere la parte di multa che andava alla comunità. **3. Eliguntur**: « vengono scelti », tra l'intero corpo dei *principes*, che non avevano dunque tutti autorità giurisdizionale. — **et principes ~ reddunt**: « anche quei particolari principi che amministrano la giustizia nei *pagi* e nei *vici* »; verosimilmente i *principes* facevano capo ai soli *pagi* (distretti) da ciascuno dei quali — come si è detto in nota a 6, 3 — dipendevano più *vici* (villaggi). — **centeni ~ adsunt**: « cento collaboratori, provenienti dalla massa degli uomini liberi, assistono ciascun principe come consiglieri e garanti ». *Consilium simul et auctoritas*: complemento predicativo del soggetto; equivale a *et consiliarii et auctores* (astratto per il concreto). Per *simul et* = *et... et* cfr. 30, 1 ecc. Natura e funzioni di queste centurie di collaboratori dei principi nell'ambito giurisdizionale sono assai discusse, anche in relazione a dati diversi offerti da altri autori, e non manca chi pensa a un fraintendimento di T. o della sua fonte.

XIII. *L'investitura delle armi. Il principe e il suo seguito.*

1. Nihil autem ~ nisi armati agunt: il capitolo si riallaccia, attraverso un *autem* non avversativo, ma connettivo, al *considunt armati* di 11, 2. I genitivi partitivi *publicae... privatae rei* dipendono da *nihil*. — **Sed arma ~ probaverit**: « ma è consuetudine che nessuno rivesta le armi prima che la comunità l'abbia riconosciuto idoneo », ovviamente ad armarsi. *Sumere arma* è coniato sull'espressione *sumere togam virilem*, con la quale si indicava a Roma il passaggio alla maggiore età (e cfr., subito dopo, *haec apud illos toga*, ecc.); *moris* (sott. *est*) è costruzione partitiva, assai frequente in T., per il più comune *mos est* (cfr. 21, 2); *probaverit*, termine del linguaggio militare, riecheggia un altro aspetto della vita del giovane romano: l'accertamento dell'idoneità delle reclute. — **haec... hic**: logicamente i due pronomi sono riferiti a *scuto frameaque*, grammaticalmente concordano per attrazione con i predicati *toga* (sott. *virilis*) e *honos*. Questo capitolo, di notevole impegno stilistico, presenta più volte l'anafora del pronome dimostrativo: cfr., al § 3, *haec dignitas, hae vires* e *id nomen, ea gloria*. — **hic ~ honos** (sott. *est*): « questo è il primo segno di distinzione della giovinezza ». Cfr., per la differenziazione in T. tra *iuventus* e *iuventa*, il comm. a 6, 3. — **ante hoc ~ publicae** (soggetto è *iuvenes*, ricavabile dal precedente *iuvenem*): « prima di questo momento sono considerati parte della famiglia, dopo (*mox* = *deinde*) parte dello stato ». Ma non pare che la cerimonia dell'assunzione delle armi, come del resto quella della *toga virilis* a Roma, comportasse il venir meno della *patria potestas*. **2. Insignis ~ aspici**: il trapasso fra il cenno alla cerimonia dell'assunzione delle armi e la presentazione dell'istituto del *comitatus* germanico offre — conservando il tramandato *ceteris* da-

gnationem etiam adulescentulis adsignant; ceterum robustioribus ac iam pridem probatis adgregantur, nec rubor inter comites aspici. Gradus quin etiam ipse comitatus habet, iudicio eius quem sectantur; magnaque et comitum aemulatio, quibus primus apud principem suum locus, et principum, cui plurimi et acerrimi comites. Haec dignitas, 3 hae vires: magno semper electorum iuvenum globo circumdari in pace decus, in bello praesidium. Nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria est, si numero ac virtute comitatus emineat; expetuntur enim legationibus et muneribus ornantur et ipsa plerumque fama bella profligant.

vanti a *robustioribus* — aporie interpretative che sembrano irrisolvibili. Accettando, tra le varie correzioni proposte, il *ceterum* dell'Anderson, si tradurrà: « un'insigne nobiltà di natali o grandi meriti paterni conferiscono il rango (solo in questa accezione T. usa altrove *dignatio*) di principe anche a dei giovinetti; peraltro (*ceterum* avversativo) essi (non operano subito a pieno titolo come *principes*, ma) vengono aggregati a individui più adulti e già da tempo investiti delle armi (*probatis*, cfr. il *probaverit* del paragrafo precedente), e non si vergognano di farsi vedere tra i *comites* (essi che pure sono già nominalmente *principes*) ». È comunque da osservare il fatto che T. non introduca *ex professo*, con una definizione, il *comitatus*, ma prenda a parlare senza preamboli direttamente di *comites*. — **ipse comitatus**: « lo stesso seguito del capo » presenta dei gradi al suo interno. L'istituto dei *comitatus*, l'ἑταιρεία greca, non manca di paralleli etnografici. Ci limitiamo a citare il passo di Polibio (2, 17, 12) messo in luce dal Norden, riguardante i Celti della Gallia cisalpina: Περὶ δὲ τὰς ἑταιρείας μεγίστην σπουδὴν ἐποιοῦντο διὰ τὸ καὶ φοβερώτατον καὶ δυνατώτατον εἶναι παρ' αὐτοῖς τοῦτον ὃς ἂν πλείστους ἔχειν δοκῇ τοὺς θεραπεύοντας καὶ συμπεριφερομένους αὐτῷ (« mettevano il più grande impegno nella formazione dei clan, poiché presso di loro gode del maggior rispetto ed è il più potente colui che sembri avere il maggior numero di clienti e di satelliti »). — **iudicio eius** (s'intende, fra i vari *principes*) **quem sectantur**: sott. *comites*. — **et comitum..., et principum**: genitivi dipendenti entrambi da *aemulatio*, su ciascuno dei quali si appoggia un'interrogativa indiretta ellittica del verbo, rispettivamente *quibus* ∼ *locus* (*sit*) e *cui* ∼ *comites* (*sint*). **3. Haec dignitas, hae vires** (sott. *principis sunt*): riferiamo *haec... hae* a ciò che precede, cioè al *comitatus* e ai *comites*, con la solita attrazione dei pronomi nel genere del predicato. — **magno** ∼ **praesidium** (sott. *est*): « l'esser circondati sempre da una gran cerchia di giovani scelti è in pace un onore, in guerra una sicurezza ». Riprende, accentuando ora il numero e il valore dei *comites*, quanto già detto: si osservi la corrispondenza fra *dignitas* e *decus* e fra *vires* e *praesidium*. *In pace... in bello*: rapido asindeto fra brevi membri antitetici. — **cuique**: sott. *principi*. — **id nomen** (= *nomen gloriosum*, cioè *fama*), **ea gloria, si** ∼ **emineat**: qui i pronomi dimostrativi in anafora *id... ea...*, a differenza dei due casi precedenti, sono prolettici rispetto a *si* ∼ *emineat*: « questa è ragione di fama e di gloria, che il seguito si distingua per numero e per valore ». Vi è chi ritiene, meno probabilmente, *comitatus* genitivo singolare, nel qual caso soggetto di *emineat* sarebbe il principe, da ricavarsi dal precedente *cuique*. — **expetuntur** ∼ **ornantur** (sott. *principes cuius comitatus numero ac virtute emineat*): « vengono infatti sollecitati con ambascerie (*legationibus* = *per legatos*) e insigniti di doni » (cfr. 5, 3 e 15, 2). Si osservi il chiasmo. — **plerumque**: « spesso », cfr. 5, 1 e anche 8, 2 (*plerosque* per *multos*).

1 **XIV.** Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatui virtutem principis non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse; illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriae eius adsignare praecipuum sacramentum est: principes pro victoria pugnant, comites
2 pro principe. Si civitas in qua orti sunt longa pace et otio torpeat, plerique nobilium adulescentium petunt ultro eas nationes quae tum bellum aliquod gerunt, quia et ingrata genti quies et facilius inter ancipitia clarescunt magnumque comitatum non nisi vi belloque tueare. Exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam

XIV. *Rapporti tra principe e seguito in guerra.*

1. Cum ventum (sott. *est*) **in aciem:** « ogni qual volta si scenda in campo ». — **turpe** (sott. *est*) **... turpe... infame... ac probrosum:** i due ultimi termini, praticamente sinonimi, sono in *klimax* ascendente rispetto a *turpe*; ciò è evidente anche da *iam vero* (« e anzi »), espressione equivalente al più comune *quin etiam*, che introduce un fatto di rilievo anche maggiore dei precedenti. *Turpe* ~ *adaequare*: « è brutto per il principe esser superato nel valore dal suo seguito, è brutto per il seguito non raggiungere il valore del suo principe »; si noti come i concetti paralleli vengano espressi, attraverso due giri sintattici diversi, con le stesse parole (*virtus*, *princeps*): nel primo membro spicca anche l'allitterazione *virtute vinci*. — **superstitem** ~ **recessisse:** « ritornare dal combattimento superstiti al proprio capo ». Come si ricorderà, era vergognoso anche esser sopravvissuti dopo aver gettato lo scudo nella fuga (cfr. 6, 4). Si noti l'infinito 'aoristico' *recessisse* per *recedere*. — **illum:** cioè il *princeps*, in posizione rilevata all'inizio di periodo. — **defendere, tueri, ... adsignare:** nella struttura di questo asindeto si noti l'estensione eccezionalmente lunga del terzo membro. — **sua quoque** ~ **adsignare** (= *imputare*): « attribuire a sua gloria anche i propri atti di eroismo ». Per il nesso allitterante *fortia facta*, presente anche in poesia, cfr. Sall. *Catil.* 59, 6 e Livio 26, 39, 3. — **praecipuum sacramentum:** « il più grande tra gli impegni giurati »; per *praecipuum*, cfr. 6, 4 (*praecipuum flagitium*). *Sacramentum* è propriamente il solenne giuramento di fedeltà dei soldati. — **principes** ~ **principe:** ancora due brevi frasi simmetriche coordinate in asindeto; cfr. 13, 3. **2. Si... torpeat:** con valore iterativo: « ogni qual volta che... impigrisca ». — **plerique** ~ **gerunt:** « molti (per *plerique* in questo senso cfr. 8, 2 *plerosque*) dei giovani di nobile stirpe raggiungono di loro propria iniziativa (senza essere sollecitati *per legatos*, cfr. 13, 3) quelle popolazioni che si trovino allora a condurre una qualche guerra ». Questi *adulescentes nobiles* sono, a quanto pare, gli stessi giovani *principes* del cap. 13, 2, che si sono appena formati o tendono a formarsi un *comitatus*. — **et... et... -que:** si osservi la variazione di soggetto nelle tre causali coordinate: *quies* (sott. *est*) ... *clarescunt* (sott. *adulescentes*) ... *tueare* (con valore impersonale come nei seguenti *persuaseris* e *possis* del § 3 e *instes* del cap. 6, 4). — **inter ancipitia** (= *discrimina*) **clarescunt:** « si mettono in evidenza nei pericoli »: ancora una prova della predilezione di T. per gli aggettivi sostantivati: anche l'uso del semplice *clarescunt* per *inclarescunt* (cfr. al § 3 *vocare* per *provocare*) è espediente volto ad elevare il tono del passo. — **non** ~ **tueare** (= *tuearis*; cong. potenziale): « non potresti mantenerlo se non con atti di violenza e azioni di guerra ». Il perché segue immediatamente. *Vi belloque* (che non è da considerarsi un'endiadi) corrisponde, in ordine inverso, a *bella et raptus* del § 3. Dell'abitudine ai *latrocinia* ci informano anche Cesare e il geografo Pomponio Mela. — **Exigunt** (sott. *comites*) ~ **liberalitate:** « si attendono in-

cruentam victricemque frameam; nam epulae et, quamquam incompti, largi tamen apparatus pro stipendio cedunt. Materia munificentiae 3
per bella et raptus, nec arare terram aut expectare annum tam facile persuaseris quam vocare hostem et vulnera mereri; pigrum quin immo et iners videtur sudore adquirere quod possis sanguine parare.

XV. Quotiens bella non ineunt, non multum venatibus, plus per 1
otium transigunt, dediti somno ciboque; fortissimus quisque ac bellicosissimus nihil agens, delegata domus et penatium et agrorum cura

fatti per la liberalità del loro principe »; superflua l'inserzione di ⟨*a*⟩ proposta dall'Acidalio dopo *enim*. — **illum ~ frameam:** espressioni di tono alto e poetico (*bellator ... equus* in Verg. *georg.* 2, 145), accentuato dall'enfatica anafora (*illum... illam*) e dall'uso, in entrambi i membri dell'asindeto, di sostantivi verbali (*bellator, victrix*) in funzione di aggettivi. *Illum... illam*: quel cavallo, quella framea per loro così importanti. — **nam epulae ~ cedunt:** « infatti i pasti e le imbandigioni, abbondanti anche se non elaborate, valgono come stipendio », e quindi sono per il *princeps* prestazioni dovute e non manifestazioni della sua generosità. Il nesso con *nam* presuppone che i *comites* non si aspettavano per la generosità del principe pasti e imbandigioni in quanto questi valevano come stipendio. Per *epulae et... apparatus* cfr. 21, 2 (*apparatis epulis*). *Cedere pro* è espressione non comune nella prosa letteraria e caratteristica del linguaggio commerciale. 3. **Materia ~ raptus** (sott. *paratur*): « le risorse per le elargizioni derivano dalle guerre e dalle razzie ». *Munificentia* varia, con maggior forza, il precedente *liberalitas*. — **expectare annum** (= *annonam*): « attendere il raccolto »; cfr. *Agric.* 31, 2 (*ager atque annus*). Per il disprezzo del lavoro dei campi cfr. anche 15, 1. — **persuaseris:** cong. potenziale; se ne osservi la collocazione centrale rispetto alle due coppie di infiniti che, con costruzione meno comune, ne dipendono. — **vocare hostem et vulnera mereri:** allitterazione e chiasmo (quest'ultimo in opposizione alla simmetria della coppia precedente *arare terram aut expectare annum*): « sfidare i nemici (comune il singolare per il plurale con *hostis*) e guadagnarsi delle ferite » (espressione quest'ultima ricalcata su *mereri stipendia* del linguaggio militare); su *vocare* per *provocare* cfr. il comm. a *clarescunt* (§ 2). — **pigrum quin immo et iners videtur:** « e anzi, sembra da fannulloni e da inetti ». *Quin immo*, presente in T. solo qui e nel *Dialogus de oratoribus*, è più forte degli analoghi *quin etiam* e *iam vero*, già incontrati altrove. — **sudore... sanguine:** degna di nota l'allitterazione dei termini contrapposti.

XV. *Principi e seguito in pace.*

1. **Quotiens ~ ineunt:** esordio contrapposto a quello del capitolo che precede (*cum ventum in aciem*). T. continua a limitare (almeno formalmente) la sua descrizione agli usi e costumi di *principes* e *comites*. — **non multum** (sott. *temporis*) **~ transigunt:** « trascorrono non molto tempo nelle attività di caccia, più tempo nell'ozio ». Questa notizia contrasta (secondo alcuni con intendimento polemico) con quello che Cesare scrive nel *De bello Gallico*, 6, 21, 3: *vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit* (cfr. anche 4, 1, 8, a proposito dei Suebi: *multum sunt in venationibus*). Si osservi la *variatio* delle determinazioni modali *venatibus / per otium*. — **dediti ~ ciboque:** frase di stampo sallustiano; cfr. *Catil.* 2, 8: *dediti ventri atque somno* (e *Iug.* 2, 4: *dediti corporis gaudiis*). *Cibo* vale semplicemente « al mangiare », senza nessun riferimento a particolari raffinatezze gastronomiche (cfr. 23, 1: *cibi simplices*). — **fortissimus quisque ~ hebent:** audace, ma non privo di paralleli, l'anacoluto per il quale al soggetto singolare, realizzato

1 feminis senibusque et infirmissimo cuique ex familia, ipsi hebent, mira diversitate naturae, cum idem homines sic ament inertiam et oderint 2 quietem. Mos est civitatibus ultro ac viritim conferre principibus vel armentorum vel frugum quod pro honore acceptum etiam necessitatibus subvenit. Gaudent praecipue finitimarum gentium donis, quae non modo a singulis, sed et publice mittuntur, electi equi, magnifica arma, phalerae torquesque; iam et pecuniam accipere docuimus.

XVI. Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est,

da *quisque* col superlativo ma ripreso da *ipsi*, si unisce un verbo al plurale. Non manca tuttavia chi interpunge diversamente, mettendo virgola dopo *ciboque* e punto e virgola (o due punti) dopo *familia* e considerando *fortissimus* ~ *agens* apposizione di *dediti*. *Delegata* ~ *familia*: « avendo delegato la cura della famiglia e della casa e dei campi alle donne e ai vecchi e ai più deboli dei familiari » (qui *familia* ha significato simile a quello che è a noi consueto e non comprende anche i servi; cfr. 25, 1: *cetera domus officia uxor et liberi exequuntur*). Si osservi, in questo ampio ed elaborato ablativo assoluto, l'equilibrio dei due polisindeti trimembri attorno alla parola *cura* e la contrapposizione, invero un po' frigida, tra *fortissimus quisque* e *infirmissimo cuique* (questi ' elementi più deboli ' sono certo i figli che ancora non hanno raggiunto la maggiore età). *Ipsi*, come si è detto, riprende a distanza il soggetto *fortissimus quisque* in spiccata opposizione alle *feminae*, ai *senes* e ad *infirmissimus quisque*; *hebent*: « poltriscono » (cfr. *torpeat* di 14, 2 e *torpor* di 46, 1). — **mira ~ quietem**: per non appesantire troppo il periodo si potrà, nella traduzione, sciogliere l'ablativo modale *mira diversitate* in una coordinata alla principale: « ed è notevole l'incoerenza del loro temperamento, per cui gli stessi uomini a tal punto amano l'indolenza e odiano la tranquillità ». Si osservi l'uso di *inertia* (« il dolce far niente ») con un valore diverso da quello che ha *iners* (« inetto », ovviamente alle armi) al cap. 14, 3. **2. ultro ac viritim**: « spontaneamente e da parte di ciascun singolo individuo ». — **vel armentorum vel frugum**: il partitivo dipende da *quod* = *id quod* (o, se si vuole, *aliquid quod*); più duro il costrutto di *ann.* 15, 53, 2: *ut quisque audentiae habuisset*. — **quod ~ subvĕnit**: « che viene ricevuto come segno di rispetto (e si osservi ancora l'uso di un participio congiunto, *acceptum*), ma serve anche a fronteggiare le loro esigenze »; T. si riferisce non solo alle esigenze personali dei singoli *principes*, ma anche alle *epulae et apparatus* che essi devono fornire al proprio *comitatus*, cfr. 14, 2. — **Gaudent**: cfr. 5, 1: *numero gaudent*. — **a singulis**: riprende, variandolo, il *viritim* precedente, e si contrappone, con nuova *variatio*, all'avverbio *publice*. — **sed et** = *sed etiam* (come in 12, 2 e spessissimo). — **electi equi ~ torquesque**: enumerazione di *dona*, in apposizione a *quae*: « cavalli di prima scelta (mentre quelli germani erano *non forma, non velocitate conspicui*: 6, 2), armi magnifiche, fàlere (cioè placche per ornare armature e bardature) e collane (da usare come decorazioni militari) ». *Magnifica* è correzione del Meiser per il difficilmente difendibile *magna* della tradizione. — **iam ~ docuimus**: « ormai abbiamo loro già insegnato ad accettare anche soldi ». Altra velenosa frecciata finale moralistica (come in 8, 2: *non adulatione*; ecc.): è Roma, con il suo denaro (cfr. 5, 1 e 3), a inoculare i germi della corruzione tra i ' puri ' Germani (cfr., per il fatto, 42, 2: *raro armis nostris, saepius pecunia iuvantur*, e per un giudizio simile *hist.* 4, 76, 2: *pecuniam... ac dona quibus solis corrumpantur*).

XVI. *Villaggi, abitazioni, rifugi.*

1. **Nullas ~ sedes**: « è abbastanza noto che le genti germaniche non abitano al-

ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant non in nostrum morem conexis et cohaerentibus aedificiis; suam quisque domum spatio circumdat, sive adversus casus ignis remedium sive inscitia aedificandi. Ne 2
caementorum quidem apud illos aut tegularum usus; materia ad omnia utuntur informi et citra speciem aut delectationem. Quaedam loca diligentius inlinunt terra ita pura ac splendente, ut picturam ac liniamenta colorum imitetur. Solent et subterraneos specus aperire eosque multo 3
insuper fimo onerant, suffugium hiemi⟨s⟩ et receptaculum frugibus,

cuna città, e nemmeno tollerano insediamenti congiunti in agglomerato »; ma T. giustappone le coordinate *nullas* ∼ *habitari* e *ne pati* ∼ *sedes* cambiando il soggetto nel passaggio dalla prima alla seconda (*urbes* / *populos Germanorum*). *Populis* è dativo di agente. I Germani non conoscevano città strutturate secondo lo schema urbanistico classico (*urbes*), ma solo centri fortificati (*oppida*, *castella*), dei quali ci rimane anche una sufficiente documentazione archeologica. Immediatamente di seguito T. parlerà dei loro *vici*. — **Colunt discreti ac diversi**: coppia allitterante isosillabica: « sono insediati per unità separate e sparse »; per *colere* in senso assoluto, ricorrente per lo più presso storici e poeti, cfr. ad es. *ann.* 1, 56, 1 (*catervas Germanorum cis Rhenum colentium*). — **ut ∼ nemus**: i tre termini, collegati dall'anafora di *ut*, specificano *diversi*: « a seconda che... ». — **Vicos locant**: « costruiscono i loro villaggi ». — **conexis et cohaerentibus aedificiis**: ancora una coppia sinonimica allitterante: « con edifici collegati l'uno all'altro e adiacenti ». — **sive... remedium... sive inscitiā**: le due possibili spiegazioni del fatto messo in luce da T. sono espresse in *variatio*: *remedium* è apposizione di tutta la proposizione *suam* ∼ *circumdat*, *inscitia* è abl. di causa. — **casus ignis**: « le possibilità di incendio ». *Casus*, *vox media*, è qui adoperato in senso evidentemente negativo. **2. caementorum... tegularum**: pietre da costruzione e mattoni. I Germani si servivano solo di legname, e la notizia di T. è confermata sul piano archeologico e linguistico: parole come *Ziegel* (tegola) e *Mauer* (muro) sono in tedesco derivate dal latino. — **materia... informi**: *materia* è usato qui nel comune significato di « legname da costruzione »; *informis* vale « grezzo ». — **ad omnia**: « per tutti gli usi edilizi ». — **citra ∼ delectationem**: l'espressione varia il semplice *informi* cui è accoppiata. Qui *citra* (propriamente « al di qua di ») equivale a *sine* (cfr. *Agric.* 1, 3: *citra fidem*), con un trapasso semantico attuatosi in età imperiale. — **Quaedam ∼ imitetur**: « alcune parti (della casa) le rivestono con maggior cura di terra tanto (*ita* = *tam*) pura e brillante da somigliare a una tinteggiatura e a delle strisce colorate » (*liniamenta colorum* = *liniamenta colorata*); sogg. di *ut* ∼ *imitetur* è *terra inlita*, da ricavarsi da *inlinunt... terra* della principale. Non si sa bene a che cosa T. si riferisca con questa frase, né se i *quaedam loca* fossero interni o esterni alle case, né in che modo questi rivestimenti di materiale terroso (ocra?) aderissero alla struttura in legno delle abitazioni, né soprattutto come essi potessero fare l'effetto, oltre che di tinteggiature, di « strisce (o addirittura disegni?) colorate ». **3. et** = *etiam*. — **eosque ∼ onerant**: « e li ricoprono sovrapponendovi molto letame »; per *insuper* cfr. 12, 1 (*iniecta insuper crate*). — **suffugium ∼ frugibus**: duplice apposizione del precedente *eos*: « come rifugio dal freddo invernale e come luogo di ricovero per il raccolto ». *Hiemis* per *hiemi* dei codici è correzione del Reifferscheid (cfr. 46, 3: *ferarum imbriumque suffugium*) che ripristina la *variatio* di caso (oltre che di numero) con il seguente *frugibus*; si osservi infine l'uso del dativo con *receptaculum*, più

quia rigorem frigorum eiusmodi loci molliunt, et si quando hostis advenit, aperta populatur, abdita autem et defossa aut ignorantur aut eo ipso fallunt, quod quaerenda sunt.

1 **XVII.** Tegumen omnibus sagum fibula aut, si desit, spina consertum; cetera intecti totos dies iuxta focum atque ignem agunt. Locupletissimi veste distinguuntur, non fluitante, sicut Sarmatae ac Parthi, sed stricta et singulos artus exprimente. Gerunt et ferarum pelles, proximi ripae neglegenter, ulteriores exquisitius, ut quibus nullus per commercia

comunemente costruito con il genitivo. — **frigorum**: per il plurale in luogo del singolare cfr. 4, 1: *frigora atque inediam*. — **eiusmodi loci**: «ambienti di tal fatta»: si riferisce all'isolamento termico offerto dall'interramento e dalla copertura di letame. *Loci* è correzione, già presente in alcuni codici umanistici, del tramandato *locis*, lasciato nel testo da molti editori che sottintendono meno bene, come soggetto di *molliunt, Germani*. — **et si quando ~ sunt**: «e (perché), qualora venga il nemico, questi devasta ciò che è in vista, mentre ciò che è nascosto e sepolto o viene ignorato o sfugge (*fallunt*, sott. *hostem*) per il fatto stesso che deve essere cercato» (cosa che i razziatori non hanno il tempo o l'opportunità di fare); *advenit*: più verosimilmente perfetto iterativo (e quindi *advĕnit*) che non presente storico; *aperta ~ populatur, abdita... et defossa ~ ignorantur*: ancora un cambio di soggetto in proposizioni coordinate; per *abdita... et defossa* cfr. *hist.* 3, 33, 2 *abdita scrutari, defossa eruere*.

XVII. *L'abbigliamento.*

1. **sagum** (cfr. 6, 1: *sagulo leves*): è un mantello quadrato di lana, che si portava allacciato sulla spalla destra. — **spina consertum**: «allacciato con una spina». Il tono dell'espressione, desunta certamente dal virgiliano *consertum tegumen spinis* di *Aen.* 3, 594, è poetizzante (cfr. anche Ovidio, *metam.* 14, 166: *spinis conserto tegmine nullis*). — **cetera ~ agunt** (= *versantur*, cfr. 7, 1): «scoperti nel resto del corpo, se ne stanno per intere giornate presso il focolare acceso». Per l'accusativo di relazione *cetera* cfr. 29, 2: *cetera similes*, ecc.; *focum atque ignem*: endiadi. — **Locupletissimi**: «i più ricchi», differenziati all'interno degli *omnes* con cui s'inizia il capitolo. — **veste**: con il termine, alquanto generico, T si dovrebbe riferire alla camicia e alle *bracae*, indumenti che peraltro, stando alle rappresentazioni iconografiche, non sembrano essere stati prerogativa dei soli *locupletissimi*. — **stricta et ~ exprimente**: «attillata e tale da porre in risalto le singole parti del corpo»: si osservi l'asimmetria dei due elementi della coppia, il secondo dei quali non fa che precisare il primo. — **Gerunt**: soggetto ritornano ad essere i Germani in generale. — **proximi ripae** (sott. *Romanae*)..., **ulteriores**: «i più vicini alla nostra riva..., i più interni» (per *proximi... ulteriores* cfr. 5, 3). *Ripa*, senza ulteriori specificazioni, sembra essere solo la *ripa Rheni* (23, 2: *proximi ripae*); ma in luoghi come questo non è possibile escludere recisamente un riferimento anche al confine danubiano. Per il concetto delle *ripae* (*Rheni* e *Danuvii*) come confini dell'impero cfr. la denominazione di *ripenses* o *riparienses* data alle truppe di frontiera in epoca tardo-imperiale. — **neglegenter... exquisitius**: «trascuratamente... con maggiore ricercatezza». Il confronto tra i due avverbi verte sul concetto della 'scelta' delle pelli (cfr. il seguente *eligunt*). — **ut quibus ~ cultus** (sott. *sit*; ma in 22, 1 è usato eccezionalmente l'indicativo): «proprio perché presso di essi non si riscontra alcun lusso introdotto dal commercio (con i Romani)». Per *cultus* = 'lusso' cfr. 6, 1: *nulla cultus iactatio*; il *cultus* che qui T. ha polemicamente di mira è quello dei sontuosi abbigliamenti

cultus; eligunt feras et detracta velamina spargunt maculis pellibusque beluarum quas exterior Oceanus atque ignotum mare gignit. Nec alius 2
feminis quam viris habitus, nisi quod feminae saepius lineis amictibus velantur eosque purpura variant, partemque vestitus superiorem in manicas non extendunt, nudae bracchia ac lacertos; sed et proxima pars pectoris patet.

XVIII. Quamquam severa illic matrimonia, nec ullam morum partem 1
magis laudaveris. Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus con-

dei suoi compatrioti, giacché pare ovvio che agli occhi dei Germani *ulteriores* pelli particolarmente belle e ben lavorate dovevano apparire espressione di un *cultus* loro particolare. — **eligunt** (sott. *enim*): cfr. *exquisitius*. Da qui fino alla fine del paragrafo il discorso verte sui soli Germani *ulteriores*. — **detracta velamina** ~ **gignit**: «screziano i mantelli staccati (alle bestie selvatiche) con inserti di pelli di animali generati dall'Oceano esterno e dal mare ignoto» (certo animali marini come foche e lontre, fors'anche animali terrestri delle isole e della Scandinavia; rispetto a *fera, belua* ha qualcosa di più immane e mostruoso). Si notino all'inizio le espressioni poetiche *velamina* (che varia *pellibus* immediatamente seguente) e *spargunt* = *distinguunt* (cfr. ad es. Verg. *Aen.* 7, 191: *sparsitque coloribus alas*); *maculis pellibusque beluarum*: endiadi che evita l'accumulo di genitivi plurali risultante da un'espressione come *maculis pellium beluarum*; troppo sottile la distinzione di chi individua nell'*exterior Oceanus* il mare del Nord e nel *mare ignotum* il Baltico: si tratterà più probabilmente di un'espressione ridondante per indicare in genere i mari settentrionali (cfr. 2, 1, dove l'*immensus ultra Oceanus* — corrispondente al nostro *exterior Oceanus* — viene chiamato a breve distanza *horridum et ignotum mare*). Per l'uso traslato di *gignit* cfr. 5, 2. **2. habitus**: «abbigliamento». — **nisi quod**: introduce una limitazione; cfr. 9, 1 e 40, 2: «se si eccettua che». — **saepius** ~ **variant**: «piuttosto spesso (*saepius* comparativo assoluto) si ricoprono di manti di lino e li guarniscono di porpora». L'*amictus* corrispondeva per le donne al *sagum* degli uomini, e così pure il *vestitus* — una specie di tunica di cui si farà cenno subito dopo — alla *vestis*. Ma in generale la descrizione di T. non è, né si propone di essere, precisa nei singoli dettagli. — **partem... vestitus superiorem**: *superiorem* è correzione di Peder Voss per *superioris* dei manoscritti, che si vorrebbe giustificare come enallage appunto per *p. v. superiorem*; ma nessuna delle altre enallagi tacitiane citate a confronto rende l'espressione altrettanto ambigua ed equivoca. — **in manicas non extendunt**: «non prolungano fino a formare delle maniche»; T. non nota esplicitamente, perché per i suoi lettori non ce n'era bisogno, che tale uso è estraneo alle consuetudini di abbigliamento delle donne romane. — **nudae** (apposizione di *feminae*) **bracchia ac lacertos**: «nude le braccia e gli avambracci»; accusativo di relazione, poetico con *nudus*; cfr. § 1: *cetera intecti*. — **sed et** = *sed etiam*. — **proxima** (rispetto alle spalle) **pars pectoris patet**: la chiusa, sempre oggetto di attenzione stilistica da parte di T., è rilevata qui da un'allitterazione di particolare estensione.

XVIII. *Il matrimonio.*

1. Quamquam: «nondimeno» (cioè, nonostante le braccia scoperte e le scollature); cfr. comm. a 5, 3. — **illic** (sott. *sunt*): «là», ben diversamente che a Roma. — **laudaveris**: cong. potenziale con valore impersonale. Ed in effetti tutto il capitolo è condotto come una retorica *laudatio*, con grande impiego di ricercatezze formali. — **singulis** ~ **contenti sunt** (= *satis habent*, come in 6, 1): «si accontentano di una sola moglie cia-

tenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobili-
2 tatem plurimis nuptiis ambiuntur. Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt parentes et propinqui ac munera probant, munera non ad delicias muliebres quaesita nec quibus nova nupta comatur, sed boves et frenatum equum et scutum cum framea gladioque. In haec munera uxor accipitur, atque in vicem ipsa armorum aliquid viro adfert: hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, hos coniugales
3 deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admo-

scuno », secondo il ben noto valore distributivo di *singuli -ae -a* (cfr. 6, 1: *pluraque singuli* e 10, 2: *ter singulos*). — **exceptis ~ paucis:** è noto l'esempio di Ariovisto, che aveva due mogli (Caes. *Gall.* 1, 53, 4). — **libidine... ob nobilitatem:** si noti la *variatio* nell'espressione delle due cause di poligamia. Entrambe sono riferite grammaticalmente, con uno zeugma, ad *ambiuntur*, ma a *libidine* occorre logicamente sottintendere qualcosa come *plures uxores ducunt. Plurimis nuptiis ambiuntur*: « vengono sollecitati a molteplici nozze »; cfr. Verg. *Aen.* 7, 333: *neu conubiis ambire Latinum Aeneadae possint.* **2. Dotem ~ offert:** qui (e nel § 3) T., o la sua fonte, presenta come un dono personale del marito alla moglie quello che in realtà era il prezzo d'acquisto che lo sposo pagava alla famiglia della sposa: il matrimonio era sentito come una compera. Del resto è tipico della letteratura etnografica presentare in forma estrema l'opposizione fra i costumi dei barbari e i propri. Si noti, nell'espressione *non uxor marito, sed uxori maritus*, l'antitesi e il chiasmo. — **Intersunt ~ probant:** « sono presenti (all'offerta dei doni) i genitori e i parenti (della sposa), e saggiano i doni ». *Munera... munera...*: epanalessi di stampo poetico (cfr. Properzio 1, 3, 25 sg.: *largibor munera somno, / munera...*), che alza il tono del discorso. — **non ad delicias ~ comatur:** « (doni) non ricercati per compiacere il gusto femminile, né tali che la sposa novella se ne adorni »: si osservi l'asimmetria di costrutto fra i due membri. — **frenatum equum:** « cavallo bardato »; nel § 3, per variare, dirà *paratus equus*. — **In haec munera:** l'espressione richiama ancora enfaticamente il duplice *munera* che precede e chiude — come la precedente epanalessi apre — questa breve sezione sui doni del marito alla sposa, che sarà ripresa più oltre (§ 3). Essa è modellata sul più comune *in has conditiones* (' a queste condizioni '): « in cambio di tali doni ». — **ipsa:** in realtà il padre della sposa, che col dono di una spada trasmetteva al marito la potestà sulla donna. — **hoc ~ arbitrantur:** « questo viene considerato il vincolo supremo, queste le mistiche cerimonie, questi gli dèi protettori del matrimonio ». Come al solito, i pronomi in triplice anafora (con poliptoto) *hoc... haec... has* sono riferiti allo scambio di doni di cui si è appena parlato, ma grammaticalmente (come in 13, 1: *haec... hic* e 3: *haec... hae*) concordano con i seguenti *vinculum, sacra* e *deos*; l'anafora è figura ricorrente con particolare frequenza in questa seconda parte del cap. 18: *extra... extra*; *idem... idem*; *hoc... hoc... hoc*; *sic... sic*; *quae... quae*. Il pensiero di T. è volto ai riti del matrimonio romano, ed in particolare con *arcana sacra* egli allude alla cerimonia patrizia della *confarreatio* (ai suoi tempi ormai desueta), e con *coniugales deos* alla schiera degli dei che a Roma presiedevano all'unione matrimoniale (*Iuno pronuba, bona Venus, Hymenaeus*, ecc.). **3. Ne ~ putet:** « affinché la donna non si consideri estranea ai pensieri di eroismo e ai casi della guerra... »; si osservi l'uso dell'avverbio *extra* dove ci si aspetterebbe più normalmente un aggettivo (cfr. 2, 1: *ultra*). — **ipsis ~ auspiciis:** « al principio stesso del matrimonio che inizia »: *incipientis* è pleonastico, ma in espressioni che indicano il principio di qualcosa il

netur venire se laborum periculorumque sociam, idem in pace, idem in proelio passuram ausuramque; hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denuntiant. Sic vivendum, sic pereundum; accipere se quae liberis inviolata ac digna reddat, quae nurus accipiant rursusque ad nepotes referantur.

XIX. Ergo saepta pudicitia agunt, nullis spectaculorum inlecebris, 1
nullis conviviorum inritationibus corruptae. Litterarum secreta viri pariter ac feminae ignorant. Paucissima in tam numerosa gente adul-

pleonasmo non è raro, cfr. 30, 1: *initium inchoant* e addirittura in Ennio (*scen.* 248 sg. Vahlen²: *incohandi exordium coepisset*, « avesse cominciato il principio dell'iniziare »). — **venire** (sott. *in matrimonium*) ~ **sociam**: « che essa entra (col matrimonio) nella nuova casa come partecipe delle fatiche e dei pericoli »: cfr. *ann.* 12, 5, 3 (*coniugem, prosperis dubiisque sociam*). *Laborum* corrisponde al seguente *in pace, periculorum* a *in proelio*. — **in proelio**: qui sostituito al più comune *in bello* per evitare la banalità dell'antitesi con *in pace* e ottenere l'allitterazione *in proelio... in pace*. — **passuram ausuramque**: cfr., per l'accostamento (e la paronomasia), *hist.* 2, 46, 1 *extrema passuros ausurosque*. — **Sic vivendum, sic pereundum** (sott. *esse*): di nuovo in dipendenza, come il seguente *accipere*, da *admonetur*, dopo l'incidentale *hoc iuncti* ~ *denuntiant*. Nella traduzione si riprenda il verbo reggente: « le si ricorda che così deve vivere, così morire » (il *pariendum* tramandato dalla maggior parte dei codici è inaccettabile); già più volte notato l'espediente stilistico dell'unione in asindeto di brevi frasi anaforiche. — **accipere** ~ **referantur**: « le si ricorda che essa riceve qualcosa da trasmettere intatto e degno di rispetto (*digna* sembra qui avere valore assoluto e non essere legato al seguente *quae*) ai propri figli, qualcosa che riceveranno le nuore e di nuovo sarà trasmesso ai nipoti ». I due *quae* si riferiscono grammaticalmente ai doni appena ricordati (che peraltro, come s'è detto, venivano in realtà ricevuti dal padre della sposa), e cioè a buoi, cavallo ed armi, ed anzi, in senso stretto, non si adattano che alle armi, in quanto gli stessi cavalli e buoi non potevano passare di generazione in generazione. Ma è evidente che qui T. intende riferirsi al patrimonio di tradizioni che quei doni rappresentavano, patrimonio che, esso sì, poteva essere integralmente tramandato a figli e nipoti. Tra i colori retorici con cui si chiude il capitolo si osservino la coppia quasi sinonimica *inviolata ac digna*, la ripetizione a poca distanza di *accipere* e *accipiant* e la costruzione del secondo *quae*, al tempo stesso oggetto di *accipiant* e soggetto di *referantur* (cfr. *ann.* 2, 83, 4: *quaedam... omissa sunt aut vetustas obliteravit*, e già Sall. *Iug.* 14, 16: *quae aut amisi aut... facta sunt*).

XIX. *Fedeltà coniugale.*

1. **Ergo** ~ **agunt** (sott. *vitam*): soggetto sono le donne dei Germani, che per tutto il capitolo verranno implicitamente contrapposte alla dissolute donne romane: « Così dunque vivono, in ben munita pudicizia ». — **nullis... nullis**: due membri paralleli con anafora iniziale e allitterazione fra *inlecebris* e *inritationibus* (si notino i quattro lunghi sostantivi): l'accusa agli *spectacula* e ai *convivia* di offrire occasioni di perdizione è un luogo comune della moralistica antica, che si trasmetterà anche ai primi cristiani. — **Litterarum** ~ **ignorant**: « i mariti non meno che le mogli ignorano i biglietti clandestini », che invece furoreggiavano a Roma; a dire il vero, pare che la scrittura stessa fosse ignota o almeno scarsamente diffusa fra i Germani del I sec. d. C. Si osservi l'espressione astratta *litterarum secreta* per il concreto *litterae* (nel senso di *epistulae amatoriae*) *secretae*. — **in tam numerosa gente**:

teria, quorum poena praesens et maritis permissa: adcisis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit. Publicatae enim pudicitiae nulla venia: non forma, non aetate, non opibus maritum invenerit. Nemo enim illic vitia ridet, nec
2 corrumpere et corrumpi saeculum vocatur. Melius quidem adhuc eae civitates in quibus tantum virgines nubunt et cum spe votoque uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt maritum quo modo unum corpus unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne tamquam maritum, sed tamquam matrimonium ament. Numerum libe-

l'inciso ha valore concessivo: « in un popolo pur così numeroso »; cfr. comm. al cap. 4, 1 (*tamquam in*). — **poena praesens ~ permissa** (sott. *est*): triplice allitterazione (e si osservi che segue *vicum verbere* e *publicatae... pudicitiae*): « la punizione è immediata e rimessa ai mariti »; per il valore di *praesens* cfr. *ann.* 1, 38, 1: *praesenti... supplicio*. — **adcisis** (da *adcido* composto di *caedo*) **crinibus ~ maritus**: « dopo averle tagliati i capelli corti ed averla denudata (ma vi è chi intende *nudatam* semplicemente come *sine amictu*), il marito caccia di casa l'adultera al cospetto dei parenti ». L'ablativo assoluto e il participio congiunto sono mezzi consueti della *brevitas* taciti ana, che sottintende anche, a *nudatam, uxorem adulteram*. La lezione *adcisis* non è assolutamente sicura, ma la variante *abscisis*, accolta anche da editori recenti, sembra più banale e muta di poco il senso. La ' tosatura ' era anche in Grecia segno d'ignominia per la donna infedele. — **per omnem ~ agit**: « e la spinge a botte per tutto il paese ». *Verbere = verberibus*. — **Publicatae ~ venia**: l'osservazione si unisce a quel che precede con un trapasso logico alquanto brusco: si intenda « (e tanta severità non è senza motivo); infatti non vi è perdono per la pudicizia prostituita »; *publicatae*, rilevato dall'allitterazione, è termine assai violento (e l'enfasi retorica prosegue nella triplice anafora di *non* che segue immediatamente). Sembra che T. continui a riferirsi, come risulta dal seguente *melius ~ transigitur*, alle adultere, anche se non è da escludere che in questa frase e nella seguente, come pensano alcuni, abbia in mente nubili e maritate. — **maritum invenerit**: cong. potenziale, sogg. è *ea quae pudicitiam publicavit*, ricavabile da ciò che precede. — **illic**: cfr. 18, 1. — **nec ~ vocatur**: « né il corrompere e l'essere corrotti viene chiamato ' moda ' ». *Saeculum* vale qui *saeculi mores* ed ha tono fortemente sarcastico. **2. Melius ~ adhuc** (sott. *agunt*): « ancor meglio poi si comportano quelle comunità... ». *Adhuc* per *etiam* è caratteristico soprattutto dell'uso post-classico; qui rafforza un comparativo come in Seneca, *nat. quaest.* 4, 13, 11: *adhuc... frigidius*. — **tantum ~ nubunt**: è cioè espressamente vietato alle vedove (per non parlar delle ripudiate) di risposarsi. — **et ~ transigitur**: *transigere cum aliquo* (propriamente « venire a una transazione con qualcuno ») è espressione del gergo giuridico-commerciale, usata da T. anche altrove (*Agric.* 34, 3: *transigite cum expeditionibus*: « fatela finita con le spedizioni »); restando nello stesso ambito si può tradurre « e la partita con le speranze e i voti nuziali viene chiusa una volta per tutte ». *Spe votoque* è coppia che ricorre anche altrove in T. (cfr. *Agric.* 3, 1: *spem... ac votum*; ecc.). — **Sic... quo modo**: « così come »; stessa correlazione, in ordine inverso, in *Agric.* 34, 2; e si rilevi la triplice ripetizione di *unum* (maschile) *-unum* (neutro) *-unam* (femminile). — **ne ~ ament**: « affinché non sopravviva (dopo il primo matrimonio) alcun pensiero d'amore, né continui il desiderio, né amino (sott. il marito) in quanto marito ma in quanto rappresenta il matrimonio stesso ». È un gioco tipicamente concettistico che ha creato qualche difficoltà negl'interpreti, tanto da indurre alcuni ad intervenire sul testo. Si osservi, entro lo schema trimembre

rorum finire aut quemquam ex agnatis necare flagitium habetur, plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges.

XX. In omni domo nudi ac sordidi in hos artus, in haec corpora 1
quae miramur excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis ac nutricibus delegantur. Dominum ac servum nullis educationis deliciis dinoscas: inter eadem pecora, in eadem humo degunt, donec aetas separet ingenuos, virtus agnoscat. Sera iuvenum venus, eoque 2

ed anaforico creato da *ne... ne... ne*, l'uso dell'avverbio *ultra* con valore di aggettivo (cfr. 2, 1: *inmensus ultra... Oceanus*) e in variazione con *longior*, l'ellissi nelle prime due proposizioni finali del verbo *sit*, l'allitterazione dei termini di confronto *maritum... matrimonium*, che realizzano anche una *variatio* fra concreto e astratto. — **finire** = *definire*, come in 14, 2: *clarescunt* per *inclarescunt* e in 14, 3: *vocare* per *provocare*; il concetto è chiarito dal seguente *quemquam* ~ *necare*, unito da un *aut* copulativo: per la limitazione delle nascite si pensa evidentemente all'infanticidio, una pratica non rara presso talune società primitive. — **quemquam ex agnatis**: « qualcuno dei figli nati dopo il primogenito ». Cfr., per tutta la frase, *hist.* 5, 5, 2: *et necare quemquam ex agnatis nefas* (detto degli Ebrei). Qui *agnati* non ha il senso giuridico testimoniato da Gaio, *instit.* 1, 156 (' consanguinei per via di padre '). — **ibi... alibi**: nuova contrapposizione a scorno di Roma. — **bonae leges**: T. allude probabilmente alla *lex Papia Poppaea* del 9 d. C. con la quale Augusto aveva inteso limitare il celibato. L'antitesi di *leges* e *mores* è comune presso i moralisti. Cfr. Sall. *Catil.* 9, 1: *ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat* e Orazio, *carm.* 3, 24, 35 sg.: *Quid leges sine moribus / vanae proficiunt?*

XX. *L'educazione dei figli. La successione ereditaria.*

1. **In omni domo** ~ **excrescunt** (si noti che dei bambini si è parlato nella chiusa del cap. precedente): anche qui nessuna differenza tra ricchi e poveri. T. inizia spesso la trattazione dei vari argomenti con asserzioni generali: in positivo, come in questo caso e nel cap. 17 (*Tegumen omnibus sagum*), in negativo, come ad es. nei capp. 13 (*Nihil autem... nisi armati agunt*) e 16 (*Nullas... urbes habitari* ecc.). — **sordidi**: non solo « trascurati », ma certo anche « sporchi ». Il *lavantur* del cap. 22, 1 si riferisce agli adulti. — **in hos... in haec** ~ **miramur**: « fino a sviluppare quella complessione fisica e quella statura che costituiscono per noi oggetto di ammirazione ». I pronomi in anafora hanno valore dittico: la corporatura dei Germani era ben nota a Roma. — **nec** ~ **delegantur** (sott. *infantes*, con cambiamento di soggetto rispetto alla coordinata che precede): « e non vengono affidati (sottinteso polemico: come a Roma) a schiave e nutrici »; *delĕgo*, che esprime qui come in 15, 1 totale sgravio di responsabilità, è usato in analogo contesto moralistico nel *Dialogus de oratoribus*, 29, 1 (*at nunc natus infans delegatus Graeculae alicui ancillae*). — **Dominum** ~ **dinoscas**: « padrone e schiavo non li potresti distinguere (sempre da bambini) per alcuna raffinatezza di educazione ». Si osservi l'allitterazione. — **inter ĕadem... in ĕadem**: poliptoto con *variatio* della preposizione. — **donec** ~ **agnoscat**: « fintantoché l'età non separi i liberi (dagli schiavi; cfr. 38, 2: *ingenui a servis separantur*), e il valore non li riconosca », cioè li faccia riconoscere, ma qui l'immagine è modellata su quella di un padre che *agnoscit filium*, cioè che riconosce per suo il figlio; per *donec* con il cong. presente cfr. 1, 2. **2. Sera** ~ **pubertas**: « l'accoppiamento dei giovani non è precoce, e di conseguenza (*eo* = *ideo*, come in 6, 3 e altrove) inesauribile ne è la virilità ». *Inexhaustus* è aggettivo di conio virgiliano, usato in prosa per

inexhausta pubertas. Nec virgines festinantur; eadem iuventa, similis proceritas; pares validaeque miscentur, ac robora parentum liberi re-
3 ferunt. Sororum filiis idem apud avunculum qui apud patrem honor. Quidam sanctiorem artioremque hunc nexum sanguinis arbitrantur et in accipiendis obsidibus magis exigunt, tamquam et animum firmius et domum latius teneant. Heredes tamen successoresque sui cuique liberi, et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione fratres, patrui, avunculi. Quanto plus propinquorum, quanto maior adfinium numerus, tanto gratiosior senectus; nec ulla orbitatis pretia.

la prima volta proprio da T. L'aggettivo ha qui un colorito iperbolico; altri intende *inexhausta* come 'non precocemente esaurita', e cioè 'vigorosa'. — **Nec** (= *ne... quidem*) ~ **festinantur** (sott. *ad nuptias*): « né si fa fretta alle fanciulle ». A Roma le ragazze andavano spose, allora, anche a 12 anni; in Germania — a quanto pare — intorno ai 20. — **eadem iuventa, similis proceritas**: dei due giovani che andavano sposi. Ancora una volta frasi brevi in asindeto; qui *iuventa* = *aetas iuvenilis* (cfr. comm. a 13, 1). *Eadem* e *similis* sono praticamente sinonimi. — **pares validaeque** (sott. *virgines*) **miscentur** (sott. *iuvenibus*): tra gli interpreti vi è chi vede in *pares validaeque* un'endiadi per *pariter validae* e chi intende l'espressione come equivalente a *pares aetate pariterque validae*, nel qual caso la coppia non farebbe che ripetere, con procedimento non inusuale in T., i concetti già espressi in *eadem iuventa, similis proceritas*. Su *miscentur* nel senso di « vengono unite in matrimonio » cfr. 2, 1 (*mixtos*). 3. **avunculum**: è lo zio materno, i cui rapporti con il nipote sono particolarmente stretti in diverse culture primitive. — **apud patrem**: è lezione congetturale di qualche manoscritto per il tramandato *ad patrem*, che alcuni editori accolgono come *variatio* rispetto ad *apud avunculum*. — **Quidam**: non alcuni singoli Germani, ma alcune popolazioni germaniche. — **sanctiorem** ~ **teneant**: « ritengono questo vincolo di sangue (cioè quello tra nipote e zio materno) più sacro e stretto (di quello tra padre e figlio), e nel ricevere ostaggi richiedono piuttosto nipoti per parte di sorella (che figli), pensando di tenere più saldamente in pugno l'animo (di chi li consegna) e di fare maggior presa su tutta la famiglia (degli ostaggi) »: la frase è estremamente ellittica; si noti in particolare che l'oggetto di *exigunt* è formalmente l'espressione *hunc nexum sanguinis*, ma che essa, in tale contesto, equivale al concreto *sororum liberos*; *latius* si spiega nel senso che, mentre un figlio in ostaggio impegna solo il padre, un nipote impegna padre e zio. Sul valore del *tamquam* introduttivo di un pensiero attribuito dall'autore ad altri cfr. comm. a 12, 1. — **liberi**: qui, come in 18, 4, col significato di *filii*, « figli maschi »: le femmine erano infatti escluse dalla successione. — **proximus** ~ **avunculi** (sott. *sunt*): « il prossimo grado, nella successione, è costituito da fratelli, zii paterni e zii materni (si notino i tre sostantivi in asindeto) ». Non vi è dunque testamento anche perché l'ordine di successione, diversamente che nel diritto romano, è obbligato; *possessio* (da *possido*, diverso da *possessio* da *possideo*) è propriamente l'« entrata in possesso » dell'eredità. — **plus propinquorum**: per *plures propinqui*, in variazione con il seguente *maior adfinium numerus*; i *propinqui* sono i parenti di sangue, gli *adfines* quelli acquisiti. — **tanto** ~ **senectus**: « tanto più in considerazione è tenuta la vecchiaia ». — **nec** ~ **pretia**: « e non vi è alcun vantaggio nel non avere figli » (rapida *pointe* finale). A Roma, invece, i ricchi senza figli venivano blanditi dai cacciatori di eredità; per *orbitatis pretia* si confronti

XXI. Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam ami- 1
citias necesse est. Nec inplacabiles durant; luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero recipitque satisfactionem universa domus, utiliter in publicum, quia periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem.

Convictibus et hospitiis non alia gens effusius indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto nefas habetur; pro fortuna quisque apparatis 2
epulis excipit. Cum defecere, qui modo hospes fuerat, monstrator hospitii et comes; proximam domum non invitati adeunt. Nec interest: pari humanitate accipiuntur; notum ignotumque, quantum ad ius hospitis, nemo discernit. Abeunti, si quid poposcerit, concedere moris,

l'espressione simile di Plinio il Giovane, contemporaneo di T.: *orbitatis praemia* (*epist.* 4, 15, 3).

XXI. *La faida. L'ospitalità.*

1. **inimicitias... amicitias:** in effetti è solo delle prime, cioè delle « ostilità personali » in forma di faida, che T. si occupa in questo paragrafo. — **propinqui:** « di un (qualsiasi) consanguineo »: cfr. 20, 3. — **Nec ~ durant** (sott. *inimicitiae*): « e tuttavia tali ostilità non si mantengono inestinguibili »; *nec* = *nec tamen*, cfr. 42, 2: *nec minus valent*; 45, 4: *nec quae natura*, ecc. — **certo ~ numero:** cfr. 12, 2: *equorum pecorumque numero convicti multantur*; si tratta dell'istituto barbarico del guidrigildo. Per la differenza tra *armenta* e *pecora* cfr. 5, 1. — **satisfactionem:** cioè il guidrigildo stesso. — **universa domus:** « la famiglia nel suo complesso », nello stesso senso in cui è usato il termine *domus* in 20, 3. — **utiliter in publicum:** « in forma vantaggiosa per la comunità »; per il tipo della locuzione avverbiale *in publicum* (= *publice*, qui evitato per non giustapporre due avverbi) cfr. 5, 1 (*in universum*). — **iuxta libertatem:** « quando ad esse si affianca la condizione di libertà personale ». Lo stesso scetticismo sui *vitia libertatis* del cap. 11, 1. **2. Convictibus ~ indulget:** « nessun altro popolo indulge più largamente ai conviti e all'ospitalità (nelle sue varie forme) ». Con *convictibus* sembra che T. si riferisca soprattutto ai conviti con estranei, considerando il seguente *hospitiis* e il tenore di tutto il paragrafo. Dei comuni conviti si tratta nel cap. seguente in altro contesto. — **Quemcumque mortalium:** espressione di tono enfatico; per il poetico *mortales* = *homines*, non infrequente in T., cfr. anche 40, 3: *satiatam conversatione mortalium deam* ecc. (dove però c'è contrapposizione con la divinità). — **nefas:** cfr. Caes. *Gall.* 6, 23, 9: *hospitem violare fas non putant.* — **pro fortuna ~ excipit** (sott. *hospitem*): « ciascuno, a seconda dei suoi mezzi, accoglie l'ospite con la tavola imbandita »; *pro fortuna* (espressione ricorrente anche in *ann.* 14, 21, 1) attenua *apparatis epulis*. — **Cum defecere** (sott. *epulae*): « quando i banchetti sono terminati »; il perfetto ha valore iterativo (cfr. 11, 2, ecc.). — **monstrator ~ comes** (sott. *fit*): « diventa guida verso un nuovo luogo di ospitalità e compagno di strada ». *Monstrator* è, come *mortalium*, parola poetica (per es. in Verg. *georg.* 1, 19: *uncique puer monstrator aratri*, « scopritore »; cfr. anche Sen. *ad Marc.* 25, 2: *ignotarum urbium monstrator*). — **Nec interest:** « e non fa differenza », ovviamente se siano stati invitati o meno; il concetto è ribadito dal seguente *pari humanitate*. — **notum ~ discernit:** « per quanto riguarda il diritto dell'ospite, nessuno fa distinzioni tra chi si conosce e chi no ». Per l'espressione *quantum ad* (per il classico *quod attinet ad*) cfr. almeno *Agric.* 44, 3: *quantum ad gloriam.* — **abeunti** (sott. *hospiti*): « all'ospite che se ne va ». — **moris** (sott. *est*):

et poscendi in vicem eadem facilitas. Gaudent muneribus, sed nec data inputant nec acceptis obligantur. [Victus inter hospites comis].

1 **XXII.** Statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, lavantur, saepius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat. Lauti cibum capiunt; separatae singulis sedes et sua cuique mensa. Tum ad negotia nec minus saepe ad convivia procedunt armati. Diem noctemque continuare potando nulli probrum. Crebrae, ut inter vinolentos, rixae
2 raro conviciis, saepius caede et vulneribus transiguntur. Sed et de re-

cfr. 13, 1. — **et ~ facilitas** (sott. *est*): « e da parte dell'ospitante vi è la stessa franchezza nel richiedere a sua volta qualcosa ». — **Gaudent muneribus**: cfr. 15, 2. — **data inputant** (sott. *ei cui dederunt*): « mettono in conto quel che han dato », in antitesi col seguente *acceptis obligantur*. — [**Victus ~ comis**]: prese alla lettera, queste parole potrebbero essere interpretate come « il rapporto tra ospiti (cioè tra ospitante e ospitato) è cortese », ma un'interpretazione del genere sarebbe, almeno in T., impossibile. Si è pensato, non senza probabilità, che *comis* sia corrotto per *communis* (un codice ha addirittura una scrittura abbreviata per *communis*), e così la frase sarebbe singolarmente vicina ad una, relativa ai Germani, di Cesare, *Gall.* 6, 23, 9: *his* (cioè *hospitibus*) ... *omnium domus patent victusque communicatur*; e la stessa ellissi di *est* potrebbe essere tacitiana. Ma la frase non sta bene nel punto in cui si trova né poco sopra (fra *nefas habetur* e *pro fortuna*), dove si è tentato di trasportarla. Essa va quindi certamente espunta, forse — accettando *communis* per *comis* — come annotazione marginale di un lettore antico (che aveva presente Cesare) penetrata nel testo.

XXII. *La giornata del Germano. I banchetti.*

1. Statim ~ **lavantur**: « appena destati dal sonno, che spesso proseguono a giorno fatto, si lavano (non 'fanno il bagno') ». Si osservi l'espressione nominale *statim e somno* (invece del più ovvio *statim atque experrecti sunt*) sulla quale si appoggia, con generale effetto di *brevitas*, la relativa *quem ~ extrahunt*; per *plerumque* = 'spesso' cfr. 5, 1, ecc. (tra l'altro anche il § 2 di questo stesso capitolo); *in diem* sottolinea la differenza con le abitudini dei Romani, che si alzavano prima del sorgere del sole. — **saepius calidā** (sott. *aquā*, con un'ellissi abbastanza frequente fin da Catone; il comparativo *saepius* implica ovviamente un altro sottinteso: *quam frigidā*): ma Cesare, *Gall.* 6, 21, 5 riferisce che i Germani si lavavano nei fiumi, forse in una situazione climatica diversa. — **ut apud quos ~ occupat**: « come è naturale in genti presso le quali l'inverno occupa la maggior parte dell'anno ». Del tutto eccezionale l'uso di *ut qui* con valore causale con l'indicativo anziché col congiuntivo. Per *plurimum* = *plurimum temporis* cfr. 15, 1: *non multum... plus*. — **sedes... mensa**: al contrario i Romani sedevano insieme attorno a un desco comune; si noti la *variatio* tra *singulis* e *cuique* e l'allitterazione *separatae singulis sedes*. — **armati**: cfr. 11, 2 e 13, 1. **Diem ~ probrum** (sott. *est*): « passare giorni e notti a bere non è vergogna per nessuno »; per l'espressione cfr. ad es. *ann.* 16, 5, 2 (*diem noctemque sedilibus continuant*); *potando* è ablativo modale: cfr. 23, 1: *suggerendo*. — **ut inter vinolentos**: « come è naturale tra ubriachi »; spiega *crebrae*. Per il valore di *ut*, cfr. 2, 2 (*ut in licentia vetustatis*) — **caede et vulneribus transiguntur**: « finiscono con morti e feriti »: duplice variazione (singolare / plurale e astratto / concreto) in una coppia di termini adoperata anche altrove da T. (ad es. *hist.* 4, 20, 3: *caede... et vulneribus*) e da altri. **2.** **Sed et** = *sed etiam*. — **in vicem**:

conciliandis in vicem inimicis et iungendis adfinitatibus et adsciscendis principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consultant, tamquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus aut ad magnas incalescat. Gens non astuta nec callida aperit 3
adhuc secreta pectoris licentia loci; ergo detecta et nuda omnium mens. Postera die retractatur, et salva utriusque temporis ratio est: deliberant dum fingere nesciunt, constituunt dum errare non possunt.

XXIII. Potui umor ex hordeo aut frumento in quandam similitu- 1

« tra di loro ». — **et... et... et... denique:** si noti, entro i quattro membri uniti in polisindeto, l'alternanza tra astratti e concreti *inimicis | adfinitatibus | principibus | pace... ac bello*); nell'elenco i primi due argomenti di discussione riguardano questioni private, il terzo un problema di ' politica interna ', l'ultimo e più importante la ' politica estera '. — **de... adsciscendis principibus:** « intorno alla scelta dei principi », a cui aggregarsi. — **plerumque:** cfr. § 1. — **consultant:** « trattano ». — **tamquam ~ incalescat:** « quasi che in nessun'altra circostanza più che in questa l'animo sia aperto a pensieri franchi e si accenda a grandi progetti »; si rilevi l'ormai ben noto parallelismo fra membri antitetici. L'uso di *tamquam* indica come T. attribuisca la motivazione da lui data ai Germani stessi (come in 12, 1: *tamquam... oporteat* e altrove). Vi è chi intende l'agg. *simplex* non, come noi abbiamo tradotto, nel senso di ἁπλοῦς (per la quale accezione T. offre molti passi paralleli), ma come equivalente di *res simplices* (matrimoni e composizioni di ostilità personali), in opposizione alle *cogitationes magnae* riguardanti questioni politiche. **3. non astuta nec callida:** è una coppia quasi sinonimica, dove tuttavia il primo termine indica piuttosto la furbizia naturale, il secondo la scaltrezza acquisita. Assai diversa l'opinione di Cesare (*Gall.* 4, 13, 4) e di altri sulla *perfidia* e la *versutia* dei Germani. — **adhuc:** probabilmente = *etiam nunc*: « ancor oggi », pur se non manca chi ritiene che equivalga a *praeterea*: « inoltre », come nel cap. 10, 1 (*auspiciorum adhuc fides exigitur*). — **secreta pectoris** = *secretum pectus*, col solito genitivo ' inverso '. — **licentia loci:** (con l'allitterazione *lic- loc-* a vocale interposta mutata): « nella libertà concessa dall'occasione (del banchetto) », cfr. 2, 2: *licentia vetustatis*. Non pochi manoscritti e taluni editori danno nel testo la variante *ioci* (con la quale il senso sarebbe: « nella libertà dello scherzo »); ma *loci* pare più intonato alla presentazione generale che T. fa dei conviti dei Germani. — **mens:** « il pensiero ». — **Postera die ~ ratio est:** « il giorno dopo ci tornano su (*retractatur* impersonale, anche se non manca chi integra *res* o, senza interpungere prima di *postera*, fa *mens* soggetto del verbo), e resta salvo il carattere proprio dei due diversi momenti » (cioè di quello del banchetto e della riunione a mente fredda); per l'uso di *salvus* = *integer*, cfr. la simile espressione di Plinio il Giovane, *paneg.* 92, 2: *salva diligentiae tuae ratione*. — **deliberant ~ possunt:** « discutono (*deliberant* varia il precedente *consultant*) quando non sanno fingere (cioè *in conviviis*), decidono quando non possono commettere errori »: ancora una chiusa rilevata mediante un'antitesi retorica. Il modo di deliberare attribuito da T. ai Germani si uniforma ad una consuetudine riferita dalla letteratura etnografica antica, a partire da Erodoto, anche ad altre genti; cfr., per l'analogia di formulazione, uno scolio all'*Iliade* 9, 70: Πέρσαι μεθύοντες συμβουλεύονται, νήφοντες δ'ἐπικρίνουσιν (« i Persiani si consultano in stato d'ubriachezza, decidono in stato di sobrietà »).

XXIII. *Bevande e cibi.*

1. Potui (sott. *est illis*) **~ corruptus:** « come bevanda usano un liquido rica-

dinem vini corruptus; proximi ripae et vinum mercantur. Cibi simplices: agrestia poma, recens fera aut lac concretum. Sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem. Adversus sitim non eadem temperantia; si indulseris ebrietati suggerendo quantum concupiscunt, haud minus facile vitiis quam armis vincentur.

1 **XXIV.** Genus spectaculorum unum atque in omni coetu idem: nudi iuvenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se atque infestas

vato dall'orzo o dal grano, fermentato fino ad assomigliare in qualche modo al vino »: la birra. Per *corrumpere* nel senso di ' manipolare ' un alimento trasformandolo, cfr. Petronio, 141: *neque enim nulla caro per se placet, sed arte quadam corrumpitur.* — **proximi ripae** (sott. *Rheni*, cfr. 17, 1): dei commerci di vino tra Germani e Galli siamo informati anche da altre fonti. — **et** = *etiam*; infatti il commercio non si limitava al vino (cfr. 5, 3). — **agrestia poma**: « frutti selvatici »; la Germania è infatti *frugiferarum arborum impatiens* (5, 1) e i Germani non hanno *pomaria* (26, 3). — **recens fera aut lac concretum**: « cacciagione fresca o latte cagliato »: i Germani non conoscevano né l'uso di frollare le carni né producevano veri e propri formaggi. Si osservino i singolari, in *variatio* col plurale *poma* che precede. — **Sine apparatu, sine blandimentis** (il consueto asindeto con anafora; e si osservi la nuova *variatio* fra singolare e plurale): « senza sontuosità e senza condimenti stuzzicanti »; T. sottolinea ancora una volta la diversità tra Romani e Germani, questi ultimi assai somiglianti ai Numidi di Sallustio, che *plerumque lacte et ferina carne vescebantur et neque salem neque alia irritamenta gulae quaerebant: cibus illis adversus famem atque sitim, non lubidini neque luxuriae erat* (*Iug.* 89, 7). — **Adversus sitim ~ temperantia**: « per quel che riguarda la sete (per l'uso di *adversus* cfr. 46, 3) non sono altrettanto temperanti »: cfr. 4, 1 (*minime... sitim... tolerare... adsueverunt*), ma, come mostra quello che segue, qui T. non intende riferirsi alla semplice sete di acqua, bensì all'inclinazione per la birra. — **si indulseris ~ vincentur**: « se si asseconderà la loro propensione all'ubriachezza fornendo da bere quanto desiderano, saranno vinti non meno facilmente sfruttando i loro vizi (ma *vitiis* è qui semplice variazione di *ebrietati*) che con le armi ». Si osservi la metonimia (non isolata) *ebrietati* per il non comune *ebriositati*; per *suggerere* nel senso di ' somministrare ' cfr. *hist.* 3, 36, 1: *si cibum suggeras.* La frase *haud minus facile* ecc. può dar l'impressione che sia facile vincere i Germani con le armi, in contraddizione con quanto sarà detto nel cap. 37; ma qui probabilmente T. vuol soltanto presentare in una chiusa ad effetto l'idea quasi paradossale che i Germani si possano vincere colpendoli nel loro ' tallone d'Achille '. Per alcuni la litote *haud minus facile* equivarrebbe *tout court* a *facilius* e la frase assumerebbe un tono sarcastico in accordo con lo spirito del cap. 37; ma tale interpretazione presenta difficoltà dal punto di vista formale.

XXIV. *Spettacoli e giochi. Il gioco d'azzardo.*

1. **atque ~ idem**: « e sempre lo stesso in ogni riunione »; anche quest'osservazione punta ad un confronto tacito con Roma, dove tra i numerosi spettacoli vi era solo l'imbarazzo della scelta. — **quibus ~ est**: « che lo fanno per diletto », a differenza dei gladiatori romani; si osservi *ludicrum* = *ludus*, ' svago ', ' passatempo '. — **se... saltu iaciunt**: poetico per *saltant*, cfr. Verg. *Aen.* 8, 257: *seque... iecit saltu.* — **infestas frameas**: « lance minacciose (cioè rivolte contro, cfr. *hist.* 1, 31, 3: *infestis pilis*) »; l'aggettivo, pur concordato con *frameas*, si riferisce ἀπὸ κοινοῦ anche al precedente *gladios*. —

frameas saltu iaciunt. Exercitatio artem paravit, ars decorem, non in quaestum tamen aut mercedem: quamvis audacis lasciviae pretium est voluptas spectantium. Aleam, quod mirere, sobrii inter seria exercent, 2
tanta lucrandi perdendive temeritate, ut, cum omnia defecerunt, extremo ac novissimo iactu de libertate ac de corpore contendant. Victus voluntarium servitutem adit; quamvis iuvenior, quamvis robustior alligari se ac venire patitur. Ea est in re prava pervicacia; ipsi fidem vocant. Servos condicionis huius per commercia tradunt, ut se quoque pudore victoriae exsolvant.

XXV. Ceteris servis non in nostrum morem, descriptis per familiam 1

Exercitatio ~ decōrem: si osservi il parallelismo dei membri asindetici, collegati dal poliptoto *ars / artem*: « l'allenamento ha procurato loro destrezza, questa ultima li ha resi eleganti ». — **non in quaestum ~ mercedem:** « non tuttavia a fini di lucro o per ottenere una ricompensa »: ancora una volta l'espressione è ridondante per l'accoppiamento di sinonimi. Per l'*in* con valore finale cfr. 38, 2. — **quamvis ~ pretium:** « ricompensa del gioco, pur arditissimo »; *quamvis*, con uso non infrequente in T., si riferisce solo ad *audacis*; per *pretium* dove ci si aspetterebbe piuttosto *praemium*, cfr. 20, 3 (*orbitatis pretia*), con l'espressione di Plinio citata ivi in nota. — **spectantium** = *spectatorum*. **2. quod mirere** (= *mireris*): cong. potenziale: « del che ci si potrebbe meravigliare ». — **inter seria:** « come se fosse un'occupazione seria »; a Roma il gioco dei dadi era proibito per legge, anche se si tolleravano eccezioni, tra l'altro in occasione dei Saturnali. — **tanta ~ temeritate:** « con tanta temeraria voglia di vincere o perdere »: propriamente il termine *temeritas* non si adatta ad essere definito né da *vincendi* né tanto meno da *perdendi*, ma T., nella ricerca di un'espressione più colorita, ha sostituito al più naturale *ludendi* l'antitesi fra i due possibili risultati del gioco. — **cum... defecerunt:** cfr. 21, 2: *cum* (*epulae*) *defecere*. — **extremo ~ iactu:** « all'ultimissimo tiro »: *extremo ac novissimo* è una delle tante coppie sinonimiche sfruttate da T. a fini retorici, e ugualmente sovrabbondante è il *de libertate ac de corpore* che segue. — **quamvis ~ patitur** (soggetto è ancora *victus*): per quanto (possa essere) più giovane e più forte (del vincitore), si lascia legare e vendere (*vēnire* da *vēneo*): si rilevi l'uso delle due forme postclassiche *iuvenior* per *iunior* e *alligari* per *ligari*. — **Eă est in re pravā ~ pervicaciă:** « tale è la loro ostinazione, in una questione che pure è immorale »; per l'uso di *in* con valore concessivo cfr. 19, 1: *in tam numerosa gente. Ea*, come *ipsi* della frase seguente, è in posizione di forte risalto. — **fidem:** « lealtà ». — **Servos ~ tradunt** (sogg. sott. *victores*): « gli schiavi di questa categoria (cioè quelli acquisiti in seguito a vittorie ai dadi) vengono venduti (ad altri), affinché anche i vincitori si liberino dalla vergogna di aver vinto », con evidente gioco concettistico; ma restare schiavo di chi era stato compagno di gioco doveva essere ovviamente vergognoso anche per il vinto, come si ricava, ellitticamente, da *quoque*. L'espressione *per commercia* aggiunta a verbi che indicano acquisto o vendita ricorre in *Agric.* 28, 3 (*per commercia venumdătos*); 39, 2 (*emptis per commercia*).

XXV. *Rapporti con gli schiavi e ruolo dei liberti.*

1. Ceteris servis ~ utuntur: « gli altri schiavi vengono impiegati non, secondo il nostro costume, definendone i compiti all'interno della servitù ». *Ceteris servis* è detto in opposizione al precedente (24, 2) *servos condicionis huius*, e indica gli schiavi acquistati o razziati o figli di schiavi,

ministeriis, utuntur: suam quisque sedem, suos penates regit. Frumenti modum dominus aut pecoris aut vestis ut colono iniungit, et servus hactenus paret; cetera domus officia uxor ac liberi exequuntur. Verberare servum ac vinculis et opere coercere rarum: occidere solent, non disciplina et severitate, sed impetu et ira, ut inimicum, nisi quod
2 inpune est. Liberti non multum supra servos sunt, raro aliquod momentum in domo, numquam in civitate, exceptis dumtaxat iis gentibus

e così via; l'abl. ass. *descriptis* ~ *ministeriis* spiega l'espressione *in nostrum morem*. Qui *familia*, a differenza che in 15, 1, ha il suo più comune significato di 'insieme degli addetti al servizio di una casa'; quanto ai vari e molteplici *ministeria* degli schiavi romani, è noto come vi fossero *scribae*, *procuratores*, *dispensatores*, *anagnostae*, *cellarii*, ecc. *Descriptis* (= *definitis*) della tradizione manoscritta, pur autorevolmente difeso, lascia tuttavia spazio al dubbio che si tratti di una facile corruzione per *discriptis* (= *distributis*) congetturato dal Reifferscheid. — **quisque**: sott. *servorum*. — **suam... sedem, suos penates regit**: *regit* («governa») è riferito per zeugma ad entrambi i membri, ma non si adatta propriamente che al secondo (nel primo si poteva aspettare un *habet*); la circostanza che gli schiavi avessero una loro propria residenza (per *sedem* cfr. 16, 1) è infatti rilevante per T., in quanto si distacca dalla prassi romana; per il comune valore traslato di *penates* cfr. 15, 1 (*domūs et penatium*). — **vestis**: «di stoffa» (cfr. 10, 1; 27, 1; 40, 3). — **ut colono**: «come da noi si fa con un fittavolo»; ma il *colonus* romano era di condizione libera, pur se legato alla terra. — **et servus hactenus paret**: «e con ciò lo schiavo ha esaurito i suoi obblighi»; certo, il quadro qui delineato della condizione servile presso i Germani è assai più roseo della presumibile realtà dei fatti, come del resto emerge anche dalla lettura del seguito di questo capitolo. — **cetera domus officia** = *cetera officia, id est officia domus* (contrapposti alle mansioni rurali, le uniche cui T. abbia finora fatto riferimento); per questo uso brachilogico cfr. *hist.* 3, 12, 2 e 4, 56, 1 (*ceterum vulgus* opposto non ad altra parte del *vulgus*, ma ai *legati legionum*). — **uxor ac liberi** (del *dominus*): cfr. 15, 1. — **verberare** ~ **rarum** (sott. *est*): «è raro che si batta uno schiavo e che lo si punisca mettendolo in catene o costringendolo ai lavori forzati»: tutto ciò era viceversa consueto a Roma, dove per gli schiavi renitenti c'erano *ergastula* ('colonie di lavoro') e *pistrina* (mulini ove girare la macina) in abbondanza; si osservi la *variatio* di numero nel nesso *vinculis et opere*. — **non disciplina** ~ **ira**: due endiadi giustapposte = *severitate disciplinae* (stessa espressione in *hist.* 1, 51, 1) ... *impetu irae*. — **ut inimicum** ~ **est**: «come ucciderebbero un nemico personale, con la sola differenza che nel caso di uno schiavo il fatto resta impunito» (cfr. 21, 1); è superfluo dire che qui T. si riferisce al caso del padrone che uccide un proprio schiavo, non uno schiavo altrui. Si noti l'espressione avverbiale *impune est* per *impunitum est*, comune in latino fin dall'età arcaica (cfr. per es. Catone, *De agricultura* 5, 2) e parallela ad altre espressioni con *esse*, come *bene est*, *male est*, *abunde est*, ecc. **2. Liberti**: a tutto il passo riguardante i liberti è sottesa una polemica contro lo strapotere raggiunto a Roma dai famigerati liberti imperiali, particolarmente trasparente nelle espressioni *numquam in civitate* (laddove proprio sul terreno politico i liberti imperiali esercitavano le più pesanti influenze) ed *exceptis* ~ *regnantur* (in cui si sottolinea il legame organico, palese anche a Roma, tra potere monarchico e autorità libertina; cfr. anche, alla fine del capitolo, l'osservazione *apud ceteros* ~ *sunt*). — **raro** ~ **civitate** (sott. *habent*): «di rado hanno un qualche peso nelle questioni private, mai in quelle pubbliche»; *in domo*, s'intende, di chi li aveva liberati (l'equivalente del *patronus* romano). — **exceptis** ~ **regnantur**: «fatta eccezione soltanto per quelle po-

quae regnantur. Ibi enim et super ingenuos et super nobiles ascendunt; apud ceteros inpares libertini libertatis argumentum sunt.

XXVI. Fenus agitare et in usuras extendere ignotum; ideoque 1
magis servatur quam si vetitum esset. Agri pro numero cultorum ab 2
universis †vices† occupantur, quos mox inter se secundum dignationem
partiuntur (facilitatem partiendi camporum spatia praestant). Arva per 3

polazioni che sono governate monarchicamente »; per l'uso, grecizzante (cfr. βασιλεύεσθαι) e poetico (non anteriore a Virgilio), di *regno* con valore transitivo, cfr. 44, 1. — **apud ceteros ~ sunt:** « di condizione inferiore (*impăres*) presso gli altri popoli (cioè quelli non retti a monarchia; la sconcordanza del genere tra *gentibus* e *ceteros* non è isolata in T.: cfr. ad es. *ann.* 3, 63, 2: *civitatibus... ceteros*), i liberti sono prova della libertà (che vige presso questi popoli) ». *Libertinus* (in origine = ' figlio di un liberto ') indica propriamente una condizione sociale, mentre *libertus* si usa in relazione al *patronus*; ma nell'età di T. la differenza tende a scomparire. Si noti il gioco di parole (paronomasia) *libertini libertatis*, che chiude con il consueto guizzo retorico il finale.

XXVI. *L'economia. Lo sfruttamento del terreno.*

1. **Fenus** (qui con il valore di ' capitale fruttifero ', come in *hist.* 1, 20, 1 e altrove) **~ ignotum** (sott. *est*): « speculare sul proprio capitale (dandolo in prestito; per l'uso di *agitare* = *exercere* cfr. *ann.* 4, 6, 3 e 6, 16, 2: tutta l'espressione *fenus agitare* — che ricorre più tardi solo in un rescritto del 239 d. C.: *Codex Iustin.* 4, 2, 3 — equivale in un qualche modo a *fenerari*) ed accrescerlo con le usure è cosa ignota ai Germani »; la piaga dello strozzinaggio era viceversa assai diffusa a Roma. *Fenus... in usuras extendere* è espressione nuova, che tuttavia trova un parallelo formale nell'*in manicas extendere* di 17, 2. — **ideoque ~ esset:** « e dunque ci si guarda dal farlo più che se fosse vietato ». Assai dura è la brachilogia per cui soggetto sott. di *servatur* (= *observatur*; cfr. 27, 1) è *fenus non agitare nec... extendere* (la negazione era in qualche modo implicita nell'*ignotum* della frase precedente), mentre soggetto sott. di *vetitum esset* è di nuovo *fenus agitare et... extendere*. Ma tutta l'osservazione appare priva di mordente, ed introdotta solo per alludere (cfr. 19, 2: *plus... ibi boni mores valent quam alibi bonae leges*) all'inefficacia dei provvedimenti che si prendevano a Roma contro l'abuso dell'usura (cfr. ad es. *ann.* 6, 16).

2. **Agri ~ occupantur:** « i terreni coltivabili vengono occupati in ragione del numero dei coltivatori (*cultorum*, in senso diverso che in 28, 2) da tutti quanti (s'intende dalla comunità nel suo complesso) »; l'intelligenza della frase tacitiana, e in particolare l'interpretazione di *universis*, è resa precaria dalla presenza del corrotto *vices* (segnalata nel testo dalle croci), per il quale nessuna delle proposte di correzione fin qui avanzate (*in vicem* del Pontano — che si appoggia sulla variante *in vices* di numerosi manoscritti —, *vicis* del Lipsio, *vicinis* dello Hildebrandt, ecc.) appare pienamente convincente. — **quos ~ partiuntur:** in una fase immediatamente successiva (*mox* = *deinde*, come in 2, 3 e altrove) gli *agri* occupati vengono spartiti « secondo il rango » e quindi in porzioni diseguali. T. non dice tuttavia nulla sulle modalità di tale ripartizione. Per il senso del termine *dignatio* cfr. 13, 2. — **camporum spatia:** « le grandi distese dei campi » occupati; *camporum* è in variazione con il precedente *agri* e con il seguente *arva* (termine quest'ultimo che indica più precisamente, secondo le parole di Varrone, *De re rust.* 1, 29, 1, *quod aratum necdum satum est*). Anche sulla vastità dei terreni a disposizione dei Germani T. insiste ripetutamente in questo capitolo: cfr. nel § 3 *superest ager* e *amplitudine soli*. 3. **Arva ~ et** (= *et*

annos mutant, et superest ager. Nec enim cum ubertate et amplitudine soli labore contendunt, ut pomaria conserant, ut prata separent, ut
4 hortos rigent; sola terrae seges imperatur. Unde annum quoque ipsum non in totidem digerunt species: hiems et ver et aestas intellectum ac vocabula habent, autumni perinde nomen ac bona ignorantur.

1 **XXVII.** Funerum nulla ambitio; id solum observatur, ut corpora clarorum virorum certis lignis crementur. Struem rogi nec vestibus nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorundam igni et equus

tamen) ~ **ager**: « cambiano ogni anno le aree sottoposte a coltura, e tuttavia il terreno abbonda (per l'accezione di *superest* cfr. 6, 1) »; questa periodizzazione del fenomeno dell'occupazione successiva di sempre nuovi *agri* da parte delle tribù deve essere integrata con le notizie offerteci con maggior precisione da Cesare sulle modalità di possesso e di sfruttamento della terra tra i Germani (cfr. ad es. *Gall.* 6, 22, 2: *neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios, sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum qui una coierint, quantum et quo loco visum est attribuunt, atque anno post alio transire cogunt*); intorno a questi e ad altri passi dei due storici è vivo tra gli studiosi il dibattito circa l'esistenza o meno, presso i Germani, di una qualche forma di proprietà privata. — **Nec** ~ **contendunt**: « e infatti non si affaticano a gareggiare con la fertilità e la vastità del suolo », cioè non praticano — e questo ci è noto anche da altre fonti — un tipo di coltivazione intensivo. — **ut... ut... ut...**: tre brevi proposizioni consecutive coordinate, con anafora di *ut*. — **prata separent**: « delimitino i prati » per la produzione del fieno rispetto al resto del terreno da pascolo. — **rigent** = *inrigent*: nuovo esempio di semplice per il composto (cfr. 16, 3 *vocare*, ecc.). — **sola** ~ **imperatur**: « solo il grano viene richiesto alla terra »: per la costruzione del verbo cfr. 8, 1: *quibus... puellae... imperantur*; per la metafora, Verg. *georg.* 1, 99: *imperat arvis* e, in prosa, Cic. *de senect.* 51: *terra numquam recusat imperium*. 4. **totidem** (sott. *quot nos*): non coltivando specie agricole la cui raccolta cade in autunno, i Germani non conoscevano altrettante stagioni (si noti il generico *species* per il normale *tempora*) quante ne contavano i Romani. Per l'ellissi del secondo termine di paragone, cfr. 5, 3 *haud perinde*. — **intellectum ac vocabula**: « significato e denominazioni ». Si osservi che T. descrive uno stadio di ripartizione dell'anno che non si identifica più con l'originaria bipartizione in inverno ed estate; per *vocabulum*, cfr. 2, 3. Singolare e plurale si susseguono anche subito dopo in *perinde nomen ac bona*, dove si noti che il primo termine (singolare) corrisponde al secondo (plurale) della coppia precedente. — **bona**: frutti, vino.

XXVII. *Usanze funebri. Passaggio dalla parte generale alla parte speciale.*

1. **Funerum** ~ **ambitio** (sott. *est*): « non vi è alcuno sfarzo di funerali »: anche questa osservazione richiama in trasparenza le sontuose usanze romane. — **clarorum virorum**: cfr. *Agric.* 1, 1: *clarorum virorum facta moresque*. — **certis lignis**: « con determinati tipi di legno »: le testimonianze archeologiche indicano l'uso di faggio, quercia, pino e ginepro. Per l'espressione cfr. 9, 1 e 11, 1 (*certis diebus*) e 21, 1 (*certo... numero*). — **nec vestibus nec odoribus**: *vestes* ha anche qui il valore generico di « stoffe » incontrato in 10, 1 e altrove. A Roma, per i funerali di Germanico, *atrata plebs, trabeati equites... vestem odoresque aliaque funerum sollemnia cremabant* (*ann.* 3, 2, 2). — **sua cuique** ~ **adicitur**: « ciascuno viene cremato con le sue armi, ed al rogo di alcuni si aggiunge anche il

adicitur. Sepulcrum caespes erigit: monumentorum arduum et operosum honorem ut gravem defunctis aspernantur. Lamenta ac lacrimas cito, dolorem et tristitiam tarde ponunt. Feminis lugere honestum est, viris meminisse.

Haec in commune de omnium Germanorum origine ac moribus 2
accepimus; nunc singularum gentium instituta ritusque, quatenus differant, quaeque nationes e Germania in Gallias commigraverint expediam.

XXVIII. Validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorum 1

cavallo ». *Adicitur* singolare concorda col solo secondo soggetto *equus*. Si osservi la variazione del nudo *cuique* con l'espressione più elaborata *quorundam igni* (e non il più semplice *quibusdam*); *igni*, a sua volta, varia il precedente *rogi*. L'uso di bruciare i cavalli insieme col defunto è testimoniato anche nel mondo classico già nell'*Iliade* a proposito dei funerali di Patroclo (23, 171 sg. e 242); e si confronti Virgilio, *Aen.* 11, 80 (funerali di Pallante). — **sepulcrum ~ erigit**: per la 'personificazione' del sogg. *caespes* (singolare per il plurale) si confronti Seneca, *epist.* 1, 8, 4: *hanc (domum) utrum caespes erexerit an varius lapis*, ecc.: « zolle di terra inalzano il sepolcro ». — **monumentorum ~ honorem**: ipallage per *monumentorum arduorum et operosorum honorem*: gli scrittori latini tendono a evitare come cacofonico l'accumulo di più genitivi plurali della prima o della seconda declinazione, a meno che non vogliano proprio con tale mezzo ottenere un effetto particolare (ad esempio di solennità, come nel precedente *clarorum virorum*). — **gravem**: « pesante », in senso letterale: T. si riferisce alla concezione romana espressa nell'augurio, ricorrente negli epitafi, *sit tibi terra levis*. — **defunctis**: eufemismo della latinità imperiale per *mortuis*. — **aspernantur**: sogg. *Germani*. — **Lamenta ~ ponunt** (per *deponunt*, come nel cap. 14, 2: *vocare* per *provocare*, ecc.): si osservi il parallelismo dell'espressione, rafforzata dalle allitterazioni (*lamenta... lacrimas*, con isosillabismo, e anche *tristitiam tarde*. — **Feminis ~ meminisse**: « alle donne si addice il pianto, agli uomini il ricordo »: brillante *sententia* antitetica, con la quale T. mette il suggello alla prima parte della sua opera. Lo stesso concetto è sviluppato con ampiezza nella chiusa dell'*Agricola* (cap. 46). **2. in commune**: « in generale », come in 38, 1 e 40, 2. — **de omnium Germanorum origine ac moribus**: sintesi del contenuto della prima parte della *Germania*: l'*origo* è stata trattata nei capp. 1-4, i *mores* nei capp. 5-27; *omnium* richiama l'*omnis* della frase di esordio. — **accepimus**: sulle fonti della *Germania* si veda l'*Introduzione*. — **gentium**: qui semplicemente sinonimo di *nationum* (*nationes* ricorre a breve distanza), a differenza che in 2, 3. — **instituta ritusque**: « istituzioni e consuetudini », espressione più complessa (cfr. 45, 2: *ritus habitusque*) che varia il semplice *mores* precedente; vi è chi riferisce più specificamente *instituta* al campo civile e *ritus* a quello religioso. Il soggetto della prima delle due interrogative indirette (*quatēnus differant*) è anticipato nella principale come oggetto di *expediam*. — **quaeque ~ commigraverint**: « e quali popolazioni siano emigrate dalla Germania nelle Gallie ». — **expediam** (= *exponam*): forma assai frequente con la quale T., sulle orme di Sallustio, annuncia il proposito di trattare un nuovo argomento; cfr. *hist.* 1, 51, 1 (*nunc initia causasque motus Vitelliani expediam*); 4, 12, 1; 48, 1; ecc.

XXVIII-XLVI. *Parte speciale: caratteristiche delle singole popolazioni germaniche.*

XXVIII. *Genti non germaniche in Germania e Germani in aree non germaniche.*

1. Validiores olim Gallorum (sott. *quam Germanorum*) **~ transgressos** (sott.

divus Iulius tradit, eoque credibile est etiam Gallos in Germaniam transgressos. Quantulum enim amnis obstabat quominus, ut quaeque gens evaluerat, occuparet permutaretque sedes promiscuas adhuc et
2 nulla regnorum potentia divisas! Igitur inter Hercyniam silvam Rhenumque et Moenum amnes Helvetii, ulteriora Boii, Gallica utraque gens, tenuere; manet adhuc Boihaemi nomen significatque loci veterem
3 memoriam quamvis mutatis cultoribus. Sed utrum Aravisci in Pannoniam ab Osis [Germanorum natione] an Osi ab Araviscis in Germaniam

esse): prima di esaminare, come annunciato al termine del capitolo precedente, gli stanziamenti di tribù germaniche in territorio gallico, T. accenna ai casi inversi di stanziamento di genti celtiche (e illiriche) in territorio germanico. *Summus* ~ *Iulius*: « la massima autorità in materia, il divo Giulio », cioè Giulio Cesare (per *divus* cfr. 8, 2); il passo cui T. si riferisce (cfr. anche *Agric.* 11, 4) è il seguente: *ac fuit antea tempus, cum Germanos Galli virtute superarent, ultro bella inferrent, propter hominum multitudinem agrique inopiam trans Rhenum colonias mitterent*; per la collocazione in questo punto della citazione cesariana, cfr. quanto detto a proposito di *Germania omnis* (1, 1). *Eoque* = *ideoque*, come in 6, 3; 20, 2; ecc. *Etiam Gallos*: l'« anche » si giustifica in rapporo alla frase *quaeque* ~ *commigraverint* di 27, 2. — **Quantulum** ~ **divisas**: « infatti, quale piccolo ostacolo costituiva un fiume (il Reno) a che, ogni qual volta (*ut quisque* con valore iterativo, assai frequente in T.) una popolazione (di nuovo *gens* nel senso di *natio*, come in 27, 2) prevaleva, questa occupasse e cambiasse insediamenti ancora in comune e non divisi ad opera di regni potenti! ». L'espressione è resa ridondante dalla coppia *occuparet permutaretque* e dalla ripetizione e precisazione, in *et nulla* (per il classico *nec ulla*, cfr. 10, 2) ~ *divisas*, del concetto già espresso nel semplice *promiscuas*. *Nulla regnorum potentia* = *nullis potentibus regnis*. L'osservazione è messa come tra parentesi, come mostra l'*igitur* seguente, con il quale T. si ricollega al concetto espresso in *eoque* ~ *transgressos* (cfr., per lo stesso uso, Sall. *Catil.* 2, 1). — **Igitur**: al primo posto della frase, come quasi sempre in T. (e già in Sallustio). **2. inter Hercyniam** ~ **amnes**: « il territorio tra la selva Ercinia e i fiumi Reno e Meno ». Si noti l'ardita brachilogia per cui oggetto di *tenuere* è l'intera espressione preposizionale *inter* ~ *amnes* (come se si sottintendesse un *quantum agri est*; cfr. *hist.* 2, 14, 2: *quantum inter colles ac litus aequi loci exsurgeret*; ecc.). Quello di *silva Hercynia* è nome diffuso tra i geografi antichi per indicare la catena di monti forestati che taglia orizzontalmente la Germania dalla Selva Nera ai Carpazi. — **Helvetii... Boii**: la prima di queste popolazioni celtiche era ormai, nel periodo in cui T. scrive, arretrata in Svizzera; la seconda si era divisa tra il Norico e alcune zone della Gallia. — **ulteriora**: « le regioni al di là » del tratto tra la Selva Ercinia, il Reno e il Meno: sostanzialmente la Boemia, come vien detto subito dopo, ma anche parte delle regioni adiacenti. — **Boihaemi nomen**: « la denominazione di Boemia » (*Boihaemum -i* = ' residenza dei Boi '). — **significatque** ~ **cultoribus**: « ed esprime l'antica tradizione relativa al luogo, anche se ne sono mutati gli abitanti ». Meno probabile appare la variante *signatque* (« e designa ») per *significatque*, accolta da alcuni editori. Si osservino l'uso, non raro in T., di *quamvis* con l'abl. ass. e l'accezione di *cultor* diversa da quella del cap. 26, 2. **3. Aravisci... ab Osis... Osi ab Araviscis**: un caso in cui, a differenza che per gli Elvezi e i Boi da un canto (genti galliche in Germania) e per Treveri, Nervii, ecc. dall'altro (genti germaniche in territorio celtico), T. è incerto sulla direzione in cui l'emigrazione è avvenuta. Gli Osi erano un popolo di lingua pannonica (fr. 43, 1, luogo su cui si appoggia

commigraverint, cum eodem adhuc sermone, institutis, moribus utantur, incertum est, quia pari olim inopia ac libertate eadem utriusque ripae bona malaque erant. Treveri et Nervii circa adfectationem Germanicae 4
originis ultro ambitiosi sunt, tamquam per hanc gloriam sanguinis a similitudine et inertia Gallorum separentur. Ipsam Rheni ripam haud dubie Germanorum populi colunt, Vangiones, Triboci, Nemetes. Ne Ubii quidem, quamquam Romana colonia esse meruerint ac libentius Agrippinenses conditoris sui nomine vocentur, origine erubescunt,

l'espunzione, nel passo che stiamo discutendo, di *Germanorum natione*) stanziato immediatamente a nord del gomito del Danubio in prossimità dell'odierna Budapest, mentre gli Aravisci occupavano la zona a sud di tale gomito, in territorio pannonico. Nelle espressioni *ab Osis* e *ab Araviscis* il nome del popolo tiene luogo, come spesso, della determinazione territoriale (cfr. 1, 1); ma non è escluso che nella preposizione vi sia (magari concomitante) un valore separativo (« distaccandosi dagli Osi » e rispettivamente « dagli Aravisci »). — **eodem ~ moribus**: asindeto trimembre; *eodem*, concordato con il solo *sermone* (la lingua pannonica, cfr. 43, 1), si riferisce naturalmente anche a *institutis* e *moribus*. — **olim**: in contrapposizione al precedente *adhuc*. T. si riferisce al periodo precedente all'occupazione romana. — **pari... inopia ac libertate**: « essendo pari la miseria e la libertà » (sull'una e sull'altra riva del Danubio; cfr. *utriusque ripae* immediatamente seguente); *inopia ac libertate* (si noti il ricercato accoppiamento dei due concetti) sono ripresi, in chiasmo, dai successivi *bona malaque*. **4. Trevĕri et Nervii**: dopo l'*excursus* dei §§ 1-3, dedicato alle popolazioni galliche stanziate in Germania, T. prende finalmente ad elencare *quae... nationes e Germania in Galliam commigraverint* (cfr. 27, 2). Ma l'origine schiettamente germanica delle prime due genti esaminate, residenti rispettivamente intorno alla Mosella e alla Sambre, pare a T. dubbia (cfr. anche l'*haud dubie* con cui viene accompagnata l'asserzione dell'origine germanica delle popolazioni di cui si parla nel seguito dello stesso paragrafo). — **circa ~ sunt**: « ci tengono smodatamente a rivendicare un'origine germanica »; *circa* per *de* è comune nel latino di età imperiale. — **tamquam... separentur**: come in 12, 1 e altrove, questa costruzione esprime un'opinione altrui, in questo caso dei Treviri e dei Nervii stessi. — **a similitudine et inertia Gallorum** = *a similitudine inertiae Gallorum*; ha favorito l'uso dell'endiadi anche la tendenza, comune negli scrittori latini, di evitare il genitivo in dipendenza da un altro genitivo. A dire il vero, T. in 15, 1 aveva attribuito anche ai Germani l'*inertia*, ma in senso diverso (vedi comm.). Sul concetto dei *Galli inertes* cfr. *Agric.* 11, 4: *nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit*, ecc. — **Ipsam... ripam**: quella occidentale. — **Vangiŏnes, Tribŏci, Nemētes**: come si vede dalla carta geografica, sono popoli stanziati ad ovest del Reno nell'area della Germania Superiore romana; dopo aver combattuto contro i Romani sotto Ariovisto, subirono forti influenze dall'ambiente celtico circostante e svolsero la funzione di cuscinetto rispetto alle popolazioni della Germania vera e propria. — **Ubii**: gli Ubii, fedeli ai Romani fin dai tempi di Cesare, passarono, in seguito alle pressioni dei popoli più orientali, dalla riva destra a quella sinistra del Reno ad opera di Vipsanio Agrippa nel 38 a. C.; la loro capitale divenne colonia romana nel 50 d. C. (*Colonia Agrippinensis*, l'odierna Köln) per intervento di Agrippina, moglie di Claudio, che ivi era nata (*ann.* 12, 27, 1). — **quamquam... meruerint**: comune in T. l'uso del congiuntivo con *quamquam* (cfr. 29, 3; 35, 1; 38, 1). Poetica è la costruzione di *mereo* con l'infinito (cfr. *ann.* 14, 48, 3 e 15, 67, 2). — **ac ~ vocentur**: « e ben vo-

transgressi olim et experimento fidei super ipsam Rheni ripam conlocati ut arcerent, non ut custodirentur.

1 **XXIX.** Omnium harum gentium virtute praecipui Batavi non multum ex ripa, sed insulam Rheni amnis colunt, Chattorum quondam populus et seditione domestica in eas sedes transgressus, in quibus pars Romani imperii fierent. Manet honos et antiquae societatis insigne; nam nec tributis contemnuntur nec publicanus atterit: exempti oneribus

lentieri (*libentius* è un comparativo assoluto, come *saepius* di 17, 2) si definiscono Agrippinensi, secondo il nome della loro fondatrice », cioè di Agrippina (cfr. 2, 3: *invento nomine Germani vocarentur*). Si noti *conditoris* per *conditricis*: T. non usa di frequente il femminile in *-trix* del *nomen agentis* in *-tor*. — **olim**: come s'è detto, nel 38 a. C. — **experimento fidei**: « per la loro provata fedeltà ». — **ut arcĕrent, non ut custodirentur**: « per tener lontani (i nemici dei Romani), non per esser tenuti loro stessi sotto controllo », come era avvenuto nell'8 a. C. per i Sigambri, deportati al di qua del Reno da Tiberio (*ann.* 12, 39, 2).

XXIX. *Batavi e Mattiaci. Gli Agri Decumati.*

1. harum: cioè delle genti emigrate dalla Germania in territorio gallico, di cui ha cominciato a parlare dal cap. 27, 3. — **Batāvi** (solo una volta *Batăvi* in Lucano 1, 431) ~ **colunt**: « i Batàvi abitano piccola parte della riva (sinistra del Reno), ma soprattutto l'isola formata dal fiume Reno », cioè il delta compreso tra l'Oude Rijn e il Waal; si osservi l'espressione partitiva *ex ripa*, per il semplice *ripae*, comune con *multum*. — **Chattorum** ~ **populus**: « un tempo ramo dei Catti »; la determinazione si riferisce ancora ai *Batavi*: cfr. *hist.* 4, 12, 2 (*Batavi, donec trans Rhenum agebant, seditione domestica pulsi extrema Gallicae orae vacua cultoribus simulque insulam iuxta sitam occupavere*); per l'espressione *Chattorum populus* cfr. 28, 4: *Germanorum populi*. — **seditione domestica**: « in seguito a disordini interni »; la stessa espressione nel passo delle *Historiae* citato alla nota precedente. — **in quibus** ~ **fierent**: relativa con valore finale (e si noti il cambio di numero del verbo: *transgressus* va con *populus*, *fierent* sottintende di nuovo *Batavi*): « nelle quali dovevano diventare (per volere del destino) parte dell'impero romano ». Propriamente, i Batavi costituivano uno stato compreso entro i confini dell'impero ma formalmente ancora non inglobato nella struttura amministrativa romana, come risulta dal resto delle osservazioni che seguono nel testo. — **Manet** (si noti la posizione rilevata del verbo) ~ **insigne**: « conservano tuttavia una stima particolare e un contrassegno dell'antica alleanza »; quest'ultima risaliva alla campagna di Druso contro i Germani del 12 a. C. T. dice *manet* in riferimento alla rivolta dei Batavi contro Roma capeggiata da Giulio Civile (69-70 d. C.). — **nec tributis** ~ **attĕrit**: « né vengono umiliati con tributi né li dissanguano gli esattori »: lo stesso concetto (i Batavi non pagano tributi a Roma) è espresso con due immagini diverse in forma coordinata (ma si noti ancora il cambiamento di soggetto e il singolare collettivo *publicanus*). L'imposizione dei tributi a un popolo comporta su di esso un giudizio negativo; cfr. 43, 1: *Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur*. La rapacità degli esattori romani era proverbiale. — **exempti** ~ **sepositi**: « esentati da oneri regolari (*onera*) e da contributi eccezionali (*conlationes*), e tenuti da parte per essere usati solo in battaglia ». In *hist.* 5, 25, 2 T. fa dire ai Batavi *sibi non tributa, sed virtutem et viros indici* (e cfr. 4, 12, 3: *nec opibus ... attritis viros tantum armaque imperio ministrant*); per *seponere* detto di guerrieri cfr. *Agric.* 31, 4: *quos sibi Caledonia viros seposuerit. Proeliorum* è qui in *variatio*

et conlationibus et tantum in usum proeliorum sepositi, velut tela atque arma bellis reservantur. Est in eodem obsequio et Mattiacorum gens; 2 protulit enim magnitudo populi Romani ultra Rhenum ultraque veteres terminos imperii reverentiam. Ita sede finibusque in sua ripa, mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Batavis, nisi quod ipso adhuc terrae suae solo et caelo acrius animantur.

Non numeraverim inter Germaniae populos, quamquam trans Rhe- 3 num Danuviumque consederint, eos qui Decumates agros exercent.

col seguente *bellis*. — **tela atque arma**: cfr. 33, 1 (*armis telisque*). — **bellis** (dativo finale) **reservantur**: ripete con ricercata ridondanza il concetto già espresso da *in usum proeliorum sepositi*. **2. Est ~ gens**: « nello stesso stato di obbedienza si trova anche (*et = etiam*) la popolazione dei Mattiaci », stanziata presso la catena del Tauno, nell'angolo superiore destro della *Germania superior*, ad oriente del Reno (cfr. poco dopo *in sua ripa*). — **protulit ~ reverentiam**: « la grandezza del popolo romano ha infatti allargato al di là del Reno, e (dunque) al di là dei vecchi confini, il rispetto per l'impero ». Prima delle spedizioni dell'83 e dell'89 d. C., in seguito alle quali Domiziano poté incorporare nel suo nuovo *limes* la regione dei Mattiaci, vi erano già state sporadiche presenze romane. Qui pare tuttavia verosimile che T., dietro la solenne ma generica espressione *magnitudo populi Romani*, intenda riferirsi proprio alle campagne dell'odiato Domiziano (svalutato per la stessa impresa in 37, 4); *ultra... ultraque*: le due determinazioni spaziali sono fra loro equivalenti; non manca tuttavia chi ritiene che *veteres terminos* indichi, oltre al Reno, anche il Danubio. — **Ita** = *itaque* (cfr. 2, 3 e altrove). — **sede finibusque... mente animoque... agunt**: il verbo è riferito ad entrambi i membri, giustapposti in asindeto, che compongono l'antitesi *sede ~ ripa / mente ~ nobiscum*. Si osservi inoltre che sia *sede finibusque* (« quanto a sede e territorio »), sia *mente animoque* (« quanto a spirito e sentimenti ») formano sostanzialmente delle coppie sinonimiche, e che *agunt* assume nei due membri coloriti diversi: *in sua ripa agunt* (sott. *vitam*: cfr. 19, 1); *nobiscum agunt* (« stanno con noi, dalla nostra parte »: cfr. 35, 2). — **cetera**: « per il resto » (cfr. 17, 1). T. si riferisce probabilmente al fatto che i Mattiaci condividevano con i Batavi l'origine dai Catti. — **nisi quod** (cfr. 9, 1 e 17, 2, dove precede una negazione, e 25, 1) **~ animantur**: « ad eccezione del fatto che il suolo e il clima stessi della loro terra conferiscono ad essi un temperamento più vivace », avvicinandoli maggiormente ai Catti cui sono imparentati (cfr. 30, 2). Controversa è l'interpretazione di *adhuc*: se, come sembra indicare l'ordine delle parole, va riferito ad *ipso... solo et caelo*, dovrebbe equivalere ad *insuper* (cfr. 10, 1: *auspiciorum adhuc fides*), cioè praticamente ad *etiam*, e quindi essere quasi pleonastico (cfr. 26, 4: *annum quoque ipsum*, dove *quoque* rafforza semplicemente *ipsum*). Per la coppia *solo ac caelo* cfr. 4, 1 (*caelo solove*). L'istituzione di un rapporto fra le caratteristiche fisiche o psichiche di un popolo e i fattori climatici o in generale geografici della regione da esso abitata è di antica tradizione (medicina ionica, scuola peripatetica, Posidonio). **3. Non numeraverim**: cong. potenziale, tipico dell'autore quando esprime un'opinione personale (cfr. ad es. 2, 1): « non annovererei ». — **quamquam... consederint**: « sebbene abbiano preso stanza »; cfr. 28, 4 (*quamquam... meruerint*). — **eos ~ exercent**: « quelli che coltivano (per quest'uso poetico di *exerceo* cfr. tra l'altro *ann.* 11, 7, 1: *exercendo agros*) gli Agri Decumati », cioè — sembra — il territorio tra Reno, Danubio e Meno rimasto sotto controllo romano dal 98 al 260 d. C. Il termine *agri Decumates* si incontra solo qui: vi è chi interpreta tale denominazione nel senso che l'area degli *agri Decumates* era tenuta a pagare le decime a Roma (ma

Levissimus quisque Gallorum et inopia audax dubiae possessionis solum occupavere; mox limite acto promotisque praesidiis sinus imperii et pars provinciae habentur.

1 **XXX.** Ultra hos Chatti initium sedis ab Hercynio saltu incohant, non ita effusis ac palustribus locis, ut ceterae civitates in quas Germania patescit, durant siquidem colles, paulatim rarescunt, et Chattos suos 2 saltus Hercynius prosequitur simul atque deponit. Duriora genti corpora, stricti artus, minax vultus et maior animi vigor. Multum, ut

per questo significato ci si aspetterebbe piuttosto *agri Decumani*); altri, più verosimilmente, pensano alla latinizzazione di un nome preromano riflettente una partizione del territorio in dieci cantoni. — **Levissimus ~ occupavere** (si rilevi la concordanza a senso di soggetto e verbo): « tutti i Galli più straccioni, resi arditi dalla miseria, occuparono un territorio il cui possesso era malsicuro », a causa degli attacchi esterni da parte dei Germani (per l'espressione cfr. Livio, 34, 62, 4: *regiones... dubiae possessionis*). Per la giustapposizione asimmetrica di superlativo e positivo *levissimus quisque et... audax*, cfr. ad es. *hist.* 1, 88, 3: *levissimus quisque et... improvidus*. — **limite acto**: « condotta una frontiera fortificata »; si riferisce al *limes* germanico iniziato da Domiziano nell'89 d. C. e portato a termine molti anni dopo di lui da Adriano, costituito da una strada punteggiata da una serie di fortificazioni (cfr. il seguente *promotis... praesidiis*, dove *praesidia* = *castella*, « piazzeforti »). — **sinus ~ habentur** (sott. *Decumates agri*): « vengono considerati una prominenza dell'impero e parte di una provincia » (la *Germania superior*). Per *sinus*, cfr. 1, 1 (in 35, 1 T. usa il sinonimo *flexus*). Si osservi l'allitterazione *pars provinciae*, che riprende a brevissima distanza *promotisque praesidiis*.

XXX. *Catti.*

1. Ultra hos (cioè *Mattiacos*) **~ incohant**: « al di là di costoro inizia, a partire dalla Selva Ercinia, l'insediamento dei Catti »; questi — contro i quali invano Domiziano aveva condotto una campagna nell'83 d. C. — abitavano gli altopiani a nord-est del Tauno, nell'area dei fiumi Diemel, Werra e Fulda. Si osservi il pleonasmo *initium... incohant* (cfr. 18, 3: *incipientis matrimonii auspiciis*), che ricorre anche in Livio. *Hercynio saltu*: cfr. in 28, 2: *Hercynia silva*. — **non ita effusis ~ locis**: « per pianure non tanto vaste e paludose ». Per l'osservazione geografica, cfr. 5, 1. — **patescit**: « si estende ». — **durant ~ deponit**: « poiché i colli perdurano e si vanno rarefacendo (solo) a poco a poco, e la selva Ercinia accompagna i suoi Catti fino a metterli giù ». Si osservi la personificazione prima di *colles* e poi dello stesso *Hercynius saltus* (cfr. 27, 1: *caespes erigit*), che viene rappresentato come una madre che tenga in braccio lungo tutta l'estensione di un tragitto (cioè, in concreto, per tutta l'area del territorio cattico) i propri figli: il territorio termina dove termina la selva. Da rilevare anche la posizione in anastrofe di *siquidem* (con valore causale), parallela a quella più volte notata di *quin etiam*, *quin immo*, ecc., e l'asindeto *durant...*, *rarescunt* (termine del lessico poetico usato solo qui da T.); per *simul atque* = *et... et* cfr. 12, 3. **2. Duriora... maior**: i comparativi sottintendono un confronto con le altre popolazioni germaniche. — **stricti**: « ben tesi », muscolosi. — **minax vultus**: cfr. 4, 1: *truces... oculi*. — **et**: con la congiunzione viene aggregato un tratto di descrizione psicologica al precedente asindeto trimembre riguardante qualità fisiche (stesso schema in 44, 1: *rotunda scuta, breves gladii et erga reges obsequium*). — **Multum ~ sollertiae** (sott. *est*): « grandi — in relazione alla media dei Germani (l'*ut* è restrittivo, come il *tamquam* di 4, 1) — sono il loro razio-

inter Germanos, rationis ac sollertiae: praeponere electos, audire praepositos, nosse ordines, intellegere occasiones, differre impetus, disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa numerare, quodque rarissimum nec nisi Romanae disciplinae concessum, plus reponere in duce quam in exercitu. Omne robur in pedite, quem 3
super arma ferramentis quoque et copiis onerant: alios ad proelium ire videas, Chattos ad bellum. Rari excursus et fortuita pugna: equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere; ⟨peditum⟩ velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiae est.

cinio e la loro abilità »; in generale, come è stato detto in 22, 3, i Germani sono *gens non astuta nec callida*. — **praeponere... audire... nosse... intellegere... differre... disponere... vallare... numerare... reponere**: la lunga serie di infiniti descrittivi (o storici) illustra il buon grado di *ratio et sollertia* dei Catti, con speciale riferimento all'ambito militare; si osservi, entro la catena, la presenza di raggruppamenti minori uniti tra di loro da particolari legami (*praeponere... praepositos*; *diem... noctem*). — **audire praepositos**: cfr., al contrario, 7, 1: *duces exemplo potius quam imperio... praesunt*. — **nosse ordines**: « sanno schierarsi per file regolari ». — **disponere diem, vallare noctem**: « organizzano la giornata (sempre nell'ambito militare), si trincerano di notte »; mentre ricorre anche altrove (a partire da Seneca) l'espressione *disponere diem*, singolare — e letteralmente intraducibile — è il brachilogico *vallare noctem*, equivalente a *castra vallare noctu*, coniato da T. per amore di parallelismo con il membro che precede. Un sensibile parallelismo si riscontra anche nell'antitesi in asindeto presente nel successivo *fortunam* ∼ *numerare*. — **quodque** ∼ **concessum**: « e — cosa rarissima e consentita (cioè possibile) solo alla disciplina romana —»; la proposizione relativa anticipata caratterizza l'ultimo membro della serie (*plus* ∼ *exercitu*); un giro di frase assai simile in Seneca, *de clem.* 1, 1, 5: *rarissima laudem et nulli adhuc principum concessam*. Comune l'orgogliosa esaltazione della *disciplina* militare romana (cfr. Caes. *Gall.* 6, 1, 4). — **plus reponere**: sott. *spei*, come in Livio 2, 39, 1 (*in quo aliquanto plus spei repositum*). **3. Omne robur in pedite**: « tutta la loro forza è nella fanteria »; del resto, anche per i Germani in generale T. aveva detto: *plus penes peditem roboris* (6, 3). Per l'espressione, cfr. *Agric.* 12, 1 (*in pedite robur*) e *hist.* 2, 14, 2 (*in equite robur*). Comune a tutti questi casi, come si vede, è l'uso del singolare collettivo (*in pedite*, per *in peditibus*, cioè *in peditatu*). — **super arma**: « oltre alle armi », secondo l'accezione postclassica di *super* = *praeter*, che rende quasi pleonastico il *quoque* successivo (cfr. 26, 4: *annum quoque ipsum*). — **ferramentis... et copiis** (= *cibariis*): « con arnesi di ferro (ad es. vanghe, badili, ecc.) e vettovaglie ». *Ferramenta* si trova in T. solo qui. — **alios** ∼ **bellum**: cfr. *hist.* 2, 40 1: *non ut ad pugnam, sed ad bellandum profecti*. — **videas**: cong. potenziale: « potrebbe sembrare che altri... ». — **Rari** ∼ **fortuita pugna** (sott. *sunt*): « rare sono le scorrerie e le battaglie senza preparazione (le scaramucce) », ma si osservi come T. giustapponga, con forte *variatio*, un plurale (*excursūs*) e un singolare (*pugna*). — **equestrium... virium** (= *equitatus*) ∼ **cedere**: l'osservazione, di tono concessivo (*sane*), è in contrapposizione a quello che segue. La strategia dei Catti è caratterizzata dalla scarsità di azioni improvvise, tipiche della cavalleria. — **cito... cito**: i due membri paralleli, in cui la rapidità delle mosse della cavalleria è rilevata dall'anafora di *cito*, riprendono il prolettico *id*: « rapidamente conquistare la vittoria (cfr. 14, 3), rapidamente arretrare »: sono azioni che si compiono appunto nell'ambito di *excursus* e di battaglie improvvise. — **⟨peditum⟩ velocitas** ∼ **est**: la rilevata antitesi finale (di nuovo in asindeto) si ricol-

1 **XXXI.** Et aliis Germanorum populis usurpatum raro et privata cuiusque audentia apud Chattos in consensum vertit, ut primum adoleverint crinem barbamque summittere nec nisi hoste caeso exuere votivum obligatumque virtuti oris habitum. Super sanguinem et spolia revelant frontem seque tum demum pretia nascendi rettulisse dignosque 2 patria ac parentibus ferunt; ignavis et inbellibus manet squalor. Fortissimus quisque ferreum insuper anulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se caede hostis absolvat. Plurimis Chat-

lega direttamente all'asserzione *rari* ∼ *pugna*, spiegandola con una sentenza generale, qui ovviamente da riferire ai Catti: « per i fanti la rapidità è parente stretta della paura, la ponderatezza è più vicina al sangue freddo ». L'inserzione di *peditum* davanti a *velocitas*, della quale (o di qualcosa di simile) sembra difficile fare a meno, è stata proposta dal Baehrens ed accolta da vari editori; la variazione *iuxta... propior* trova un parallelo nello stesso T., *ann.* 6, 42, 2: *nam populi imperium iuxta libertatem, paucorum dominatio regiae libidini propior est.*

XXXI. *Usanze particolari dei Catti.*

1. **Et** (= *etiam*) **aliis** ∼ **habitum**: « Un'usanza, praticata anche da altre genti germaniche (*aliis... populis*: dativo di agente, cfr. 3, 2) raramente e per arditezza personale del singolo, si è trasformata presso i Catti in abitudine generale, cioè il farsi crescere (*summittere* = *promittere*), appena raggiunta l'età adulta, i capelli e la barba, e il non spogliarsi di tale rivestimento del volto (così *oris habitum*, piuttosto che « aspetto del volto »), consacrato per voto e vincolato al valore, prima di aver ucciso un nemico (per *nec nisi* cfr. 30, 2) ». Si osservi, nell'elaborato periodo, l'uso di un participio (*usurpatum*) in apposizione prolettica al soggetto (realizzato dalla coppia di infinitive coordinate *crinem* ∼ *habitum*; cfr. *Agric.* 1, 1: *clarorum virorum facta... tradere, antiquis usitatum, ne nostris quidem temporibus... aetas omisit*) e l'asimmetria delle sue due determinazioni (*raro et privatā... audentiā*, termine quest'ultimo che esprime nel latino imperiale un'*audacia* senza connotazioni negative; cfr. 34, 2). Nell'accostamento di *votivum* e *obligatum... virtuti* (che riprende, precisandolo, *votivum*) si noti che l'aggettivo appartiene alla sfera sacrale, il participio a quella giuridica. — **Super sanguinem et spolia** (sott. *hostis caesi*): notevole la triplice allitterazione, in un contesto quasi di retorica *laudatio Chattorum* (cfr. ancora, a poca distanza, *patria ac parentibus*). — **revēlant frontem**: « scoprono il volto », tagliandosi capelli e barba. Il verbo è usato da T. solo qui. — **pretia nascendi**: « il prezzo della vita », cioè il debito che avevano contratto, nel momento stesso del nascere, con i genitori e la patria, termini questi contenuti nella seconda dipendente da *ferunt*: *se... dignos* ∼ *parentibus* (sott. *esse*). — **ignavis** ∼ **squalor** (« l'aspetto incolto »): perché non uccidono mai nessun nemico; per la coppia allitterante *ignavis et inbellibus* cfr. 12, 1. **2. insuper**: qui nel valore traslato di *praeterea* (« inoltre »), diversamente che in 12, 1 e 16, 3. — **ignominiosum id genti**: « fatto vergognoso per questa popolazione », in quanto simbolo di schiavitù (cfr. subito dopo *velut vinculum*); *id* = *ferreum... anulum gestare*. — **caede hostis**: riprende, variando l'espressione ma non i termini, *caeso hoste* del § 1. — **Plurimis** ∼ **habitus**: « molti Catti si compiacciono di questo aspetto »; *plurimis* varrà qui, come in 40, 1 e 43, 2, semplicemente *multis*. L'*habitus* è quello già descritto: capelli e barba incolti (è incerto se anche l'anello). T. sembra quasi dimenticare, parlando in questo paragrafo del gruppo dei guerrieri di prima fila che conservavano per tutta la vita tale aspetto, di aver appena detto (§ 1) *ignavis et inbellibus manet squalor*; ma non sarà mancato qualche elemento esterno che distingueva questi guerrieri dagli

torum hic placet habitus, iamque canent insignes et hostibus simul suisque monstrati. Omnium penes hos initia pugnarum; haec prima sempre acies, visu nova; nam ne in pace quidem cultu mitiore mansuescunt. Nulli domus aut ager aut aliqua cura: prout ad quemque venere, aluntur, prodigi alieni, contemptores sui, donec exsanguis senectus tam durae virtuti inpares faciat.

XXXII. Proximi Chattis certum iam alveo Rhenum quique terminus esse sufficiat Usipi ac Tencteri colunt. Tencteri super solitum bellorum decus equestris disciplinae arte praecellunt, nec maior apud Chattos

ignavi et inbelles. — **hostibus ~ suisque**: dativi d'agente; per *simul... -que = et... et* cfr. 30, 1; ecc. — **iamque canent**: « e arrivano alla vecchiaia »; è l'unico esempio di *caneo* (' esser bianco, canuto ') in T. e, a quanto pare, in tutta la prosa latina. — **monstrati**: « mostrati a dito », come modelli di valore; riprende in parte, precisandolo, il concetto già espresso in *insignes*. 3. **Omnium ~ pugnarum**: « l'inizio di tutte le battaglie è il loro »; fortemente rilevato il concetto espresso da *omnium*, grazie alla posizione iniziale e all'iperbato. — **haec ~ acies** (sott. *est*): i guerrieri così acconciati costituiscono sempre la prima fila dello schieramento; il pronome è attratto dal predicato, come in 13, 1 e altrove spesso. — **visu nova**: « insolita (e quindi sconvolgente) a vedersi » (cfr. 43, 4: *novum ac velut infernum aspectum*). — **cultu mitiore mansuescunt** (espressione ridondante): « si addolciscono con un comportamento più mite ». Vi è chi, tra gli editori e i commentatori, preferisce a *cultu* la variante alternativa *vultu*; la genesi di quest'ultima potrebbe tuttavia essere stata influenzata dal *visu* immediatamente precedente, mentre d'altra parte *cultu* (« modo di vita », cfr. 43, 1 e 46, 1) consente un più naturale trapasso all'osservazione seguente: *nulli* (« a nessuno di loro ») ~ *cura*, che riguarda appunto il *cultus* di questa categoria di guerrieri. — **prout** (qui con valore attenuato = *ut*) ~ **aluntur**: « presso chiunque giungano, vengono nutriti ». — **prodigi alieni, contemptores sui** (cfr. il sallustiano *alieni adpĕtens, sui profusus* di *Catil.* 5, 4): « prodighi dell'altrui, spregiatori del proprio », cioè qui, si direbbe, di ogni proprietà, dal momento che T. ha appena detto che *nulli domus aut ager*. — **donec ~ faciat**: « finché la vecchiaia esangue (cioè, che rende esangui) non li faccia impari a una così ardua virtù »; per *donec* con il cong. cfr. 1, 2; ecc.

XXXII. *Usipi e Tencteri.*

1. **Proximi ~ colunt** (cioè *accŏlunt*, come in *hist.* 1, 51, 3: *quae Rhenum accolit*; un altro esempio di *simplex pro composito*, cfr. 14, 2 e 3; ecc.): « prossimi ai Catti, Usipi e Tenctèri abitano presso il Reno ormai definito nel suo corso e che (perciò) può bastare come confine », si intende rispetto alle province romane della *Germania inferior* e *superior*. L'espressione *certum iam alveo Rhenum* si spiega col fatto che ancora più a nord, nella terra dei Batavi da cui T. ha preso le mosse (cap. 29), il Reno si biforca in Oude Rijn e Waal. Si noti inoltre la *variatio* per cui all'aggettivo *certum* è coordinata, con *-que*, la proposizione relativa (con valore consecutivo) *qui* (= *talem ut*) *terminus esse sufficiat* (cfr. 35, 1). Per la posizione rispettiva di *Usipi* e *Tenctĕri* (ma la quantità della penultima sillaba, e quindi l'accento della parola, non è sicura), menzionati sempre insieme dalle fonti, si veda la carta geografica. — **super** = *praeter*; cfr. 30, 3. — **solitum**: tra i Germani. — **equestris ~ arte**: « nell'arte dell'equitazione »; i Tencteri costituivano dunque un'eccezione alla generale superiorità della fanteria presso i Germani (cfr. 6, 3). — **apud Chattos... Tencteris**: si osservi la

peditum laus quam Tencteris equitum. Sic instituere maiores, posteri imitantur. Hi lusus infantium, haec iuvenum aemulatio; perseverant senes. Inter familiam et penates et iura successionum equi traduntur; excipit filius, non, ut cetera, maximus natu, sed prout ferox bello et melior.

1 **XXXIII.** Iuxta Tencteros Bructeri olim occurrebant; nunc Chamavos et Angrivarios immigrasse narratur, pulsis Bructeris ac penitus excisis

variatio fra i due complementi (come in 15, 1: *venatibus... per otium* e in 18, 1: *libidine... ob nobilitatem*). — **Sic instituēre ~ imitantur:** « così insegnarono gli antichi, e i posteri seguono l'esempio » (*imitantur* con valore assoluto): asindeto e chiasmo. Nonostante i preziosismi stilistici che ancora incontreremo fino alla fine del capitolo, T. mal cela il fatto che, a differenza che per i Catti, dei Tencteri e degli Usipi egli sa (o vuol dire) ben poco, praticamente solo che sono abili cavalieri (la stessa osservazione vale anche per i seguenti capp. 33 e 34). — **Hi... haec:** nuova anafora del pronome dimostrativo, che come di consueto — cfr. 13, 1 e 3 e altrove — è attratto nel caso dei predicati *lusus* e *aemulatio* (si noti l'ulteriore variazione fra plurale e singolare): « questo (il cavalcare) è gioco dei bambini, gara tra i giovani »; si osservi il nuovo chiasmo *lusus infantium | iuvenum aemulatio*. — **persevērant senes:** conclude, dopo *infantes* e *iuvenes*, la serie delle età dell'uomo, con l'ovvia omissione degli uomini maturi. — **Inter ~ successionum:** « insieme ai servi, alla casa (per *penates* in questo senso cfr. 15, 1) e ai diritti di successione », ad esempio al diritto di esercitare la potestà di capofamiglia o di riscuotere guidrigildi (cfr. 21, 1). Non che presso le altre popolazioni germaniche i cavalli non venissero lasciati in eredità, ma dovevano appartenere a un'altra categoria di lasciti, comprendente ad esempio bestiame, utensili, ecc. — **excipit** (sott. *equos*) **~ melior:** « li riceve (in eredità) un figlio, non, come gli altri beni, il primogenito, ma quello che in guerra sia più valoroso e più forte (*bello* va sia con *ferox* che con *melior*) »: dunque almeno presso i Tencteri esisteva, nell'ambito della successione, un diritto generale di primogenitura, rispetto a cui il caso specifico dei cavalli costituiva una eccezione; si ricordi come, parlando della successione in generale presso i Germani (20, 3), T. non abbia fatto cenno — in un contesto tuttavia che non scendeva in particolari — a una speciale prerogativa del primogenito. Sul piano stilistico, si osservi l'asimmetria tra il semplice *maximus natu* e l'articolata espressione *prout ~ melior* (sott. *est*, cfr. 12, 2) che gli si contrappone, ed inoltre la *variatio* fra positivo e comparativo nella coordinazione *ferox... et melior* (cfr. 29, 3: *levissimus quisque et... audax*).

XXXIII. *Bructeri, Camavi e Angrivarii.*

1. Iuxta ~ occurrebant: (« s'incontravano », termine proprio del lessico geografico). I *Bructèri*, al tempo di T., erano stanziati a nord-est dei *Tenctèri*, nella regione tra la Lippe e la foresta di Teutoburgo; erano stati alleati dei Batavi nella rivolta guidata da Giulio Civile, e ad essi apparteneva la profetessa Veleda citata in 8, 2. Il semplice *olim* rappresenta una determinazione cronologica piuttosto approssimativa: l'insediamento dei *Chamāvi* nella parte del territorio dei *Bructèri* lungo l'Yssel, abitata in precedenza dagli *Usipi* (prima che costoro si stanziassero presso il Tauno), dovette essere posteriore al 70 d. C. circa, anche se a Roma fu forse noto non molto prima del 98, data in cui T. scrive. Alquanto più ad est si trovavano gli *Angrivarii*. — **narratur:** impersonale; cfr. 8, 1: *memoriae proditur*; ecc. — **pulsis ~ excisis:** « scacciati e radicalmente sterminati i Bructeri »: l'asserzione è esagerata, non

vicinarum consensu nationum, seu superbiae odio, seu praedae dulcedine, seu favore quodam erga nos deorum. Nam ne spectaculo quidem proelii invidere: super sexaginta milia non armis telisque Romanis, sed, quod magnificentius est, oblectationi oculisque ceciderunt. Maneat, 2
quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando urgentibus imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.

XXXIV. Angrivarios et Chamavos a tergo Dulgubnii et Chasuarii 1

si sa se per desiderio di amplificazione retorica (come farebbe credere l'ulteriore esagerazione del numero dei caduti, *super sexaginta milia*, di poco seguente) o per cattiva informazione. — **consensu:** « con la collaborazione » e non « con il tacito consenso »: con valore circostanziale, a differenza dei successivi causali *odio... dulcedine... favore*. — **seu..., seu..., seu:** le tre possibilità non si escludono reciprocamente; si osservi come le prime due — quelle più concretamente riferite alle reali motivazioni del fatto — siano più particolarmente collegate dal parallelismo *superbiae* (« della prepotenza », dei Bructeri ovviamente) *odio... praedae dulcedine*; ad esse si aggiunge, con improvvisa elevazione di tono, l'ultima considerazione, che, nella formale ripresa di un luogo comune della storiografia romana (la *fortuna populi Romani* e il *favor deorum*), già anticipa la pessimistica concezione espressa nel § 2: « per una qualche benevolenza degli dèi nei nostri confronti ». — **Nam ~ invidēre** (= *inviderunt*; sott. *dei*): « infatti non ci privarono nemmeno del piacere di assistere allo spettacolo del combattimento », quasi si fosse trattato di un combattimento gladiatorio; spettatrici della lotta fratricida tra i Germani erano ovviamente le legioni stanziate sul confine del Reno. *Spectaculo* è probabilmente ablativo (sottintendendo un *nobis*; cfr. in particolare *ann.* 1, 22, 2: *ne hostes quidem sepulturā invident*), secondo un uso già presente in Livio; ma con *invideo* T. usa anche il dativo della cosa (cfr. *ann.* 13, 53, 3: *invidit operi*). — **non armis telisque** (cfr. 29, 1) **~ oblectationi oculisque** (= *oblectationi oculorum*, endiadi allitterante): si osservi la *variatio* che accosta ad una coppia di ablativi strumentali una di dativi finali: « non ad opera delle armi romane, ma — fatto questo ancora più grandioso — per il piacere dei nostri occhi ». Per l'anticipazione dell'inciso *quod ~ est* cfr. ad es. 30, 2 (*quodque ~ concessum*); *magnificentior* e *magnificentissimus* sono nel latino ciceroniano e postciceroniano le sole forme canoniche del comparativo e superlativo di *magnificus*, di fronte al superlativo *magnificissimus* del latino arcaico. **2. Maneat... duretque:** la solenne coppia di sinonimi, anche altrove non estranea all'uso tacitiano, ben si addice — secondo un'antica consuetudine — all'inizio di una 'preghiera'. — **gentibus:** « alle genti », è detto in generale di tutte le popolazioni straniere a Roma (cfr. ad es. *bell. Hisp.* 17, 3: *qualem gentibus me praestiti*). — **odium sui:** « un odio intestino ». — **quando ~ discordiam:** « giacché, nell'incalzare dei destini dell'impero, nulla di meglio ci può ormai offrire (per *praestare* = *praebere* cfr. 26, 2) la fortuna della discordia dei nemici »: frase assai tormentata dalla critica, mossa talora anche da motivazioni ideologiche. Fra i due opposti valori dati a *urgentibus imperii fatis*, l'uno pessimistico e l'altro ottimistico, non c'è dubbio che giusto sia il primo, sia per il tono complessivo del passo (e, poi, del cap. 37), sia per l'evidente richiamo alle quasi identiche espressioni di Livio indicanti l'incombere di una minaccia (5, 22, 8: *iam fato quoque urgente* e 5, 36, 6: *iam urgentibus Romanam urbem fatis*).

XXXIV. *Dulgubnii, Casuarii e Frisii. Le colonne d'Ercole.*

1. a tergo... claudunt..., a fronte... excipiunt: « chiudono posteriormente...,

claudunt aliaeque gentes haud perinde memoratae, a fronte Frisii excipiunt. Maioribus minoribusque Frisiis vocabulum est ex modo virium. Utraeque nationes usque ad Oceanum Rheno praetexuntur ambiuntque
2 inmensos insuper lacus et Romanis classibus navigatos. Ipsum quin etiam Oceanum illa temptavimus; et superesse adhuc Herculis columnas fama vulgavit, sive adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est in claritatem eius referre consensimus. Nec defuit audentia

succedono (*excipiunt* in senso tecnico-topografico) anteriormente... » (si noti la variazione dei verbi nelle due frasi parallele). Le determinazioni spaziali sono fatte dal punto di vista dei Romani stanziati alla sinistra del Reno. Incerta è la sede dei *Dulgubnii* (così è da correggere con J. Grimm la lezione *dulgibini* o *dulcubuni* dei manoscritti; cfr. Tolomeo 2, 11, 9 che parla di Δουλγούμνιοι), stanziati forse sul fiume Aller, mentre i *Chasuarii* si collocano ad est dell'Ems, sul suo affluente Hase, al quale è da ricondurre anche il loro nome. — **aliaeque ~ memoratae**: « ed altre genti meno note »: ancora un uso di *gens* con il valore di *natio*. Per l'ellissi del secondo termine di paragone con *perinde* (qui sarebbe *perinde ac Dulgubnii et Chasuarii*) cfr. 5, 3. — **Maioribus ~ virium**: « il nome di Frisii 'maggiori' e 'minori' dipende dalla misura delle loro forze »: per *vocabulum* cfr. 2, 3; *virium* certamente in senso militare. La distinzione dei *Frisii* in *minores* e *maiores* ricorre solo qui, ma è parallela a quello dei Bructeri maggiori e minori presso Strabone e Tolomeo e dei Cauci maggiori e minori presso Plinio e lo stesso Tacito. — **Utraeque nationes** = *utraque natio* (cioè Frisii maggiori e minori), con *nationes* che varia il precedente *gentes*: l'uso plurale di *uterque* ricorre anche altrove in T., e non solo in T., oltre che nel caso di nomi collettivi (come qui *natio*), anche, e più arditamente, a proposito di due individui: *ann.* 16, 11, 2: *utrosque* (= *aviam et patrem*) *intuens*. — **praetexuntur**: « sono costeggiate » (come da una bordatura), a sud; cfr. Plinio, *nat. hist.* 6, 112 (*montes*) *qui omnes eas gentes praetexunt*. — **ambiuntque** (cfr., con immagine inversa, 1, 1: *cetera Oceanus ambit*) **~ navigatos**: « e circondano inoltre (*insuper* = *praeterea*, come in 31, 2) laghi immensi, e (tuttavia) navigati dalle flotte romane » (*Romanis classibus*, dat. d'agente; in occasione delle spedizioni di Druso nel 12 a. C., di Tiberio nel 5 d. C. e di Germanico nel 15-16): si riferisce all'insieme di specchi d'acqua, di cui il maggiore era il lago Flevo, che occupava prima dell'inondazione della fine del XIII sec. l'area dell'attuale Zuiderzee. L'area fu sottoposta a canalizzazioni, al fine di collegarla al Reno, da parte di Druso (il fratello di Tiberio, citato nel § 2 per le sue esplorazioni dell'*Oceanus septemtrionalis*). L'uso transitivo di *navigo* è della poesia e della prosa di tono elevato. **2. quin etiam**: per la posizione cfr. 3, 2. — **illā** (cioè *illa parte*): « lungo tale costa », come spesso in T. (cfr. anche 5, 1: *qua... qua*). — **superesse adhuc**: « esistono ancora » (secondo alcuni « restano ancora da esplorare »). — **Herculis columnas**: non erano le uniche; si collocavano infatti colonne d'Ercole non solo — come è noto — a Gibilterra, ma anche nel Ponto, nel Mar Rosso e in altri punti estremi delle conoscenze geografiche antiche. Si è perfino tentato di identificare in concrete emergenze naturali (isole, rocce, ecc.) lo spunto da cui tali immagini avrebbero tratto origine. — **sive adiit** (sott. *haec loca*) **~ consensimus**: « o che davvero Ercole sia arrivato fin qui, o che si sia convenuto di attribuire a sua gloria ogni cosa meravigliosa, dovunque essa si sia attuata ». Sulla presenza di Ercole in Germania cfr. 3, 1. — **nec defuit ~ Germanico**: per *audentia* cfr. 31, 1; per Druso (qui indicato anche col soprannome di Germanico come in *hist.* 5, 19, 2) cfr. il comm. al § 1. —

Druso Germanico, sed obstitit Oceanus in se simul atque in Herculem inquiri; mox nemo temptavit, sanctiusque ac reverentius visum de actis deorum credere quam scire.

XXXV. Hactenus in occidentem Germaniam novimus; in septen- 1
trionem ingenti flexu re⟨ce⟩dit. Ac primo statim Chaucorum gens, quamquam incipiat a Frisiis ac partem litoris occupet, omnium quas exposui gentium lateribus obtenditur, donec in Chattos usque sinuetur. Tam inmensum terrarum spatium non tenent tantum Chauci, sed et implent, populus inter Germanos nobilissimus quique magnitudinem

obstitit ~ inquiri: « l'Oceano (personificato) si è opposto a che s'indagasse sul suo conto e su quello di Ercole (*simul atque = et... et*, cfr. 12, 3 e 30, 1) ». Abbiamo qui il primo esempio (unico in T.) del rarissimo costrutto di *obsto* con l'infinito, sull'esempio di *prohibeo* (per la predilezione tacitiana per i costrutti con l'infinito cfr. 2, 1; 16, 3; ecc.). — **mox** = *deinde*, come assai di frequente. — **nemo temptavit:** « nessuno ci si è provato », sottintendendo un'espressione come *in Herculem inquirere* (e non, a quanto pare, *Oceanum* con richiamo al precedente *Oceanum... temptavimus*, in considerazione del riferimento subito seguente agli *acta deorum*). — **sanctiusque ~ scire:** « ed è sembrato più pio e timorato (*sanctius* e *reverentius* sono quasi sinonimi), riguardo alle azioni degli dei (cioè di Ercole), credere per fede piuttosto che conoscere per esperienza »; brillante chiusa enfatica, nella quale vi è chi coglie un'intenzione ironica.

XXXV. *Cauci.*

1. **Hactenus ~ recedit** (congettura di K. Heraeus per il *redit* dei manoscritti): « fino a questo punto (per *hactenus* con valore locale cfr. per es. *Agric.* 10, 4) siamo informati sulla Germania verso occidente; verso nord essa si distende in una grande curva ». L'*ingens flexus* è la penisola dello Jütland, altrove (1, 1 e 37, 1) chiamata anche *sinus*; si noti il forte asindeto tra i due membri, accentuato dal cambiamento di soggetto. *Recedit* (propriam. « si allontana ») rispetto a chi si trova in Italia. — **primo statim:** « subito da principio », con ridondanza; cfr. *Agric.* 20, 1: *primo statim anno*. — **quamquam incipiat... ac... occupet:** per il congiuntivo cfr. 28, 4. — **Frisiis:** in particolare i *Frisii maiores* (cfr. 34, 1). — **omnium ~ sinuetur:** « si distende ai fianchi (orientali) di tutte le popolazioni finora descritte (a partire dal cap. 30), giungendo ad insinuarsi fin dentro il territorio dei Catti ». Queste notizie sull'enorme estensione verso sud del territorio dei Cauci, che per certo abitavano la costa e l'entroterra del mare del Nord tra l'Ems e l'Elba, non sono confermate da altre fonti; certo sappiamo che anche essi, come *Frisii* e *Bructeri*, venivano distinti in *maiores* e *minores* (*ann.* 11, 19, 2 e Plinio, *nat. hist.* 16, 2). In ogni caso *omnium* deve essere inteso nel senso che i Cauci costeggiavano il territorio del complesso delle popolazioni già citate e non di ciascuna di esse, in quanto evidentemente non potevano essere in contatto diretto con Tencteri e Usipi. *Obtenditur* è usato in contesto geografico anche in *Agric.* 10, 2; per *donec* col congiuntivo cfr. 1, 2; ecc. — **non tenent tantum:** « non solo occupano ». — **sed et** = *sed etiam*; continua a insistere sul numero dei Cauci (cfr. Velleio Patercolo 2, 106: *iuventus* (*Chaucorum*) *infinita numero, immensa corporibus*). — **quique** = *et talis ut* (cfr. 32, 1) ~ **tueri:** « e tale che ama custodire la propria grandezza piuttosto con la giustizia ». T. tace il secondo termine di paragone, ricavabile facilmente dalle qualità negative che nell'immediato seguito

2 suam malit iustitia tueri. Sine cupiditate, sine inpotentia, quieti secretique nulla provocant bella, nullis raptibus aut latrociniis populantur. Id praecipuum virtutis ac virium argumentum est, quod ut superiores agant non per iniurias adsequuntur; prompta tamen omnibus arma ac, si res poscat, exercitus, plurimum virorum equorumque. Et quiescentibus eadem fama.

1 **XXXVI.** In latere Chaucorum Chattorumque Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem inlacessiti nutrierunt; idque iucundius quam tutius fuit, quia inter inpotentis et validos falso quiescas: ubi manu

egli esclude per i Cauci. **2. Sine ~ populantur:** si noti la costruzione per membri paralleli del periodo: *a*) *sine... sine*: membri in asindeto legati da anafora (*inpotentia* è la prepotenza, la violenza incontrollata, cfr. 36, 1: *inpotentis*); *b*) *quieti secretique* (« pacifici ed isolati », in quanto non condividevano alcuna frontiera con Roma: cfr. Velleio 2, 106, 1: *iuventus... situ locorum tutissima*): coppia di attributi strettamente connessi; *c*) *nulla... nullis*: nuova coppia di membri in asindeto, con anafora e poliptoto, entro la quale sono da notarsi la *variatio* tra i due diversi costrutti verbali (*populantur*: « praticano saccheggi », con un uso assoluto frequente in T.), e la ridondanza della coppia *raptibus aut latrociniis*, presente anche altrove in T. (di incursioni e aggressioni dei Cauci si parla tuttavia in *ann.* 11, 18 e 13, 55; ma per l'idealizzazione di questo popolo evidente nel presente capitolo cfr. l'*Introduzione*. — **Id praecipuum ~ adsequuntur:** « la principale (*praecipuum* = *maximum*, cfr. 6, 1 ed altrove) testimonianza del loro valore e delle loro forze (allitterazione: *virtutis ac virium*) è questa (*id* prolettico), che riescono ad esercitare la supremazia senza ricorrere alla violenza »; *ut* ~ *agant* (= *se gerant*) dipende da *adsequuntur*. — **prompta:** vale anche per il maschile *exercitus* (ἀπὸ κοινοῦ). — **plurimum ~ equorumque:** apposizione di *exercitus*: « un grandissimo numero di fanti e cavalieri »: *virorum equorumque* = *peditum equitumque*; per il nesso partitivo, cfr. le espressioni, comuni in T., *multum* (*plus*, *nimium*) *hostium* o *hominum*. Abbiamo accolto e commentato il testo tràdito, ma non escludiamo affatto l'espunzione di *exercitus* come glossa, proposta dal Walch, che sembra costituire un effettivo miglioramento, dando anche più efficacia ed essenzialità alla frase. — **Et quiescentibus:** « anche quando sono in pace ». — **eădem fama:** sott. *virtutis ac virium est*.

XXXVI. *Cherusci e Fosi.*

1. In latere ~ Cherusci: sott. *positi*. I *Cherusci* furono gli artefici principali, sotto la guida di Arminio, della disfatta di Quintilio Varo (9 d. C.). Occupavano il territorio a cavallo del Weser, dalla foresta di Teutoburgo all'Elba, dunque a sud-est dei Cauci e a nord-est dei Catti, ai quali pare che nel periodo in cui T. scrive soggiacessero. — **nimiam ~ nutrierunt:** « hanno per molto tempo coltivato (*diu* va con *nutrierunt*), senza che nessuno (degli altri Germani) li provocasse, una pace troppo lunga e snervante »; l'espressione ricercata è sottolineata dall'uso causativo di *marcentem* (non ' che marcisce ' ma ' che fa marcire ') e dalla presenza del raro *inlacessitus*, che ricorre altrove solo un'altra volta e sempre in T., *Agric.* 20, 3. — **iucundius quam tutius:** « più piacevole che sicuro », naturalmente per i Cherusci stessi. — **inpotentis et validos:** troppo sottile chi riferisce il primo termine ai soli Catti (perché dei Cauci è detto in 35, 2 che sono *sine inpotentia*) e di conseguenza il *validos* (« forti ») ai soli Cauci (cui nello stesso cap. 35, 2 si attribuiscono *virtus* e *vires*); si tratta più verosimilmente di una *sententia* generale, a cui ne segue subito un'altra. — **falso quiescas:** cong. potenziale « sbaglieresti a startene in

agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt. Ita qui olim boni aequique Cherusci nunc inertes ac stulti vocantur; Chattis victoribus fortuna in sapientiam cessit. Tracti ruina Cheruscorum et Fosi, con- 2
termina gens, adversarum rerum ex aequo socii sunt, cum in secundis minores fuissent.

XXXVII. Eundem Germaniae sinum proximi Oceano Cimbri tenent, 1
parva nunc civitas, sed gloria ingens; veterisque famae lata vestigia

pace »: per la seconda persona cfr. 14, 2: *tueare*; ecc. — **ubi ~ sunt:** « quando si viene alle mani, moderazione e correttezza sono titoli che si danno al più forte »; *manu agitur* viene inteso dai commentatori come *vi et armis dimicatur*; *nomina* è correzione del Beroaldo per *nomine* dei manoscritti, difficilmente difendibile: il senso, qui meglio chiarito nel seguito, è illustrato da *ann.* 15, 1, 4: *id in summa fortuna aequius quod validius.* — **Ita** = *itaque*: cfr. 2, 3; ecc. — **olim** (sott. *vocati sunt*, ricavabile dal successivo *vocantur*): cfr., per la struttura dell'intera frase, il cap. 2, 3 (*qui... nunc Tungri, tunc Germani vocati sint*); la coppia *boni aequique* corrisponde a *modestia ac probitas.* — **Chattis ~ cessit:** « per i Catti vincitori il successo venne considerato come saggezza », in opposizione alla *stultitia* dei Cherusci *inertes*; la stessa espressione in un frammento delle *Historiae* di Sallustio (2, 42 M.): *id illi in sapientiam cesserat.* **2. Tracti ruinā:** « trascinati nel crollo », participio congiunto; la variante *tracti* (altri manoscritti leggono *tacti*, cioè « toccati dalla rovina ») ha dalla sua il confronto con espressioni come (*ballista*) *pinnas ac summa valli ruinā suā traxit* di *hist.* 3, 29, 1; ecc. — **et** (= *etiam*) **Fosi:** nulla si sa di questo popolo. — **adversarum ~ fuissent:** « condividono le avversità alla pari, mentre nella buona fortuna erano rimasti in sottordine »: si noti il sarcasmo della chiusa; *ex aequo*, frequentemente usato da T., sostituisce, con *socius*, l'espressione tecnica *aequo foedere.*

XXXVII. *Cimbri. Guerre tra Romani e Germani.*

1. Eundem ~ tenent (cfr., per il verbo, 35, 1): « la medesima penisola della Germania la occupano, vicini più di ogni altro all'Oceano, i Cimbri »; *eundem ~ sinum* riporta il discorso, dopo la parentesi dedicata ai Cherusci (cap. 36), all'*ingens flexus* dello Jütland (35, 1). L'estremità nord di tale penisola (di qui l'espressione *proximi Oceano*: tra tutti i popoli germanici sono quelli il cui territorio si inoltra più profondamente nell'Oceano) era nell'età di T. l'estremo rifugio (scoperto dalla flotta di Tiberio nel 5 d. C.) di quei Cimbri che due secoli prima, in compagnia dei Teutoni, avevano terrorizzato con le loro razzie l'Europa e Roma; ed in effetti la menzione di tale popolo, priva di ulteriori notizie, non serve a T. che come spunto per una sintetica storia degli alterni rapporti tra Roma e i Germani nel loro complesso, dalla quale emerge il continuo pericolo da loro rappresentato per l'impero. Delle altre genti che più a sud occupavano lo Jütland, e degli stessi Teutoni che a nord erano vicini dei Cimbri, T. non fa qui menzione. — **parva ~ ingens:** apposizione di *Cimbri*: « oggi una piccola comunità, ma grande per la gloria » (*gloriā*, come in *ann.* 11, 10, 3: *regreditur ingens gloriā*). — **lata vestigia:** « resti ampiamente dispersi »: un tempo, come s'è detto, i Cimbri si erano estesi su buona parte del continente, come mostra del resto il seguente *utrāque ripā* (per l'ablativo di luogo senza *in* cfr. 10, 2: *isdem nemoribus ac lucis*; ecc.), che alcuni riferiscono, come in 23, 1, alla sola *ripa Rheni*, altri, come in 17, 1, all'intera estensione del confine fluviale dell'impero (Reno e Da-

manent, utraque ripa castra ac spatia, quorum ambitu nunc quoque
2 metiaris molem manusque gentis et tam magni exitus fidem. Sescentesimum et quadragesimum annum urbs nostra agebat cum primum Cimbrorum audita sunt arma Caecilio Metello ac Papirio Carbone consulibus. Ex quo si ad alterum imperatoris Traiani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni colliguntur: tam diu Germania
3 vincitur. Medio tam longi aevi spatio multa in vicem damna. Non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliaeve, ne Parthi quidem saepius

nubio). — **castra ac spatia:** endiadi per *castrorum spatia*, espressione questa usata in *hist.* 4, 32, 3; si pensa che tali enormi accampamenti, identificati volgarmente come tracce della presenza dei Cimbri, fossero piuttosto le imponenti roccheforti preistoriche di cui è cosparsa la valle del Reno. — **quorum ambitu ~ gentis:** « dalla cui estensione si possono ancor oggi misurare (*metiaris* cong. potenziale, cfr. 36, 1: *quiescas*; ecc.) la massa e le braccia (cioè il numero degli individui al lavoro) della tribù ». Si noti la triplice allitterazione *metiaris molem manusque*; per tutta l'espressione, e per la particolare accezione di *manus*, cfr. *ann.* 1, 61, 2: *prima Vari castra lato ambitu... trium legionum manus ostentabant.* — **et ~ fidem:** « e la credibilità di una così estesa migrazione »; cfr. 39, 1: *fides antiquitatis.* Gran quantità dei Cimbri e attendibilità della tradizione: sono coordinati due concetti di natura diversa. **2. Sescentesimum et quadragesimum ~ consulibus:** T. colloca le prime avvisaglie (*Cimbrorum ~ arma*: « si sentì parlare degli eserciti dei Cimbri »; cfr. 41, 2: *nunc tantum auditur*) del pericolo dei Cimbri (e dei Teutoni) nel 640° anno dell'era varroniana (che poneva la fondazione di Roma il 21 aprile del 753 a. C.): dunque nei primi mesi del 113 a. C., anno appunto in cui furono consoli, dal 1° gennaio, Gaio Cecilio Metello e Gneo Papirio Carbone Caprario (si osservi che l'*ac* inserito tra i due nomi è una variazione, che T. usa anche altrove, rispetto all'asindeto comune coi nomi dei consoli eponimi). — **Ex quo:** sott. *anno.* — **ad alterum ~ consulatum:** « fino al secondo consolato di Traiano ». — **ducenti ferme et decem anni colliguntur:** « si arriva suppergiù a 210 anni »: in realtà proprio 210 anni, in quanto il secondo consolato di Traiano (con collega Nerva) cade nel 98 d. C. (si faccia attenzione che nel computo — dal 113 a. C. al 98 d. C. — non deve essere calcolato l'anno zero, che non è mai esistito, cioè si passa direttamente dall'anno 1 a. C. all' 1 d. C.). È grazie a queste indicazioni cronologiche che si fissa la data di composizione della monografia tacitiana. — **tam diu Germania vincitur:** con tono amaramente esclamativo: « da tanto tempo stiamo vincendo la Germania! »; ma alle vittorie formali o proclamate tali, nonostante il titolo di *Germanicus* più volte assunto dagli imperatori, non si accompagna e non si accompagnerà mai un reale assoggettamento (cfr. § 6: *triumphati magis quam victi sunt*); si noti l'uso del presente per indicare azione non giunta a compimento. **3. Medio ~ damna** (sott. *fuerunt*): « nell'arco di un periodo così lungo molte sono state le sconfitte che ci siamo inferti a vicenda »; la locuzione avverbiale (*in vicem*) sta, come spesso, in luogo di un aggettivo (qui *mutua*: cfr. 2, 1: *immensus ultra... Oceanus*; 18, 3: *ne se mulier extra virtutum cogitationes... putet*). — **Samnis... Poeni... Hispaniae Galliaeve... Parthi:** si noti la *variatio* nell'indicazione dei membri della serie (un etnico al singolare collettivo, uno al plurale, due nomi di regioni, di nuovo un nome di popolo): il riferimento è alle guerre sannitiche (e in particolare all'episodio delle forche Caudine, del 321 a. C.), alle puniche, alle rivolte di Lusitani e Celtiberi (197-179, 154-133 a. C.), alle guerre galliche di Cesare (non — come pure è stato proposto — ad eventi più antichi,

admonuere; quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam caedem Crassi, amisso et ipse Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit? At Germani Carbone et Cassio 4
et Scauro Aurelio et Servilio Caepione Maximoque Mallio fusis vel captis quinque simul consularis exercitus populo Romano, Varum trisque cum eo legiones etiam Caesari abstulerunt; nec inpune C. Marius in Italia, divus Iulius in Gallia, Drusus ac Nero et Germanicus

quali ad es. la battaglia dell'Allia, in quanto T. segue qui evidentemente un ordine cronologico), alle campagne contro i Parti, al tempo di T. ancora indomiti, ma a parere dello scrittore meno pericolosi dei Germani. — **saepius** (sott. *quam Germani*) **admonuere** (sott. *nos*): « ci hanno più spesso richiamati alla realtà ». — **quippe** (« poiché ») **regno Arsăcis ~ libertas**: con il tradizionale sprezzo per il servaggio dei sudditi dei re orientali. — **quid ~ obiecerit?** (cong. potenziale): « infatti, cos'altro ci potrebbe opporre un Oriente che si è prosternato ai piedi di un Ventidio oltre all'uccisione di Crasso (nel 53 a. C.), bilanciata nel suo campo dalla perdita di Pàcoro (il figlio del re parto Orode ucciso da Ventidio nel 38 a. C.)? »; per l'abl. ass. *amisso ~ Pacŏro* (= *cum ipse quoque* — cioè *Oriens* — *Pacŏrum amiserit*) cfr. *Agric.* 25, 4: *diviso et ipse... exercitu* (il costrutto è anche in Livio). T. cita la maggiore sconfitta ricevuta dai Romani in Oriente, quella di Crasso, solo per sminuirla col ricordo della successiva impresa di Ventidio, in modo da dare per contrasto anche maggior rilievo al pericolo germanico. Il malcelato disprezzo per il cesariano P. Ventidio Basso, che come legato di Antonio, nel 38 a. C., scacciò i Parti dalla Siria e dall'Asia minore, è legato — in conformità a un comune pregiudizio aristocratico — alle sue umili origini di commerciante di muli. **4. Carbone ~ Mallio**: prima della disfatta definitiva di Cimbri e Teutoni ad opera di C. Mario e L. Lutazio Catulo nel 102-101, vari consoli romani, alla testa dei loro eserciti, furono vinti: Cn. Papirio Carbone fu sconfitto nel 113 a. C. a Noreia (in Carinzia), M. Giunio Silano (non menzionato da T.) nel 109 a. C. nella valle del Rodano, L. Cassio Longino nel 107 a. C. nella valle della Garonna (in realtà non dai Cimbri stessi, ma dai loro alleati Tigurini), Q. Servilio Cepione e Cn. Mallio Massimo (di cui era semplice legato M. Aurelio Scauro, vinto in una battaglia preliminare presso il Rodano) nel 105 a. C. ad Orange. Si noti la *variatio* estrema nell'elenco dei nomi dei comandanti romani (cfr. § 3: *Samnis ~ Parthi*): dei *tria nomina* che caratterizzavano il cittadino romano (nell'ordine: prenome, gentilizio, cognome) ora viene citato solo il cognome (*Carbone*), ora solo il gentilizio (*Cassio*), ora — variando per due volte consecutive l'ordine degli elementi — gentilizio e cognome (*Scauro Aurelio*; *Servilio Caepione*; *Maximo Mallio*: l'ultima coppia forma chiasmo). — **quinque ~ abstulerunt**: « tolsero in un colpo solo (in realtà nell'arco di nove anni, ma nell'ambito di un'unica lotta) cinque eserciti consolari al popolo romano, e anche a Cesare Augusto (tolsero) Varo e con lui tre legioni (per mano di Arminio e dei suoi Cherusci nel 9 d. C.) ». Nel computo dei cinque eserciti consolari (cioè guidati da un console o proconsole) è compreso quello di M. Giunio Silano, al cui nome nella lista precedente si sostituisce, come si è visto, quello del legato di Mallio, Aurelio Scauro; l'opposizione *populo Romano* / *Caesari* illustra il passaggio, avvenuto nel frattempo, dalla repubblica all'impero. — **nec impune ~ perculerunt**: si riferisce alla definitiva vittoria di Mario sui Cimbri ai Campi Raudii, presso Vercelli, nel 101 a. C.; alle vittorie di Cesare contro Ariovisto nel 58 a. C. e contro Usipeti e Tencteri nel 55; alle spedizioni in Germania di Druso fratello di Tiberio (dal 12 al 9 a. C.), di Tiberio stesso, qui chiamato

in suis eos sedibus perculerunt; mox ingentes C. Caesaris minae in ludibrium versae. Indè otium, donec occasione discordiae nostrae et civilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectavere ac rursus pulsi. Nam proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt.

XXXVIII. Nunc de Suebis dicendum est, quorum non una, ut Chattorum Tencterorumve, gens; maiorem enim Germaniae partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in

con il *cognomen* di *Nero* con cui veniva indicato prima dell'adozione da parte di Augusto (dal 9 a. C. all'11 d. C.), di Germanico figlio di Druso (dal 14 al 16 d. C.). Tali successi furono tutt'altro che « senza perdite » (*impune*). — **mox**: nel 40 d. C. — **ingentes ~ versae** (sott. *sunt*): « le grandi minacce (contro i Germani) di Gaio Cesare (Caligola) sono state trasformate in oggetto di scherno », come si vede soprattutto dal racconto di Svetonio, *Calig.* 45 e 47: non è detto però che la consueta tradizione della storiografia senatoria avversa a tale imperatore non esageri qui le tinte. Ancora in *Agric.* 13, 2 T. parla degli *ingentes adversus Germaniam conatus* di Caligola, e in *hist.* 4, 15, 2 di *Gaianarum expeditionum ludibrium*. L'espressione *in ludibrium vertere* ritorna altrove in T.: cfr. *ann.* 12, 26, 2 e 15, 19, 2. **5. otium**: « inattività », pace. — **occasione ~ armorum**: « cogliendo l'occasione dei nostri dissidi e delle guerre civili » (si noti l'espressione ridondante): fu infatti nell'anno 69 d. C. — l'anno che vide quattro imperatori (Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano) succedersi tumultuosamente — che Giulio Civile scatenò la sua rivolta (narrata da T. nei libri IV e V delle *Historiae*) giungendo a conquistare nel 70 l'accampamento di *Castra Vetera*, presso Xanten (cfr. subito dopo *expugnatis ~ hibernis*). — **hibernis**: propriamente « accampamento invernale » — **etiam ~ pulsi** (sott. *sunt*; per l'ellissi cfr. *Agric.* 26, 2: *donec pulsi hostes*): « aspirarono anche alle Gallie, e ne furono di nuovo respinti », da Petilio Ceriale nel 70 d. C., come già da Giulio Cesare (cfr. § 4). — **Nam ~ sunt** (il *nam* iniziale, certo preferibile all'*inde* di alcuni codici, sottintende qualcosa come: « delle ultime vicende non parlo »): « infatti nei tempi più recenti, più che vincerli, si celebrarono su di essi dei trionfi »: allusione al trionfo sui Catti di Domiziano, in seguito alla sua spedizione dell'83 d. C., che anche altrove T. svilisce (cfr. *Agric.* 39, 1). Per l'uso passivo di *triumpho*, passato dalla poesia alla prosa postclassica, cfr. *ann.* 12, 19, 2: *ne* (*Mithridates*) *triumpharetur* e l'analogo *regnantur* di 25, 2 e 44, 1.

XXXVIII-XLV. *Le popolazioni suebiche*

XXXVIII. *Il caratteristico cirro dei Suebi.*

1. Nunc ~ gens (sott. *est*): si noti il ricercato stacco tra l'enfasi della chiusa del cap. 37 e quest'esordio prosaico: « ora bisogna parlare dei Suebi, la cui stirpe non è unitaria, come quella di Catti e Tencteri ». I *Suebi* sono l'unico dei grandi raggruppamenti di popolazioni germaniche citati in 2, 2 (*Marsos, Gambrivios, Suebos, Vandilios*) su cui T. ritorni nel corso della sua opera; anzi, l'elenco delle popolazioni suebiche, cioè del complesso delle nazioni germaniche che occupano, come si dirà subito dopo, *maiorem Germaniae partem*, tra l'Elba (estremo limite ad est dell'espansione romana sotto Augusto) e la Vistola, si estende fino al cap. 45. Altre fonti antiche, e lo stesso T. nelle opere maggiori, non sempre consentono nel considerare suebiche tutte le genti qui presentate come tali; ma sull'importanza in assoluto dei Suebi concorda — sia pure con accenti diversi — anche Cesare, *Gall.* 4, 1, 3: *Sueborum gens est longe maxima... Germanorum omnium.* — **propriis ~ discreti**: « distinti per di

commune Suebi vocentur. Insigne gentis obliquare crinem nodoque a
substringere; sic Suebi a ceteris Germanis, sic Sueborum ingenui a
servis separantur. In aliis gentibus seu cognatione aliqua Sueborum,
seu, quod saepe accidit, imitatione, rarum et intra iuventae spatium,
apud Suebos usque ad canitiem ⟨...⟩ horrentem capillum †retro se-
quuntur† ac saepe in ipso vertice religant. Principes et ornatiorem habent.
Ea cura formae, sed innoxia; neque enim ut ament amenturve, in alti-

più (*adhuc* = *praeterea*, come in 10, 1 e altrove) in popolazioni particolari diversamente denominate (*nationibus nominibusque*, coppia allitterante) ». — **in commune:** « genericamente », cfr. 27, 2. Per il congiuntivo con *quamquam* cfr. 28, 4; ecc. **2. Insigne** (cfr. 29, 1; 45, 2; ecc.) ~ **substringere:** « caratteristica di questa gente è il volgere obliquamente i capelli ed allacciarli in un nodo »; il ' cirro germanico ', ben noto dalle testimonianze iconografiche, era posto prevalentemente all'altezza della tempia destra; si noti, nel verbo *obliquare*, l'uso di una voce prevalentemente poetica e nello stesso tempo di una precisione quasi ' tecnica '. — **sic... sic:** anafora di un tipo consueto con membri costruiti parallelamente; allitterante la chiusa *servis separantur*. Gli schiavi dei Germani portavano il capo rasato. — **seu ~ spatium:** soggetto dell'espressione ellittica e variata *rarum* ~ *spatium* (= *raro et intra iuventae spatium usurpatur*) è l'*obliquare crinem nodoque substringere* di poco precedente (cfr. il simile costrutto di 31, 1: *usurpatum raro et privata cuiusque audentiā* riferito a *crinem barbamque summittere*): « presso le altre stirpi germaniche quest'usanza, sia che venga adottata per una qualche parentela coi Suebi sia che, come spesso accade, sia dovuta ad imitazione, è rara e limitata al periodo giovanile ». Si osservi come gli ablativi causali *cognatione* ed *imitatione* — con salto logico non infrequente in T. — spieghino non la rarità e la limitazione cronologica dell'uso del cirro presso gli altri Germani (cioè i concetti esplicitamente espressi da *rarum* e *intra* ~ *spatium*), ma il fatto stesso che tale usanza sia diffusa all'infuori dei Suebi (cioè il presupposto implicito dell'osservazione particolare presente nel testo). — **apud Suebos ~ religant:** l'intelligibilità di questo passo è gravemente compromessa dal cattivo stato del testo, che sembra soffrire di una lacuna dopo *canitiem* (qui indicata con i punti tra parentesi a uncino) e presenta la corruttela *retro sequuntur* (segnalata dalle croci). Le parole *apud Suebos* ~ *canitiem* (con le quali è possibile che terminasse la frase iniziatasi con *in aliis gentibus*) contrappongono evidentemente, in asindeto avversativo, l'usanza dei Suebi in generale (che portavano tutti il cirro fino a tarda età) a quella delle *aliae gentes*: « presso i Suebi l'usanza (di *obliquare crinem nodoque substringere*) è adottata fino alla vecchiaia ». Nella lacuna che si postula dopo *canitiem* si deve quindi immaginare caduto il soggetto particolare del corrotto *retro sequuntur* e di *religant*, che non possono essere i Suebi in generale, in quanto le due espressioni, qualunque sia per la prima la correzione preferita (*retrosus* [= *retrorsus*] *pectunt* di H. Schütz, *retrosum agunt* dello Haupt, *retorquent* di Mähly e Madvig), sembrano descrivere un'acconciatura diversa da quella fin qui presentata; il Winterbottom suggerisce di colmare la lacuna con *feminae*, per cui il senso della frase sarebbe (accettando *retrosum agunt*): « le donne spingono all'indietro i capelli così da farli star ritti (*capillum* sing. collettivo come il precedente *crinem*, e *horrentem* con valore prolettico) e spesso li annodano proprio sulla cima del capo (con *religant* in variazione col precedente *nodo... substringere*) ». — **ornatiorem** (sott. *capillum*): altre fonti ci parlano di acconciature particolarmente elaborate, a corna o a creste, ottenute con l'ausilio di grasso e cenere. — **Ea ~ innoxia:** « così curano il loro aspetto, ma senza malizia »; *ea*

tudinem quandam et terrorem adituri bella compti [ut] hostium oculis ornantur.

1 **XXXIX.** Vetustissimos se nobilissimosque Sueborum Semnones memorant. Fides antiquitatis religione firmatur. Stato tempore in silvam auguriis patrum et prisca formidine sacram ⟨eiusdem⟩ nominis eiusdemque sanguinis populi legationibus coëunt caesoque publice 2 homine celebrant barbari ritus horrenda primordia. Est et alia luco

è concordato come di consueto con il predicato (cfr. 13, 3: *ea gloria est*). Le acconciature germaniche avevano ben altri fini degli agghindamenti dei Romani, come T. spiega subito dopo. — **neque enim ~ ornantur**: « infatti non per amare o essere amati si adornano (ma) per gli occhi dei nemici, acconciati come sono, quando vanno in guerra, così da sembrare in qualche modo più alti e far paura ». Pur accogliendo l'espunzione di *ut* dopo *compti* proposta dallo Halm, la frase resta piuttosto pesante e macchinosa nella struttura; si osservi, nel testo così costituito, la *variatio* tra le due determinazioni finali di *ornantur* (la proposizione finale *non... ut ~ amenturve* — con *-ve* copulativo — e il dativo finale *hostium oculis*), giustapposte in un asindeto avversativo reso assai duro dall'interporsi dell'inciso *in altitudinem ~ compti*; in quest'ultimo è presente un'ulteriore complemento finale, espresso in forma ancora diversa (*in* con l'accusativo).

XXXIX. *Semnoni.*

1. Vetustissimos ~ memorant: « i Semnoni affermano di essere i più antichi e nobili tra i Suebi ». I *Semnŏnes* (ma Dione e Tolomeo hanno la penultima sillaba breve: Σεμνόνες) risiedevano ad est dei Cherusci, tra Elba e Oder. Vi è chi ha voluto, con l'appoggio di un solo manoscritto, espungere *se* (nel qual caso *memorant* avrebbe un soggetto generico, come in 3, 1); ma cfr. § 3: *ut se Sueborum caput credant*. — **Fides ~ firmatur**: « la tradizione della loro antichità è confermata da un rito » (*religione* — per l'accezione cfr. ad es. *ann.* 13, 10, 1 — è qui in variazione con *ritus* della frase seguente: per la 'religione' dei barbari T. usa più sotto ed altrove il termine *superstitio*). — **Stato tempore**: « in un momento prefissato (dell'anno) »: è terminologia del linguaggio tecnico-sacrale (cfr. *ann.* 12, 13, 3: *tempore stato*); cfr. 9, 1 e 11, 1: *certis diebus*. — **auguriis ~ sacram**: è uno degli esametri, verosimilmente casuali, che talora vengono individuati nella prosa di T. (ma qui, per ottenere l'esametro, occorre ammettere due allungamenti davanti a *muta cum liquida*: *pātrum* e *sācrum*): « sacra per i riti dedicatorii dei padri e per l'inveterato timore che ispira ». Sulla funzione sacra delle foreste presso i Germani cfr. 9, 2; quella di cui T. qui parla viene da alcuni identificata con lo Spreewald. Si consideri la studiata disposizione dei due membri causali: i due sostantivi *auguriis* e *formidine* (con variazione fra plurale e singolare) sono disposti chiasticamente attorno alle rispettive determinazioni (*patrum... prisca*), sostanzialmente sinonimiche e allitteranti. — **⟨eiusdem⟩ nominis ~ coëunt**: si accoglie qui nel testo la proposta di correzione dell'Anderson (e prima di lui del Robinson) della lezione manoscritta *omnis eiusdemque sanguinis*: « si riuniscono, mediante rappresentanti (*legationibus*), le genti dello stesso nome e dello stesso sangue »; probabilmente, non tutti i popoli compresi nell'accezione più ampia del termine Suebi, ma solo il gruppo più limitato di quelli più prossimi ai Semnoni, presso i quali si teneva il rito. Le espressioni di T. al riguardo restano vaghe. — **publice**: « in nome del popolo ». — **celebrant ~ primordia**: « celebrano l'orrendo preludio del barbarico rito »: i *primordia ritus* sembrano consistere appunto nel sacrificio umano propiziatorio (sui sacrifici umani

reverentia: nemo nisi vinculo ligatus ingreditur, ut minor et potestatem numinis prae se ferens. Si forte prolapsus est, adtolli et insurgere haud licitum: per humum evolvuntur. Eoque omnis superstitio respicit, tamquam inde initia gentis, ibi regnator omnium deus, cetera subiecta atque parentia. Adicit auctoritatem fortuna Semnonum: centum pagis 3
habitant, magnoque corpore efficitur ut se Sueborum caput credant.

presso i Germani cfr. 9, 1); del proseguimento del *barbarus ritus* (è evidente qui la connotazione negativa di *barbari*) **T.** non ci dice nulla; non manca tuttavia chi ritiene che qui *primordia* (come altrove *initia*) abbia il significato di 'misteri'. **2. Est ~ reverentia:** cfr. per l'espressione 10, 3: *est et alia observatio auspiciorum*; *luco* varia il precedente *silvam*; quanto a *reverentia* (« forma di venerazione »; lo stesso termine in 9, 2), si ricordi che nel § 1 la *silva* era stata definita *prisca formidine sacra*. — **vinculo ligatus:** espressione ridondante per *vinctus*; questo *vinculum* è un'altra di quelle 'legature' (si ricordi l'*anulus* di 31, 2) che hanno una funzione importante in molte forme culturali 'arcaiche'. — **ut minor** (sott. *deo*) **~ ferens:** « in quanto inferiore al dio e per dimostrare (lett. 'dimostrante') la sua potenza ». Per l'uso assoluto di *minor* cfr. anche 36, 1 (*cum in secundis minores fuissent*). Si noti la *variatio* nell'accoppiamento di un aggettivo a un participio (*minor... ferens*). — **Si forte** = *si quis forte*, come si ricava facilmente dal *nemo* che precede. — **attolli** (mediale, come l'*evolvuntur* che segue a poca distanza) **et insurgere:** coppia sinonimica: « rialzarsi e sollevarsi ». Chi infatti cade nel bosco sacro cade per intervento del dio, e quindi può uscire dalla foresta solo rotolando per terra. — **Eoque... respicit, tamquam** (« si fonda sul presupposto che ») **inde..., ibi..., cetera...** (sott. *sint*): cfr. 12, 1: *illuc respicit, tamquam... oporteat*. — **omnis superstitio:** « il complesso di questa religione »; cfr. 1, 1: *Germania omnis*. — **inde initia gentis** (sott. *sint*): « di lì tragga le sue origini la stirpe »: spiega finalmente perché i Semnoni si ritenessero *vetustissimi Sueborum*. — **regnator** (poetico, cfr. 14, 2: *bellatorem*) **omnium** (plur. neutro) **deus** = θεὸς ὁ πάντων βασιλεύς: se in tale espressione si cela il riferimento ad una divinità specifica, il candidato più probabile all'identificazione dovrebbe essere Wodan / Mercurio, il più importante dio germanico e l'unico cui si facevano sacrifici umani (cfr. 9, 1); vi è tuttavia chi pensa a Tiu/Marte. — **cetera subiecta atque parentia** (sott. *sint*): « che tutte le altre cose gli sono soggette e gli obbediscono » (ancora una coppia sinonimica). Con questo terzo membro — che in sostanza precisa *regnator omnium* — l'orizzonte si allarga dalla foresta dove risiede il dio (*inde... ibi*) al mondo intero. Sulla presentazione di questo e di altri fenomeni religiosi del mondo germanico non sappiamo quanto possano aver agito le speculazioni teologiche greco-latine. **3. Adicit ~ Semnonum:** cfr. *fides ~ firmatur* del § 1: come la pretesa di antichità dei Semnoni è confermata dalle pratiche di culto, così la loro prosperità (*fortuna*) ne aumenta l'autorità (tra i Suebi). — **centum pagis habitant:** è correzione dell'Ernesti per il *centum pagis habitantur* dei manoscritti (altra proposta di correzione è *centum pagi iis habitantur* del Brotier, che per il dat. d'agente con *habito* confronta 16, 1: *nullas Germanorum populis urbes habitari*). Non abbiamo riscontri in base ai quali decidere con sicurezza se *centum* equivalga qui ad un numero effettivo o sia espressione generica per « numerosissimi »: ugualmente cento *pagi* attribuisce Cesare, *Gall.* 4, 1, 3 ai suoi *Suebi*. — **magnoque ~ credant:** « e per la loro gran massa (per quest'accezione di *corpus* cfr. Livio 1, 8, 1: *coalescere in populi unius corpus*) arrivano a considerarsi la tribù guida dei Suebi »; *se... credant* riprende il *se... memorant* della frase d'apertura del capitolo; per *caput* detto di città, popoli o altre entità politiche basti ricordare

1 **XL.** Contra Langobardos paucitas nobilitat; plurimis ac valentissimis
nationibus cincti non per obsequium, sed proeliis et periclitando tuti
2 sunt. Reudigni deinde et Aviones et Anglii et Varini et Eudoses et Suarines et Nuitones fluminibus aut silvis muniuntur. Nec quicquam notabile in singulis, nisi quod in commune Nerthum, id est Terram matrem, colunt eamque intervenire rebus hominum, invehi populis arbi-
3 trantur. Est in insula Oceani castum nemus, dicatumque in eo vehi-

l'espressione *Roma caput mundi*. In questa chiusa T. gioca artificiosamente sulla contrapposizione tra *corpore* e *caput*.

XL. *Longobardi. I popoli accomunati dal culto della dea Nerto.*

1. Contra ~ nobilitat: « al contrario i Longobardi sono resi gloriosi dal loro piccolo numero »; in che modo è detto subito dopo. Con la contrapposizione tra la *paucitas* dei Longobardi e il *magnum corpus* dei Semnoni, caratteristiche opposte che conseguono il medesimo effetto, il cap. 40 si lega strettamente al precedente. I Longobardi, provenienti dalla Scandinavia, erano stanziati al tempo di T. sul fiume Elba, a nord dei Semnoni. — **plurimis** (= *multis*, cfr. 31, 2; ecc.) **~ tuti sunt:** benché siano pochi e circondati da nazioni più forti (Cauci, Cherusci e Semnoni), i Longobardi si guadagnano la sicurezza non sottomettendosi ma combattendo ed esponendosi ai pericoli. Si noti la ricercata *variatio*, in primo luogo nell'espressione dei due complementi contrapposti *per obsequium* e *proeliis et periclitando* (coppia sinonimica e allitterante), quindi tra i componenti di questa stessa coppia (sostantivo e gerundio). Quanto alla combattività dei Longobardi, Velleio Patercolo 2, 106, 2 ne parla come di una *gens etiam Germana feritate ferocior*. **2. Reudigni deinde** (con valore locale: « dopo i Longobardi », verso est; cfr. 42, 1) **... fluminibus aut silvis muniuntur:** si contrappone al precedente (*Langobardi*) ... *proeliis et periclitando tuti sunt*, ed è espressione generica e vaga che nulla ci dice della posizione reale dei popoli elencati, verosimilmente ignota allo stesso T.; per *aut* con il valore di *modo... modo* cfr. 1, 1: *mutuo metu aut montibus*. — **Reudigni... Aviones... Anglii... Varĭni... Eudŏses... Suarines... Nuitones** (si osservi il lungo polisindeto, per una volta assai uniforme): le sedi dei primi cinque di questi popoli — di cui solo *Anglii* e *Varini* sono ben noti da altre fonti — andavano, da sud a nord, dall'odierno Schleswig-Holstein allo Jütland centro-settentrionale. *Suarines* e *Nuitones*, di cui è insicuro anche il nome — forse mal tramandato nei manoscritti —, si pensa che abitassero le coste continentali del mar Baltico prospicienti la Scandinavia e le isole danesi. Di qualcuno di questi nomi non è precisabile la posizione dell'accento. — **in singulis, nisi quod in commune** (cfr. 38, 1; ecc.): T. contamina le due più normali espressioni *in illis, nisi quod in commune* e *in singulis, sed in commune*. — **Nerthum, id est Terram matrem:** l'identificazione appare qui giustificata dalla presentazione di Nerto come dea datrice di vita e fertilità, e dai particolari del culto, paralleli a quelli del rituale di Cibele a Roma. Discussa è viceversa la collocazione di Nerto nel pantheon germanico e i suoi rapporti col dio norreno Njórdh e con la coppia di suoi figli Frey e Freyja. — **eamque ~ arbitrantur:** « e ritengono che essa intervenga nei fatti umani e che si rechi tra i popoli »: *invĕhi* (mediale) si dice propriamente di chi, come vedremo che fa Nerto, va su un veicolo (si ricordi cosa dice Virgilio, *Aen.* 6, 785, della *Magna Mater*, che *invehitur curru... per urbes*): il dativo *populis* sostituisce il più comune costrutto con *in* e l'accusativo per analogia col precedente *rebus*. Più in generale, si noti l'asindeto bimembre e allitterante *intervenire..., invehi*. **3. Est in insula Oceani:** s'inizia con queste parole, e prosegue fino alla fine del capitolo, l'*excursus* sul culto di Nerto, colo-

culum, veste contectum; attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse penetrali deam intellegit vectamque bubus feminis multa cum veneratione prosequitur. Laeti tunc dies, festa loca quaecumque adventu hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt; clausum omne ferrum; pax et quies tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem sacerdos satiatam conversatione mortalium deam templo reddat. Mox vehiculum et vestis et, si credere velis, numen ipsum 4
secreto lacu abluitur. Servi ministrant, quos statim idem lacus haurit;

rato fin dal principio di misteriosa indeterminatezza. Vani si sono rivelati tutti i tentativi di identificazione dell'*insula* della dea. — **castum**: « incontaminato » dall'uomo (anche i sacri cavalli del cap. 10, 2 erano *nullo mortali opere contacti*). — **vehiculum**: certo un carro a quattro ruote del tipo attestato dai ritrovamenti archeologici. — **veste**: « da un panno », cfr. 10, 1: *candidam vestem*. — **sacerdoti**: un sacerdote maschio, forse unito in ' sacre nozze ' (ἱερὸς γάμος) con la dea. — **Is ~ prosequitur**: « questi percepisce la presenza della dea nel sacrario (cioè al di sotto della *vestis*) e la segue con grande venerazione mentre viene condotta in giro (*vectam* participio congiunto = *eam dum vehitur*) da femmine di bue (*bubus feminis* è formula del linguaggio sacrale per il più prosaico *vaccis*) ». Anche a Roma, in occasione degli *Hilaria*, il carro di Cibele veniva trainato da giovenche. — **Laeti ~ dignatur** (sott. *dea*): « allora son considerati propizi i giorni, è in festa qualsiasi luogo la dea degni del suo arrivo e della sua permanenza ». La descrizione non precisa ulteriormente l'ubicazione dei *loca*, verosimilmente nell'ambito dell'isola stessa. Per il nesso *adventu hospitioque* cfr., sia pure con valore diverso, 2, 1. — **Non bella ineunt, non arma sumunt**: consueta giustapposizione in asindeto anaforico di brevi frasi parallele. — **clausum omne ferrum**: in *klimax* crescente con le due frasi che precedono: non solo non si iniziano guerre, ma non si prendono nemmeno le armi, che pure i Germani portavano sempre con sé (cfr. 13, 1); anzi, qualsiasi tipo di arma è tenuta addirittura sotto chiave. — **pax et quies**: vi è chi distingue nei due termini il riferimento alla pace esterna e alla tranquillità interna; ma verosimilmente si tratta della consueta amplificazione retorica mediante sinonimi, del tutto normale in un passo di così elevato impegno stilistico (e si notino, in riferimento alla coppia, i singolari *nota* e *amata*). — **tunc tantum..., tunc tantum**: la nuova anafora riecheggia il *tunc* di qualche riga prima (*laeti tunc dies*); e si intende che ormai T. procede per iperboli, sebbene anche altrove (cfr. 14, 2; 15, 1; ecc.) non abbia mancato di sottolineare l'innata bellicosità dei Germani. — **donec ~ reddat**: « finché il medesimo sacerdote non restituisca la dea, sazia della compagnia degli uomini, al suo tempio (cioè — con espressione generica — al *castum nemus* da cui era partita: i Germani non avevano edifici sacri, cfr. 9, 2) ». — **mox** = *deinde*. **4. vehiculum et vestis**: si noti l'allitterazione. I manoscritti hanno *vestes*, che taluno conserva come *pluralis pro singulari*: il riferimento è in ogni caso al panno che copriva il carro. — **numen ipsum**: verosimilmente un feticcio di legno o di pietra non antropomorfico (cfr. 9, 2); ma nessuno poteva saperlo precisamente (così si spiega *si credere velis*, « se ci si vuol credere ») poiché, come viene detto subito dopo, i testimoni oculari venivano uccisi. — **secreto lacu abluitur**: « viene lavato (il verbo concorda solo con l'ultimo dei tre soggetti coordinati) in un lago appartato (nell'interno del *nemus*) »: anche questa cerimonia trova un preciso riscontro nella *lavatio* del carro e del simulacro di Cibele nel fiume Almo, che aveva luogo a Roma il 27 marzo. — **ministrant**: uso intransitivo: « attendono a tale servizio », cioè all'abluzione degli oggetti sacri: *ministro, minister, ministerium* sono termini

arcanus hinc terror sanctaque ignorantia quid sit illud quod tantum perituri vident.

1 **XLI.** Et haec quidem pars Sueborum in secretiora Germaniae porrigitur; propior, ut, quo modo paulo ante Rhenum, sic nunc Danuvium sequar, Hermundurorum civitas, fida Romanis; eoque solis Germanorum non in ripa commercium, sed penitus atque in splendidissima Raetiae provinciae colonia. Passim sine custode transeunt, et, cum ceteris genibus arma modo castraque nostra ostendamus, his domos villasque t

tecnici per il 'servizio' religioso (cfr. 10, 2). — **statim**: «immediatamente dopo». — **idem lacus** (cfr. § 3: *idem sacerdos*) **haurit**: «vengono inghiottiti dal medesimo lago», cfr. 1, 2 (*hauritur*). L'uccisione degli schiavi avveniva sia per conservare il segreto che come sacrificio espiatorio per aver avuto contatto con la dea (cfr. § 3: *attingere uni sacerdoti concessum*). — **arcanus hinc ~ vident**: «di qui (cioè in seguito a tali consuetudini) un arcano terrore e una pia ignoranza sulla natura di ciò che vedono solo individui destinati a morire». Il sostantivo *ignorantia*, con effetto di *brevitas*, conserva la reggenza verbale di *ignoro* e da esso dipende l'interrogativa indiretta *quid sit illud*. Per il concetto di *sancta ignorantia* si ricordi la chiusa del cap. 34 (*sanctius ac reverentius visum de actis deorum credere quam scire*).

XLI. *Ermunduri.*

1. **Et haec quidem ~ porrigitur**: ricercato lo stacco di tono rispetto alla suggestiva chiusa del capitolo precedente (cfr. 38, 1); *in secretiora Germaniae porrigitur*: «si distende nelle aree più remote della Germania»: cfr. 28, 2 (*ulteriora*). — **propior** (sott. *nobis*, come in 5, 3: *proximi*): si oppone a *secretiora*. T. passa in asindeto (dopo *propior* si può sottintendere un *autem* correlato col precedente *quidem*) ad esaminare, da ovest ad est, le genti suebiche stanziate lungo il corso del Danubio. — **paulo ante**: nei capp. 28-34. — **Hermundurorum civitas**: «la comunità degli Ermùnduri»; questi occupavano al tempo di T. il territorio a nord della Rezia, confinando a nord-ovest, nord e nord-est con Catti, Cherusci e Semnoni. Le buone relazioni tra gli *Hermundŭri* meridionali e i Romani erano state inaugurate, tra il 7 e il 2 a. C., da L. Domizio Enobarbo, che li aveva stanziati nel territorio occupato dai Marcomanni prima del loro spostamento ad est. — **eoque** = *ideoque*, come spesso altrove. — **non in ripa commercium** (sott. *est*) ~ **colonia**: «è consentito il commercio non solo (*non... sed* = *non solum... sed etiam*, con ellissi frequente in T.) alle frontiere (tale è il valore in questo luogo di *ripa*: le 'frontiere fluviali' dell'impero, costituite da Reno e Danubio; difatti, inoltrarsi liberamente al di là di tali frontiere era vietato non solo agli altri popoli germanici della *ripa Danuvii*, ma anche a quelli della *ripa Rheni*), ma anche nell'interno e nella magnifica colonia della provincia della Rezia»; tale centro deve essere identificato con *Augusta Vindelicorum* (Augsburg), ma la città non era colonia e divenne anzi *municipium* solo sotto Adriano. — **Passim sine custode transeunt**: «attraversano il fiume in ogni punto senza scorta»: i Tenceri viceversa, intorno al 70 d. C., si lamentavano di poter entrare in territorio romano solo *inermes ac prope nudi sub custode et pretio* (cfr. *hist.* 4, 64, 1). — **cum**: avversativo, cfr. 36, 1: *cum... fuissent*. — **ceteris gentibus**: sott. *Germaniae*. — **arma modo castraque**: «solo le armi e gli accampamenti»; è espressione ridondante con la quale si aggiunge il concetto che ai popoli esterni Roma mostrava solo l'aspetto bellicoso dei suoi schieramenti di frontiera. — **domos villasque patefecimus**: «abbiamo loro aperto case e ville»: nell'espressione si coglie una sfumatura di soddisfazione per il grado supe-

patefecimus non concupiscentibus. In Hermunduris Albis oritur, flumen 2
inclutum et notum olim; nunc tantum auditur.

XLII. Iuxta Hermunduros Naristi ac deinde Marcomani et Quadi 1
agunt. Praecipua Marcomanorum gloria viresque, atque ipsa etiam sedes, pulsis olim Boiis, virtute parta. Nec Naristi Quadive degenerant. Eaque Germaniae velut frons est, quatenus Danuvio praecingitur.

riore di benessere della civiltà romana. — **non concupiscentibus**: determina *his*, e spiega uno dei motivi della libertà di commercio concessa agli Ermunduri; si può volgere il participio in una causale « in quanto non ne vengono attratti ». **2. In Hermundŭris**: « nel territorio degli Ermunduri », con il solito uso dell'etnico invece del toponimo. — **Albis**: in realtà l'Elba nasce ben lontano dal territorio degli Ermunduri, nella Boemia nord-orientale. Forse, con confusione che ricorre anche in altri autori, T. si riferisce al principale affluente dell'Elba, la Saale. — **nunc ~ auditur**: « ora se ne sente appena fare il nome ». Dopo che le esplorazioni di Druso, Domizio Enobarbo e Tiberio avevano reso celebre (*inclutum*) e ben noto (*notum*) il fiume, la disfatta di Varo del 9 d. C. aveva chiuso per sempre a Roma le porte della Germania più interna. La rapida chiusa, per quanto riecheggi espressioni analoghe della letteratura geografica (cfr. per es. Pomponio Mela 2, 46: *Thoricos et Brauronia olim urbes, iam tantum nomina*), è nello stesso spirito del pessimistico cap. 37.

XLII. *Naristi, Marcomanni e Quadi.*

1. Iuxta ~ agunt (= *degunt vitam*, cfr. 43, 2): « di fianco agli Ermunduri vivono i Naristi, e dopo di essi (*deinde* con valore locale, cfr. 40, 2) i Marcomanni e i Quadi »; T. prosegue la descrizione dei popoli suebici seguendo il Danubio; per l'esordio, cfr. 33, 1 (*Iuxta Tencteros Bructeri* ecc.). I *Naristi* erano stanziati a nord del Danubio ma ad ovest della foresta boema; i *Marcomăni* (per la quantità della penultima sillaba vd. Stazio, *silvae* 3, 3, 170), dopo varie peregrinazioni, si trovavano al tempo di T. in Boemia, a nord del Norico, e i *Quadi* in Moravia, a nord della Pannonia. — **Praecipua ~ viresque**: « grandissima è la rinomanza e la forza dei Marcomanni »; come già è stato notato, spesso in T. *praecipuus* ha il valore di un superlativo (cfr. 6, 4); si osservi inoltre la *variatio* fra singolare e plurale (*gloria viresque*) col predicato accordato solo con il primo dei sostantivi. Della pericolosità dei Marcomanni i Romani avevano potuto rendersi conto nel periodo di massimo fulgore del regno di Maroboduo, di cui si parlerà più oltre. — **atque ~ parta** (sott. *est*): « e la loro stessa sede se la sono conquistata valorosamente, avendone un tempo scacciato i Boi (cfr. 28, 2) »: si noti il nesso pleonastico *ipsa etiam sedes* (cfr. 26, 4: *annum quoque ipsum*). A dire il vero, buona parte dei Boi erano già emigrati nel 60 a. C., prima dell'arrivo dei Marcomanni nel loro territorio. — **Nec... degenerant**: « non sono da meno »: litote. — **Ea... frons est**: l'immagine è speculare a quella dei *terga Marcomanorum Quadorumque* di 43, 1, ma T. gioca forse anche sul senso specifico di *frons* come prima fila dello schieramento militare; il pronome *ea* è attratto in genere e numero da *frons* (si riferisce, oltre che a Naristi e Quadi, anche ad Ermunduri e Marcomanni). — **quatenus ~ praecingitur** (sott. *Germania*): « dalla parte in cui è cinta dal Danubio », in contrapposizione all'altra *frons Germaniae*, quella costituita dal Reno. *Praecingitur* è brillante correzione del Tagmann per *peragitur* dei manoscritti, conservato non senza difficoltà da una parte degli editori nel senso di « è formata ». Cfr. per es. Ennio, *ann.* 488 Vahlen²: *Brundisium pulchro praecinctum praepete portu.* —

2 Marcomanis Quadisque usque ad nostram memoriam reges mansere ex gente ipsorum, nobile Marobodui et Tudri genus; iam et externos patiuntur. Sed vis et potentia regibus ex auctoritate Romana: raro armis nostris, saepius pecunia iuvantur; nec minus valent.

1 **XLIII.** Retro Marsigni, Cotini, Osi, Buri terga Marcomanorum Quadorumque claudunt. E quibus Marsigni et Buri sermone cultuque Suebos referunt; Cotinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur. Partem tributorum Sarmatae, partem Quadi ut alienigenis inponunt; Cotini, quo magis pudeat, et

usque ad nostram memoriam: « fino al nostro tempo » (cioè fino a un tempo a cui arriva il ricordo dei nostri contemporanei). **2. nobile** ~ **genus**: apposizione di *reges*. Mentre di Tudro nulla sappiamo, è ben noto, da ampi resoconti dello stesso T. e di Velleio Patercolo, il vasto regno del marcomanno Maroboduo, che sotto Augusto giunse a dominare un territorio esteso dall'Elba alla Vistola. Rovesciato da una rivolta guidata da Arminio, Maroboduo si diede nel 19 d. C. nelle mani di Tiberio, che pronunziò in tale occasione in senato un'orazione che magnificava la passata potenza del re germanico (*ann.* 2, 63, 3). — **iam et externos patiuntur**: cfr. 15, 3 (*iam et pecuniam accipere docuimus*): « ormai vengono loro imposti (dai Romani, come risulta dalla frase seguente) anche re provenienti da altre genti germaniche »; *externos* è in antitesi col precedente *ex gente ipsorum*. Nel II sec. d. C. tale pratica trova testimonianza anche in leggende su monete. — **vis et potentia**: coppia sinonimica. — **ex auctoritate Romana** (sott. *est*): « dipende dall'appoggio di Roma ». — **pecuniā**: cfr. 15, 3. — **nec minus valent** (sott. *quam si armis iuvarentur*): « né perciò hanno minor potenza ». Soggetto è ancora *reges*.

XLIII. *Marsigni, Cotini, Osi, Buri. I Lugii.*

1. Retro... terga... claudunt: il punto di vista da cui T. guarda a questi popoli è romano: di qui la determinazione spaziale, espressa in forma ridondante (superfluo *retro* con *terga*); per *terga... claudunt* (« guardano le spalle »: espressione militare analoga al *frons* di 42, 1), cfr. 34, 1: *a tergo... claudunt*. — **Marsigni** ~ **referunt**: « i Marsigni e i Buri si rivelano Suebi per la lingua e le abitudini »: per *sermone cultuque* cfr. 46, 1 (*sermone, cultu, sede ac domiciliis*); per l'uso di *referunt* nel senso di ' riproducono ', ' assomigliano in tutto e per tutto ', cfr. 20, 2 (*robora parentum... referunt*). I Buri erano siti, secondo Tolomeo, presso le sorgenti della Vistola, a nord dei Quadi; dei Marsigni, menzionati solo qui, nulla si può dire di preciso, tranne che dovevano essere stanziati nelle vicinanze. Ma è nel complesso da sottolineare la scarsità delle notizie che T. possiede sui popoli elencati a partire da questo capitolo, popoli con i quali i Romani non erano mai entrati in contatto diretto. — **Cotinos** ~ **patiuntur**: « che i Cotini e gli Osi non siano Germani lo prova la lingua, gallica nel caso dei primi, pannonica nel caso dei secondi, e il fatto che sono sottoposti a tributi »: si osservi la *variatio*, assai frequente in T., che coordina il sostantivo *lingua* con la proposizione *quod* ~ *patiuntur*, ambedue soggetti di *coarguit* (concordato con *lingua*). Per la posizione degli Osi, cfr. 28, 3; i Cotini — un resto di popolazione celtica, come è indicato dalla loro *Gallica lingua* (cfr. 28, 1-2) — si ritiene che occupassero o le aree ricche di minerali ferrosi dell'odierna Ungheria nord-occidentale o una zona posta a sud-ovest di quella abitata dai Quadi, tra i monti Moravi e il Danubio. — **partem** ~ **impōnunt**: si intende che i *Sarmătae Iazўges* (qui il semplice *Sar-*

ferrum effodiunt. Omnesque hi populi pauca campestrium, ceterum 2
saltus et vertices [montium iugumque] insederunt. Dirimit enim scin-
ditque Suebiam continuum montium iugum, ultra quod plurimae gentes
agunt, ex quibus latissime patet Lugiorum nomen in plures civitates
diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet: Harios, Helveconas, Ma-
nimos, Helysios Nahanarvalos. Apud Nahanarvalos antiquae religionis 3
lucus ostenditur. Praesidet sacerdos muliebri ornatu, sed deos inter-

matae non indica, ovviamente, i Sarmati in generale come in 1, 1) imponevano tributi ai loro vicini *Osi*, e i *Quadi* ai loro vicini *Cotini*; l'espressione *ut alienigĕnis* (« come a genti straniere ») si riferisce dunque ad entrambi i membri (pur essendo collocata nel secondo equilibrando così la presenza nel primo di *tributorum*): tanto i pannonici *Osi* rispetto agli iranici *Sarmatae* quanto i celtici *Cotini* rispetto ai germanici *Quadi* erano effettivamente *alienigenae*. — **et** = *etiam*: oltre a pagare i tributi i Cotini estraggono anche il ferro per i Quadi, piegandosi a un lavoro che nel mondo romano veniva svolto dai forzati (di qui la considerazione di T. *quo magis pudeat*: « a loro maggior vergogna »). **2. pauca campestrium**: il consueto genitivo inverso, equivalente a *paucos campos* (cfr. 19, 1: *litterarum secreta*). — **ceterum**: « per il resto », con una sfumatura avversativa come per es. in *ann.* 12, 59, 1: *pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones obiectabat*. — **[montium iugumque]**: giustamente espunto dal Reifferscheid come anticipazione del *montium iugum* immediatamente seguente, ed evidentemente inutile dopo *saltus et vertices* (« balze e vette »). — **insederunt** (da *insĭdo*, perfetto ' logico '): « hanno stanza su ». — **Dirimit enim scinditque**: coppia sinonimica. — **continuum ~ iugum**: i Riesengebirge e i Sudeti, che proseguono ulteriormente ad est nei Carpazi. — **ultra quod ~ agunt** (cfr. 42, 1): « al di là del quale (cioè di Slesia e Polonia) vivono numerose popolazioni »; anche qui *plurimus* ha il valore attenuato che abbiamo già incontrato nei capp. 31, 2 e 40, 1. — **Lugiorum nomen**: « la nazione dei Lugii »; *nomen* (in un'accezione che si ritrova anche altrove in T.) varia il precedente *gentes*. Il nome *Lugii*, come quello più ampio di *Suebi*, è una determinazione collettiva, che abbraccia tutte le genti che popolavano l'area a nord dei Carpazi, tra i corsi inferiore e medio dell'Oder e della Vistola. Non improbabile l'identificazione dei *Lugii* con i *Vandilii* di 2, 2 (più noti come Vandali), che altre fonti collocano precisamente nello stesso territorio. — **in plures** (= *complures*, cfr. 1, 2) ~ **diffusum**: « che si estende a molte tribù »: riprende il concetto già espresso in *latissime patet*. — **Harios ~ Nahanarvalos**: poco si sa di sicuro su queste suddivisioni dei *Lugii*; poco ne sapeva lo stesso T., che riferisce qualche particolare solo di Arii e Nahanarvali, stanziati forse rispettivamente nella parte meridionale del territorio dei *Lugii* ed intorno all'odierna Breslavia (Wrocław). **3. antiquae ~ ostenditur**: « viene mostrato un bosco sede di un antico culto »; *antiquae religionis* è genitivo di qualità: per *religio* nel senso di ' culto ' cfr. 29, 1. — **Praesĭdet**: s'intende al *lucus* e insieme alla *religio*. — **muliĕbri ornatu**: « in abbigliamento femminile »; la stessa espressione ricorre in *hist* 1, 30, 1, sempre con *ornatus* nel senso di ' abbigliamento ' e non di ' acconciatura ' (dei capelli), come qui si è inteso da alcuni. — **sed deos ~ memorant**: con *memorant* (con soggetto indefinito) T. riporta l'opinione delle sue fonti (cfr. 8, 1), per le quali si è pensato a mercanti che risalivano le vie dell'ambra tra l'alto Adriatico e il mar Baltico. Altri esempi di *interpretatio Romana* di divinità germaniche in 9, 1 e 40, 2. L'identificazione del *numen* venerato nel bosco sacro dei Nahanarvali con Castore e Polluce si fondava unicamente sul fatto che assumeva l'aspetto di due giovani fratelli; d'altra parte, il culto dei

pretatione Romana Castorem Pollucemque memorant. Ea vis numini, nomen Alcis. Nulla simulacra, nullum peregrinae superstitionis ve-
4 stigium; ut fratres tamen, ut iuvenes venerantur. Ceterum Harii, super vires quibus enumeratos paulo ante populos antecedunt truces, insitae feritati arte ac tempore lenocinantur: nigra scuta, tincta corpora; atras ad proelia noctes legunt ipsaque formidine atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum ac velut infernum aspectum; nam primi in omnibus proeliis oculi vincuntur.

1 **XLIV.** Trans Lugios Gotones regnantur, paulo iam adductius quam

Dioscùri sembra effettivamente, per la sua ampia estensione, un antichissimo culto indoeuropeo. — **Ea** (sott. *quae Castori Pollucique*) **vis ∼ Alcis**: « tale è il carattere della divinità (il singolare esprime il carattere unitario della coppia divina), mentre il suo nome è ' Alci ' »; asindeto avversativo con i due membri legati dalla paronomasia *numini*/*nomen*. Quanto ad *Alcis* (nome non attestato altrove), sarà dativo plurale (parallelo all'altro dativo *numini*) da un nominativo *Alci* o *Alcae*, secondo la costruzione, non comunissima in T., *fossam, cui Drusianae nomen* (*ann.* 2, 8, 1, e cfr. anche *Germ.* 34, 1: *maioribus... Frisiis vocabulum est* ecc.). — **Nulla simulacra ∼ vestigium**: il fatto stesso che gli Alci fossero rappresentati in un simulacro sarebbe stato argomento a favore dell'introduzione dall'esterno del loro culto, poiché i Germani non conoscevano — ci dice T. in 9, 2 — figurazioni di divinità. Cfr., per il tipo dell'argomentazione, il cap. 9, 1, dove ricorre anche l'espressione *peregrino sacro*. — **ut..., ut**: ancora un asindeto dopo i due precedenti. Benché non ci siano prove che il culto degli Alci sia importato, tuttavia (*tamen*) — come è stato già detto — le loro caratteristiche esteriori sono quelle dei Dioscùri. **4. Ceterum**: si ritorna al primo dei popoli nominati alla fine del § 2. — **super vires ∼ truces**: oltre ad essere più forti di tutti gli altri popoli di stirpe lugia, gli Arii sono anche torvi per natura: si noti il forte iperbato di *truces* (attributo di *Harii*), collocato alla fine di un lungo inciso; *super vires* = *praeter vires*: cfr. 30, 3 (*super arma*); ecc. — **insitae ∼ lenocinantur**: « vengono in aiuto all'innata ferocia (si noti il verbo *lenocinor*, nel senso di *blandior*, *opem fero* o simili, che regge un astratto) con l'artificio e con la scelta del tempo »: *arte* è spiegato dal seguente rapido asindeto *nigra* (*sunt iis*) *scuta, tincta corpora* (naturalmente, tinti di nero), *tempore* dalla frase *atras ∼ legunt*. Un'*insita feritas* (rafforzata dall'esercizio) attribuisce ai Germani in generale Pomponio Mela 3, 26. — **atras ∼ inferunt**: « scelgono per combattere le notti senza luna (*atras* varia i precedenti *nigra* e *tincta*), e con la stessa oscurità paurosa, esercito di spettri, incutono terrore »: intendiamo *feralis exercitus* (cfr. subito dopo *infernum aspectum*) come complemento predicativo del soggetto anziché come genitivo dipendente dall'endiadi *ipsa... formidine atque umbra*. — **nullo hostium** = *nullo hoste*; artificiosa espressione partitiva; cfr. 44, 2: *in quibusdam fluminum*). — **novum**: cfr. 31, 3: *visu nova*. — **nam ∼ vincuntur**: « infatti in tutte le battaglie sono gli occhi ad esser vinti per primi », cioè la prima vittoria si ottiene impressionando i nemici. È la consueta chiusa epigrammatica, qui vera solo in un senso molto particolare, visto che gli Arii combattevano nella notte pesta.

XLIV. *Gotoni, Rugii e Lemovii. Suioni.*

1. Trans ∼ regnantur: T. sposta il suo obiettivo verso nord. Al tempo di T. i *Gotŏnes*, più tardi meglio conosciuti come Goti, erano stanziati ad est dell'ultimo

ceterae Germanorum gentes, nondum tamen supra libertatem. Protinus deinde ab Oceano Rugii et Lemovii. Omniumque harum gentium insigne rotunda scuta, breves gladii et erga reges obsequium.

Suionum hinc civitates, ipso in Oceano, praeter viros armaque classibus valent. Forma navium eo differt, quod utrimque prora paratam semper adpulsui frontem agit. Nec velis ministrant nec remos in ordinem lateribus adiungunt; solutum, ut in quibusdam fluminum, et mutabile, ut res poscit, hinc vel illinc remigium. Est apud illos et opibus

tratto della Vistola, dall'attuale Varsavia al mare. Per l'uso transitivo di *regno* cfr. 25, 2, e si noti che *regnantur* è, come spesso in T., brachilogico per *agunt et regnantur*. — **paulo iam ~ libertatem**: si riferisce a *regnantur*: « già un po' più rigidamente delle altre popolazioni germaniche (cfr. a questo proposito 7, 1), tuttavia non al di là dei limiti della libertà »; *ceterae* si riferisce alle sole genti già citate, che anzi quelle seguenti conoscono una monarchia più dura (cfr. § 3). — **Protinus ~ Lemovii**: « subito dopo (*protinus deinde*) verso l'Oceano (abitano) i Rugii e i Lemovii »; *ab Oceano* (*Oceanus* è qui il mar Baltico), in opposizione all'*ipso in Oceano* del § 2: lungo il tratto di costa tra le foci della Vistola e dell'Oder. — **insigne**: cfr. 38, 2; ecc. — **rotunda ~ obsequium**: per la struttura cfr. 30, 2: *stricti artus, minax vultus et maior animi vigor*: i membri in asindeto sono sullo stesso piano; su un piano diverso anche concettualmente si colloca l'ultimo membro con l'astratto *obsequium*, unito con la congiunzione. **2. Suiŏnum ~ valent**: « a partire da questo punto (cioè a nord della costa meridionale del Baltico) ci sono le tribù dei Suioni, collocate nel bel mezzo dell'Oceano, che, oltre che per uomini ed armi, sono potenti per le navi (per *classibus* = *navibus* cfr. 2, 1) ». Si passa alle popolazioni della Scandinavia, che al tempo di T. era creduta una isola del Baltico (*ipso in Oceano*); si noti l'endiadi *viros armaque* per indicare l'esercito di terra e la brachilogia (simile a quella che si trova all'inizio del § 1: *trans Lugios... regnantur*) *hinc... valent* per *hinc agunt et... valent*. — **differt**: rispetto alla forma delle navi romane; ancora un esempio di come Roma sia a tal punto presente come termine di confronto da poterne facilmente omettere il riferimento. — **utrimque prora ~ agit**: nuova brachilogia: *utrimque prora est, quae paratam ~ agit*. La descrizione delle navi scandinave come a doppia prora (ἀμφίπρυμνοι) trova ampio riscontro nei reperti archeologici conservati dai depositi di torba; *paratam... adpulsui* vale « predisposta all'attracco »; infatti la struttura a due prore consentiva di non impegnare la nave in laboriose virate in vista dell'approdo (si ricordi che per offrire la prora al mare per la partenza le navi attraccavano di poppa); *agit frontem*: « presenta una fronte ». — **velis ministrant** (sott. *naves*): *velis* è strumentale; *ministrant* per *ministrantur* dei codici è correzione del Lipsio. L'espressione è virgiliana: *Aen.* 6, 302 (= 10, 218) *velisque ministrat*. — **solutum ~ remigium** (sott. *est*): « l'insieme dei remi è sciolto (*solutum* spiega il precedente *nec... adiungunt*), come avviene in taluni fiumi, e può essere spostato da una parte o dall'altra a seconda che le circostanze lo richiedano »; la determinazione *hinc vel illinc* è riferita a *mutabile*. Ricca di riscontri letterali con il nostro passo è la descrizione che T. fa in *hist.* 3, 47, 3 delle *camarae*, una sorta di navi usate nel Ponto: *sic inter undas volvuntur pari utrimque prora et mutabili remigio, quando hinc vel illinc adpellere indiscretum et innoxium est. In quibusdam fluminum = in quibusdam fluminibus*, cfr. 43, 3 (*nullo hostium*). **3. et = etiam**; il fatto che i *Suiones* tengano in conto le ricchezze è la prima di una serie di caratteristiche che, come vedremo, li distinguono dal resto dei Germani; la noncuranza di questi ultimi per la proprietà terriera e

honos, eoque unus imperitat, nullis iam exceptionibus, non precario iure parendi. Nec arma, ut apud ceteros Germanos, in promiscuo, sed clausa sub custode, et quidem servo, quia subitos hostium incursus prohibet Oceanus, otiosae porro armatorum manus facile lasciviunt; enimvero neque nobilem neque ingenuum, ne libertinum quidem armis praeponere regia utilitas est.

1 **XLV.** Trans Suionas aliud mare, pigrum ac prope inmotum, quo cingi claudique terrarum orbem hinc fides, quod extremus cadentis iam solis fulgor in ortus edurat adeo clarus ut sidera hebetet; sonum

finanziaria è stata messa in evidenza in 5, 2-3. — **eoque unus ~ parendi**: « e perciò il comando è nelle mani di uno solo, ormai senza più limitazioni (quali ancora esistevano tra i *Gotones*, cfr. 44, 1), con diritto non precario all'obbedienza » (si pensi viceversa ai *reges* degli altri popoli germanici: 7, 1: *nec regibus infinita ac libera potestas*); il nesso di causa ed effetto individuato da T. tra l'alta stima della ricchezza e il regime monarchico si applica naturalmente — nelle intenzioni dello scrittore — anche alla condizione della Roma del suo tempo. *Imperito* per *impero* è parola poetica entrata nella prosa storica già con Sallustio. Nel valore ' passivo ' di *parendi* (*ius parendi* = ' diritto ad essere obbedito ' e non ' ad obbedire ') si conserva l'originaria indifferenza alla diatesi delle forme nominali del verbo. — **ut apud ceteros Germanos**: cfr. specialmente 13, 1. — **in promiscuo**: « nelle mani di tutti »; per *promiscuus* cfr. 5, 3. — **sed clausa ~ servo**: il fatto che le armi siano sotto chiave (altrove ciò avveniva solo in occasione di festività religiose, cfr. 40, 3: *clausum omne ferrum*) è spiegato dalle due causali coordinate in asindeto e introdotte da *quia* (*subitos ~ Oceanus* e *otiosae ~ lasciviunt*); il fatto che esse siano affidate ad uno schiavo (probabilmente il tesoriere regio) viene motivato nell'osservazione finale *enimvĕro ~ est*. — **otiosae ~ lasciviunt**: « e inoltre le mani di uomini armati, se lasciate nell'ozio, facilmente trascendono »; una simile personificazione di *manus* è in 37, 1. — **neque... neque..., ne... quidem**: per la struttura di questa serie di negazioni, che realizza nei suoi termini una *klimax*, cfr. 7, 1: *neque animadvertere neque vincire, ne verberare quidem*; per *libertinum* cfr. 25, 2. — **regia utilitas est**: « è nell'interesse di un re »: uomini di condizione libera potrebbero più facilmente, se preposti alle armi, mettersi a capo di una rivolta.

XLV. *Il ' mare pigro '. Gli Estii e la raccolta dell'ambra. Sitoni.*

1. **Trans Suionas** (cfr. l'esordio del cap. 44: *Trans Lugios*) **aliud mare** (sott. *est*): « a nord dei *Suiones* c'è un altro mare »: il nostro mar glaciale Artico, differente dall'*Oceanus exterior* a cui fin qui T. si è riferito. — **pigrum ac prope inmotum** (« non mosso » dai venti): cfr. *Agric.* 10, 5: *mare pigrum et grave remigantibus perhibent ne ventis quidem perinde attolli*. Già il viaggiatore Pitea di Marsiglia (IV sec. a. C.) aveva parlato, nei dintorni della sua Thule, di una πεπηγυῖα θάλαττα, cioè di un ' mare solidificato ', e da Pitea dipendono in ultima istanza tutte le altre descrizioni antiche del fenomeno, da Plinio a Solino. — **quo cingi claudique** (nesso sinonimico e allitterante) **~ hebĕtet**: « dal quale si crede che il mondo sia circondato e racchiuso per il motivo che (*hinc..., quod*) l'ultimo fulgore del sole ormai al tramonto permane fino all'alba così splendente da smorzare le stelle »; per l'espressione *fides* (*est*) seguita dall'infinito (' si crede che ') cfr. ad es. *ann.* 6, 24, 1; si osservi inoltre il plurale *ortus* per il singolare e l'espressione poetica *sidera hebetet* (cfr. Ovidio, *metam.* 5, 444). Per il contenuto, cfr.

insuper emergentis audiri formasque equorum et radios capitis aspici persuasio adicit. Illuc usque, et fama vera, tantum natura. Ergo iam 2
dextro Suebici maris litore Aestiorum gentes adluuntur, quibus ritus habitusque Sueborum, lingua Britannicae propior. Matrem deum venerantur. Insigne superstitionis formas aprorum gestant; id pro armis hominumque tutela securum deae cultorem etiam inter hostis praestat.

Agric. 12, 3-4: *nox clara et extremā Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. Quod si nubes non officiant, aspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exsurgere, sed transire adfirmant.* T. pensava alla terra come a un disco convesso, bordato dall'Oceano e dal *mare pigrum*. — **insuper** = *praeterea*, come spesso. — **emergentis** (sott. *solis*): più frequente, presso gli scrittori greci e latini, l'associazione del rumore del sole (una sorta di 'sfrigolío') con il suo tramontare nel mare. — **formasque ~ capitis**: il sole con il capo raggiante sul cocchio trainato da cavalli è una delle più comuni immagini dell'iconografia divina degli antichi; ed è ovvio che T. al 'rumore' del sole nascente ed all'apparire reale del suo carro credesse poco (come dimostra la espressione *persuasio adicit*, « la credenza popolare aggiunge che », contrapposta al precedente *fides* (*est*), « si crede motivatamente »). *Equorum* è congettura, già presente in un manoscritto umanistico, per il tramandato *eorum* o *deorum*, lezione quest'ultima accolta da alcuni studiosi. — **Illuc usque ~ natura** (sott. *est*): « solo fino a questo punto (cioè al *mare pigrum*) — ed è fama vera — giunge il mondo (*natura* = *natura rerum*) »; cfr. Seneca il Vecchio, *suas.* 1, 1: *stat immotum mare, quasi deficientis in suo fine naturae pigra moles; ... ea est... rerum natura: post omnia Oceanus, post Oceanum nihil.* Il senso complessivo sembra chiaro, ma il significato e la posizione stessa fra *illuc usque* e *tantum* dell'inciso *et fama vera* destano perplessità (non tutte fugate nemmeno dalla correzione di *et* in *si* proposta dal Grotius). **2. Ergo iam ~ adluuntur**: il passaggio dalla descrizione del *mare pigrum* a nord della Scandinavia ai popoli che abitano le rive del Baltico orientale avviene con un rapido ed elittico trapasso: « (poiché con il *mare pigrum* termina il mondo, e verso nord non c'è più nulla, descrivo) dunque ormai le comunità degli Estii (che) si bagnano sulla sponda destra del mare suebico »; si osservi l'uso di *iam* come espressione di passaggio (cfr. 46, 4) e l'ablativo locale senza preposizione *dextro... litore*. Questo è il solo luogo in cui compaia il termine *mare Suebicum* ad indicare il Baltico (cfr. 43, 3 *Suebiam*); le *Aestiorum gentes* può darsi che fossero, piuttosto che un solo popolo, un'insieme di popolazioni (cfr. 43, 2: *Lugiorum nomen*), stanziate a nord-ovest delle foci della Vistola. — **ritus habitusque**: « le consuetudini e l'aspetto » (*habitus* = *habitus corporum*; cfr. 4, 1). — **lingua Britannicae propior** (sott. *quam Germanicae*): in realtà è difficile che la lingua degli Estii avesse qualcosa da spartire con il celtico dei Britanni; dall'osservazione di T. — cioè della sua fonte — possiamo solo inferire che fosse diversa da quella dei Suebi. — **Matrem deum venerantur**: nuovo esempio di *interpretatio Romana*; si sarà trattato di una divinità simile alla *Magna Mater* e alla Nerto di cui si parla in 40, 2-4. — **Insigne** (cfr. 29, 1 e 44, 1) **superstitionis**: predicativo dell'oggetto *formas aprorum*: « come caratteristica della loro religione »: per *superstitio* in riferimento a religioni barbariche, cfr. 39, 2. Anche i seguaci di Cibele portavano amuleti a forma di animale (anche se non di cinghiale), e ciò avrà facilitato l'identificazione. — **id ~ praestat**: « questo (cioè il portare gli amuleti), invece delle armi e della protezione degli uomini, rende sicuro il seguace della dea anche tra i nemici ». La correzione dell'Urlichs *hominumque*, per *omniumque* della maggioranza dei codici, ripristina, oltre al senso, anche la contrapposizione *hominum / deae*; si oservi inoltre la *variatio* tra concreto e astratto (e tra plu-

3 Rarus ferri, frequens fustium usus. Frumenta ceterosque fructus pa-
4 tientius quam pro solita Germanorum inertia laborant. Sed et mare scrutantur, ac soli omnium sucinum, quod ipsi glesum vocant, inter vada atque in ipso litore legunt. Nec quae natura quaeve ratio gignat, ut barbaris, quaesitum compertumve; diu quin etiam inter cetera eiectamenta maris iacebat, donec luxuria nostra dedit nomen. Ipsis in nullo usu: rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt.
5 Sucum tamen arborum esse intellegas, quia terrena quaedam atque

rale e singolare) *armis... tutela.* 3. **frequens fustium usus** (sott. *est*): l'uso di bastoni di legno come armi è attestato per i Lituani fino al XIV sec. — **fructus** = *fruges.* — **patientius** ~ **laborant**: l'uso transitivo di *laboro* è in origine del linguaggio poetico: « coltivano con maggior tenacia di quanto ci si potrebbe aspettare dalla consueta indolenza dei Germani (cfr. 15, 1) »; per il costrutto con *quam pro* cfr. ad es. *hist.* 5, 15, 1: *minor... quam pro tumultu caedes.* 4. **Sed et** (= *etiam*) **mare scrutantur**: cfr. 30, 4 (*mare scrutantur*): « ma frugano anche il mare » alla ricerca di ambra, come vien detto subito dopo. — **soli omnium**: sott. *Germanorum.* — **sucinum**: è il termine latino per l'ambra, che in effetti ha nel promontorio del Samland, a nord di Königsberg, uno dei suoi maggiori punti di raccolta; cfr. Plinio, *nat. hist.* 37, 43: *arboris sucum esse etiam prisci nostri credidere, ob id sucinum appellantes.* Il commercio di ambra (greco ἤλεκτρον) con il bacino del Mediterraneo è attestato fin per i tempi omerici anche da ritrovamenti archeologici. — **glesum**: è il nome germanico dell'ambra (cfr. l'*insula Glesăria* di cui parla Plinio, *nat. hist.* 37, 42). Gli Estii, che non parlavano una lingua germanica (cfr. § 2), dovevano chiamare l'ambra diversamente (cfr. antico prussiano *gentars* / lituano *gintāras*). — **legunt** = *colligunt*: l'uso del verbo semplice per il composto, nel quale già altrove ci siamo imbattuti (cfr. 14, 2 e 3; ecc.), è particolarmente frequente in questo capitolo di tono 'poetico'; cfr. i seguenti *clauduntur* (= *includuntur*), *sudantur* (= *exsudantur*) e *labuntur* (= *delabuntur*). — **Nec quae natura** (sott. *sit*) ~ **compertumve**: « né essi, in quanto barbari, hanno indagato e accertato quale ne sia la natura e quale principio la generi ». Per il dativo d'agente *barbaris* (*ut barbaris* = *iis, ut barbaris*) cfr. ad es. 3, 2: *Ulixi consecratam.* — **diu quin etiam** (per la comune anastrofe cfr. 3, 2; 8, 2; 13, 2; 34, 2) ~ **nomen** (= « rinomanza », cfr. 13, 3: *id nomen*): in realtà l'ambra era anche per i popoli del Nord uno dei principali ornamenti fin dall'età preistorica. Ma a T. importa soprattutto lanciare una nuova frecciata contro la *luxuria nostra.* Rarissimo, e probabilmente di conio tacitiano, è il termine *eiectamentum* (« rifiuto »), ripreso poi da Apuleio. Esso è in armonia con il tono stilisticamente ricercato del capitolo, che — oltre ai termini tecnici *sucinum* e *glesum* — presenta numerose altre parole mai altrove usate da T. (*sucum, interlucent, liquentia, taedae, lentescit*). — **rude** ~ **accipiunt**: « si raccoglie greggia, si esporta (*perfertur*, sott. *ad nos*) non lavorata, e si stupiscono di riceverne un prezzo »: si osservi la stessa struttura (asindeto bimembre seguito da un terzo membro collegato da congiunzione, che si pone su un piano diverso) rilevata ad es. in 44, 1 (*rotunda scuta, breves gladii et erga reges obsequium*), qui accentuata dal cambiamento di soggetto tra *legitur... perfertur* e *accipiunt.* 5. **Sucum tamen etc.**: tutto il § 5 è dedicato ad un elaborato *excursus* sulla natura dell'ambra; T. vuole spiegare ciò di cui i barbari Germani non si curavano (il *tamen* si contrappone appunto a *nec quae natura* ~ *compertumve*): la sua esposizione trova numerosi riscontri con il resoconto che della natura e dell'origine dell'ambra offre

etiam volucria animalia plerumque interlucent, quae implicata umore mox durescente materia clauduntur. Fecundiora igitur nemora lucosque, ⟨et⟩ sicut Orientis secretis, ubi tura balsamaque sudantur, ita Occidentis insulis terrisque inesse crediderim, quae vicini solis radiis expressa atque liquentia in proximum mare labuntur ac vi tempestatum in adversa litora exundant. Si naturam sucini admoto igne temptes, in modum taedae accenditur alitque flammam pinguem et olentem; mox ut in picem resinamve lentescit.

Suionibus Sitonum gentes continuantur. Cetera similes uno differunt, 6
quod femina dominatur: in tantum non modo a libertate, sed etiam a servitute degenerant.

Plinio, *nat. hist.* 37, 30-51. — **plerumque** (cfr. per l'accezione 5, 1; 13, 3; ecc.) **interlūcent**: « spesso vi tralucono »; poiché l'ambra è realmente una resina fossile, vi si trovano talora imprigionate formiche ed insetti volatili. Cfr. l'elegante epigramma di Marziale 6, 15 su una formica imprigionata in una goccia di *sucinum*. — **quae** ~ **clauduntur** (= *includuntur*): « i quali, essendo rimasti impigliati (*implicata*: participio congiunto) nel liquido vischioso, quando in un secondo momento (*mox* = *deinde*) la sostanza comincia a rapprendersi risultano imprigionati »; *umore* varia il di poco precedente *sucum*. — **Fecundiora** ~ **exundant**: l'integrazione di ⟨*et*⟩ dopo *lucosque*, proposta dal Mähly, rende più accettabile un contesto nel quale altrimenti occorrerebbe o considerare corrotto *quae* o pensare ad una estrema e oscura brachilogia. Si può tradurre: « tendo dunque a credere che (in quelle regioni) vi siano (un *esse* da sottintendere a *fecundiora* ~ *lucosque* è facilmente ricavabile dall'*inesse* che segue) boschi e selve più fecondi (sott. che da noi; per il nesso sinonimico *nemora lucosque* cfr. 9, 2: *lucos ac nemora*), e che, come nelle più remote regioni d'Oriente (*secretis* è — come il seguente *insulis terrisque* — dativo retto da *inesse*; per l'uso sostantivato cfr. 41, 1: *in secretiora Germaniae*), dove stillano incenso e balsamo, così nelle isole e terre d'Occidente vi siano sostanze che, fatte scaturire in forma liquida (s'intende dai *nemora lucique* di cui si è appena parlato) dall'azione dei raggi del sole assai vicino, scorrono nel mare poco distante e vengono rigettate dalla forza delle tempeste sugli opposti litorali »; si osservi inoltre il nesso endiadico *expressa atque liquentia* e la variazione *vicini* / *proximum*. — **temptes**: « si esplora », con il consueto valore impersonale. — **olentem**: è *vox media*; qui = *male olentem*; cfr. Plinio, *nat. hist.* 37, 43, secondo cui l'ambra *nidore flagrat*. — **mox** ~ **lentescit**: « quindi si rammollisce in una specie di pece o resina »; cfr. Verg. *georg.* 2, 250: *sed picis in morem ad digitos lentescit habendo*. **6. Suionibus** ~ **continuantur**: « ai Suioni tengono dietro le tribù dei Sitoni ». La collocazione del breve § 6 dedicato ai Sitoni, probabilmente un popolo germanico a nord-est dei *Suiones*, è alquanto singolare, al punto che alcuni studiosi hanno ritenuto di trasportarlo alla fine del cap. 44, correggendo al principio del 45 *Suionas* in *Sitonas*. Anche *continuantur* offre qualche difficoltà, perché non si capisce, se *Suiones* e *Sitones* confinavano, l'accenno al fatto che i primi erano al sicuro in quanto circondati dall'Oceano (cfr. 44, 3). Chiaro è ad ogni modo il motivo per il quale T. ha voluto riportare il poco che sapeva sui Sitoni: l'intento di delineare una progressiva degradazione dell'istituto monarchico dai *Gotones* (cfr. 44, 1) ai *Suiones* (44, 3) ai *Sitones*. — **Cetera similes**: cfr. 29, 2. — **uno..., quod**: « in un sol punto, che ». — **in tantum** ~ **degenerant**: « a tal punto tralignano non solo dalla libertà, ma dalla stessa sudditanza »; almeno — intende dire T. — i *Suiones* erano dominati da un

1 **XLVI.** Hic Suebiae finis. Peucinorum Venetorumque et Fennorum nationes Germanis an Sarmatis adscribam dubito. Quamquam Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone, cultu, sede ac domiciliis ut Germani agunt; sordes omnium ac torpor procerum; conubiis mixtis 2 nonnihil in Sarmatarum habitum foedantur. Veneti multum ex moribus traxerunt; nam quidquid inter Peucinos Fennosque silvarum ac montium erigitur latrociniis pererrant. Hi tamen inter Germanos potius referuntur, quia et domos figunt et scuta gestant et peditum usu ac

uomo! È la consueta chiusa ad effetto, venata di un antifemminismo frequente nelle letterature antiche.

XLVI. *I popoli ad est dei Suebi: Peucini, Veneti e Fenni. Genti favolose.*

1. Peucinorum Venetorumque et Fennorum (si osservi la *variatio* nelle congiunzioni): conclusa l'esposizione dei popoli suebici, iniziata col cap. 38, T. presenta rapidamente le genti stanziate ancora più ad est, della cui appartenenza al ceppo germanico rimane incerto. I *Peucini*, come è detto subito dopo, sono da identificarsi con i più noti Bastarni (o forse ne costituivano una suddivisione), che abitavano le regioni a nord-est dei Carpazi; i *Veneti* si trovavano ancora più a nord, sempre ad oriente della Vistola; i *Fenni*, cioè i Finni, vengono collocati sulle coste del mar Baltico, a nord degli *Aestii*. — **Quamquam**: cfr., per quest'uso di *quamquam*, 5, 3; ecc. — **sermone, cultu, sede ac domiciliis**: per l'associazione dei primi due elementi cfr. 43, 1 (*sermone cultuque*; e vedi anche 28, 3); *sede ac domiciliis* (l'accoppiamento mediante congiunzione varia il precedente asìndeto): « per tipo di insediamento e per dimore »; cfr. § 2: *domos figunt*, in contrapposizione al nomadismo dei Sarmati. — **agunt** = *se gerunt* (cfr. 29, 2; 35, 2; ecc.): che i *Peucini* fossero sostanzialmente di stirpe germanica era già stato sostenuto da Strabone e Plinio. — **sordes** (plur., come sempre in T.) ∼ **procĕrum**: due brevi connotazioni che avvicinano in qualche modo i *Peucini* ai Germani: « la sporcizia li caratterizza tutti (cfr. 20, 1, dove *sordidi* è però detto dei soli bambini), i capi vivono nell'indolenza »; per la contrapposizione *omnium... procerum* cfr. 11, 1 (*principes... omnes*); del *torpor* dei Germani quando non sono in guerra T. ha già parlato altrove, cfr. ad es. 15, 1 (*ipsi hebent*). — **conubiis** ∼ **foedantur**: si aggiunge in asindeto un'altra caratteristica dei *Peucini* che pare, diversamente dalle precedenti, distaccarli dai Germani (cfr. 4, 1): « in seguito a unioni miste si imbruttiscono alquanto assumendo l'aspetto (per questa accezione di *habitus* cfr. 45, 2) dei Sarmati »: il presente sembra indicare che il processo di commistione razziale è ancora in corso. **2. ex moribus** (sott. *Sarmatarum*): si notino le contrapposizioni *habitum/moribus* e *nonnihil/multum*. — **quidquid... silvarum et montium**: espressione volutamente vaga: infatti, nonostante che anche Tolomeo parli di 'monti Venedici' (Οὐενεδικὰ ὄρη), in realtà il territorio nel quale effettuavano le loro razzie i Veneti è sostanzialmente pianeggiante. — **latrociniis**: « esercitando il brigantaggio »: anche i Germani compivano *raptus*, ma il brigantaggio abituale caratterizzava propriamente i nomadi Sarmati. — **Hi**: i *Veneti*. — **et domos** ∼ **gaudent** (cfr. 5, 1; 15, 2; 21, 2): « edificano abitazioni stabili, portano scudi e si giovano di una esperta e celere fanteria »: si noti l'uso di verbi diversi in ciascun membro del polisindeto (cfr. 26, 3). Conserviamo il tramandato *peditum* (*pedum* Lipsius), ben difeso da studiosi recenti (per *peditum... pernicitate* cfr. 6, 3: *velocitate peditum*). Dopo aver fatto cenno all'uso di abitazioni fisse da parte dei Veneti, a cui è contrapposta subito dopo l'immagine dei Sarmati che vivono, da nomadi, in carri e a cavallo, T. riporta due ulteriori caratteristiche che distaccano i due popoli, desumendole entrambe dalle rispettive

pernicitate gaudent: quae omnia diversa Sarmatis sunt in plaustro equoque viventibus. Fennis mira feritas, foeda paupertas: non arma, 3
non equi, non penates; victui herba, vestitui pelles, cubile humus; solae in sagittis spes, quas inopia ferri ossibus asperant. Idemque venatus viros pariter ac feminas alit; passim enim comitantur partemque praedae petunt. Nec aliud infantibus ferarum imbriumque suffugium quam ut in aliquo ramorum nexu contegantur: huc redeunt iuvenes, hoc senum receptaculum. Sed beatius arbitrantur quam ingemere agris, inlaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare;

abitudini militari: come egli stesso riferisce in *hist.* 1, 79, infatti, i Sarmati non sogliono *scuto defendi* (§ 4) e *nihil ad pedestrem pugnam tam ignavum* (sott. *quam Sarmatarum genus*, § 2); nello stesso cap. 79, 2, per converso, si sottolinea la *pernicitas equorum* dei Sarmati e la quasi invincibilità della loro cavalleria. — **Sarmatis** = *apud Sarmatas*; secondo altri il dativo dipenderebbe da *diversa* (« diverse rispetto ai Sarmati »), come per es. in Quintiliano, *instit.* 2, 3, 10: *sententia priori diversa.* **3. mira** ~ **paupertas**: coppia asindetica e assonante (*feritas... paupertas*), unita dall'allitterazione tra *feritas* e *foeda*, che riprende *Fennis*. Una serie di effetti retorici colora riccamente il paragrafo dedicato ai Fenni, un popolo la cui primitività colpisce evidentemente lo scrittore. Si notino, oltre gli asindeti, la triplice anafora di *non*, il parallelismo (con allitterazione e omoteleuto) tra *victui* e *vestitui* subito spezzato dalla variazione di costrutto (*c u b i l e humus*), le allitterazioni *solae... sagittis spes, venatus viros, passim... partemque praedae petunt*, l'anafora con poliptoto *huc... hoc*, il parallelismo accentuato dall'allitterazione tra le parole iniziali (una voce poetica e un neologismo!) *ingemere agris, inlaborare domibus* (che costituiscono i primi due membri di un *tricolon* ' crescente '), lo stretto parallelismo in *securi adversus homines, sec. adv. deos*, il tutto culminante nella concettistica chiusa (*rem difficillimam* ecc.). — **penates** (cfr. 15, 1): « abitazioni »; i *Fenni* non avevano ricoveri né stabili, come i *Veneti* (*domos figunt*), né mobili, come i Sarmati (*in plaustro... viventibus*). — **victui... vestitui** (sott. *iis sunt*): cfr. 23, 1: *potui umor.* — **herba**: indica prodotti vegetali non coltivati. — **solae in sagittis spes**: « le loro uniche speranze (per la lotta e la caccia) sono riposte nelle frecce ». — **inopiā ferri**: il loro territorio confinava con quello degli Estii, a proposito dei quali T. aveva detto *rarus ferri... usus* (45, 3). — **ossibus asperant**: « forniscono di punte d'osso » (si noti la brevità dell'espressione: propriam. « rendono aguzze con ossi »): il corpo delle frecce era, come sempre, di legno. — **idemque venatus... alit**: T. nota, e ribadisce nella frase seguente, l'insolita abitudine delle donne di partecipare alla caccia insieme agli uomini. — **passim** ~ **petunt** (sott. *feminae*): « le donne infatti accompagnano dappertutto (*passim*) gli uomini, e avanzano diritti sulla preda ». — **Nec aliud** (cfr. 17, 2: *nec alius... habitus*) ~ **suffugium** (sott. *est*): cfr. 16, 3: *suffugium hiemis*; anche qui i genitivi *ferarum imbriumque* sono oggettivi (« rifugio dalle bestie feroci e dalla pioggia »). — **quam ut** ~ **contegantur**: « della protezione di un qualche intreccio di rami », cioè di capanne di frasche; è stato osservato che questo particolare, come altri elementi della descrizione dei *Fenni*, pare riflettere abitudini estive piuttosto che invernali; del resto, solo d'estate tali popolazioni nordiche potevano essere raggiunte da esploratori o commercianti provenienti dal bacino del Mediterraneo. — **redeunt**: dalla caccia. — **hoc senum receptaculum** (sott. *est*): si noti il cambiamento di soggetto. — **Sed beatius arbitrantur** ~ **versare**: « ma ritengono più felice questa condizione (si noti l'ellissi di un pronome neutro) che sof-

securi adversus homines, securi adversus deos rem difficillimam adsecuti sunt, ut illis ne voto quidem opus esset.

4 Cetera iam fabulosa, Hellusios et Oxionas ora hominum vultusque, corpora atque artus ferarum gerere; quod ego ut incompertum in medium relinquam.

frire sui campi, affaticarsi a costruir case, maneggiare le proprie e le altrui fortune fra speranze e timori ». T. è il primo a usare in prosa il verbo *ingemere*; egli ha certo in mente Virgilio, *georg.* 1, 45 sg.: *incipiat... taurus aratro | ingemere*, dove il verbo è costruito, come qui da T., col dativo o l'ablativo (è impossibile decidere quale dei due casi si debba riconoscere in queste come in altre occorrenze del costrutto). Su *ingemere* T. conia *inlaborare*, usato solo qui (e vari secoli dopo da un commentatore di Terenzio). — **securi adversus:** « senza aver nulla da temere da ». — **ut** (riprende *rem difficillimam*) **illis ~ esset:** « di non sentire il bisogno nemmeno di nutrir desiderii ». Il perseguimento della piena indipendenza dal bisogno e dal desiderio dei beni esterni era l'obiettivo delle dottrine filosofiche più in voga nel tempo in cui T. scriveva. Ma i commentatori sono incerti se dare al passo che inizia con *sed beatius* e termina con questa sentenza epigrammatica un tono di reale esaltazione o non piuttosto di ironico scetticismo (tutto sommato, la *paupertas* dei *Fenni* rimane *foeda*). **4. Cetera iam fabulosa:** « il resto è ormai favola »: delle genti che abitavano i territori ad est della verticale Fenni-Veneti-Bastarni nulla T. sa di sicuro, e cita come esempio delle leggende che proliferavano in proposito il presunto teriomorfismo di Ellusii e Ossioni. — **ora... vultusque:** « volti e fattezze »: nesso sinonimico. — **quod ego ~ relinquam:** « la qual cosa (cioè *Hellusios ~ gerere*) io personalmente, perché incerta, lascerò in sospeso ». Si noti l'espressione arcaizzante *in medium relinquere*, per *in medio r.*, la cui presenza presso l'annalista Claudio Quadrigario è attestata da Gellio 17, 2, 11. Dopo il lungo ed elaborato paragrafo sui Fenni, il panorama delle popolazioni germaniche si conclude, nella fuggevole prospettiva favolosa degli uomini-mostri accompagnata da una pacata asserzione di ignoranza, con un effetto quasi di ' dissolvenza '.